LE LITANIE LAURETANE

DEL

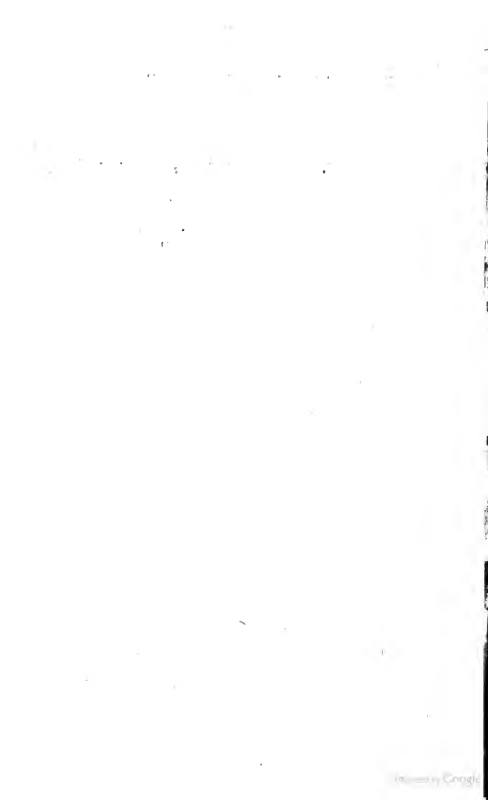
P. PIETRO ANSALONE

della

COMPAGNIA DI GESU'

seconda edizione

Per cura del Sacerdote D. Raffaele Nicolella.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 64.
1858

INTRODUZIONE

Riportera' sempre somma lode quel patto, che stabilì Giobbe cogli occhi suoi, d'infrenarne la curiosità, acciocchè non gissero svagando per oggetti insidiatori, che mettessero i pensieri in disordine, il cuore in pericolo, e l'anima in agitazione; sotto pena di perder la corrispondenza amichevole con Dio, e di non esser riconosciuto il suo petto come tempio dell' Altissimo. Io però con buona licenza del Pazientissimo, togliendo alla penna ed al cuore di savio e divoto scrittore, una tenerezza verso Maria, pronuncio tutto al rovescio: Ho disteso un contratto di pietà, un rogito di amore cogli occhi, colla lingua, e colla mente mia, di pensar sempre alla Vergine, di parlar della Vergine, di scriver della Vergine, e tutto ciò a conservazione dell'innocenza, e difesa della Purità. Altrimenti poco troverebbe del suo nell' anima mia il Signore, s

la sua Madre non venerassi con tutto il mio cuore. Adunque prendo il consiglio di S. Bonaventura, e dico a me stesso, ed a chi legge: « Loda, o anima mia, la Regina. Lei glorificherò tutt' i giorni della mia vita. Non vi rimanete mai dal lodarla, e ogni momento ripensate a Lei. O Regina, quando il mio spirito è per esalare, sia alle tue mani affidato ». Mi accingo pertanto a lodarla, e benchè tanti generosi vi si siano adoperati, il che dovrebbe arrestarmi dall' impresa; con tutto ciò mi fa cuore S. Agostino: « egli è utile che molti libri si facciano da molti con diverso stile, ma d' una medesima fede, affinchè la stessa cosa pervenga in mano a moltissimi, e a taluni per un modo, a taluni altri per un modo diverso ». E S. Giov. Damasceno mi v' incita, perocchè son tanti gli encomii, che merita la Vergine, che se di tutte le lingue si formasse una lingua, e di tutte le penne una penna, pure molto rimarrebbe da dire e molto da scrivere.

Ma in che forma farollo? In qualche altra mia operetta ho posto la divozione della Vergine, come cibo dell' anima, adesso porgerolla come respiro della vita. Nè mi dilungo in ciò dal sentimento del Dottor Serafico, il quale dà titolo di Respiro alla divozione di Maria.

« O peccatori, respirate Maria » conformandosi colla pietà di S. Germano « Se tu, o Spirito e Vita de' Cristiani, ci abbandoni, che cosa avverrà di noi? ». E, a parlare secondo la stessa metafora, l' aria de' nostri respiri in questo libro saranno gli encomii che dà la Chiesa alla Vergine nelle sue Litanie, ed ogni encomio sarà un respiro, che varrà in vece di capo. E nel cantar queste lodi con ogni diligenza, ci avverrà ciò che scrisse Giuseppe

Ebreo essere avvenuto a quei musici che accompagnarono l'Arca al Tempio, i quali in quel lungo tragitto non provarono mai stanchezza finchè giunsero alla meta. Così noi respirando Maria Arca mistica, tra le sue lodi non sentiremo stanchezza, fin che giungiamo al tempio della Gloria. Veggo che devo entrare in un mare vastissimo, ove, per la sua vastità, al dir di S. Tommaso da Villanova, non vollero entrare gli Evangelisti. Ma non per questo imporrò silenzio al mio affetto. Chiederò aiuto alla pietà de'fedeli, acciocchè m'impresti gli encomii delle Litanie, ed almeno col moltiplice delle lodi sazierò l'animo che non può adeguarne il merito. Nel portico di Olimpia, scrive Plinio, che sette volte l'eco rendea le voci, le quali benchè tronche, e, a così dire, smembrate, pure dilettavano, perchè molte. Formavano un'armonia di sillabe ben concertate, un tuono di più semituoni, una musica di voci concise. Or quante lodi non possiamo tributare a Maria? tutte sono meschina cosa rimpetto alle sue grandezze. Ci aiuteremo dunque colla moltitudine. Faremo, lasciatemi valere di questa immagine, faremo un'eco moltiplicata, con suono di più suoni, percorrendo le sue Litanie. Eco armoniosa di quelle lodi, che in Cielo cantano gli Angeli alle glorie della gran Regina.

Il valente maestro in dipintura Leonardo da Vinci dovendo effigiare una bellissima donna, acciocchè l'aria del volto riuscisse vaga e lieta, mentre s'impiegava nel lavoro, volle che in quella stanza medesima si cantassero le ariette più allegre. E queste valeano a richiamare nella sua fantasia le fattezze più gentili e leggiadre, che di poi espresse

per gli occhi e per le guance della studiata pittura, le dettero un sembiante che spirava allegrezza e gioia. Ho io in cuore di stampare il ritratto della Vergine su l'anima di chi legge, che spiri beatitudine; onde mi appiglio ai canti festosi con cui i fedeli intuonano le Litanie. Titoli verginali, che abbelliscono l'anima co' doni della grazia, e la rendono forte contro l'inferno. Portavano un tempo alcune donne guerriere tra Persiani, per ordinaria acconciatura del capo, una fionda, della quale valeansi poi nelle battaglie, come di arma pronta a ferire il nemico. La divozione di Maria non altrimenti è fregio di gloria e faretra di guerra. Questa divozione si rafferma nell'anima coll'uso delle Litanie, e colla spiegazione delle medesime. Il che disegno in questa operetta.

LE LITANIE

La voce, *Litaniae*, dal greco idioma portata al Latino, val quanto *supplicatio*. Or questa supplicazione, acciocchè proceda con bell'ordine, ha da porgersi prima a Dio ch'è la sorgente d'ogni grazia, e poscia alla Vergine, che n'è l'acquidotto, secondo dice Bernardo. Comincia dalla greca voce, *Kyrie eleison* che suona l'istesso, che *Domine miserere*. Volendo mostrar la Chiesa l'unità della Fede del popolo greco, e latino; imperocchè la gentilità greca, ebbe la prima, lode di adorar la Croce di Cristo. Poi, prima d'invocar l'Augustissima Trinità, implora la pietà di Cristo. *Christe audi nos, Christe exaudi nos*. Disegnando cattivarsi la benevolenza delle tre Divine Persone col tesoro inesausto de' meriti di Gesù Cristo. E si prega prima ad udire, poscia ad esaudire; cioè prima a porgerci l'orecchio, poi a condiscendere alle suppli-

che. Ciò premesso, si viene distintamente a supplicare le tre Divine Persone.

Pater de Caelis Deus. Non senza mistero in questa ossequiosa invocazione delle tre Divine Persone, tutte e tre vengono notate colla parola *Deus*, il che potrebbe parer soverchio, giacchè in ogni Persona è immedesimata la Divinità. Ma ciò non è fuor di ragione; perocchè le adorabili Divine Persone vengono qua a render sublime il cominciamento delle Litanie della Vergine; vengono, dico, come benemerite ed operatrici delle grandezze sue. Or insegna la Teologia con S. Tommaso, che le opere della Trinità *ad extra*, sono indivise, perchè procedono da Dio come da cagione efficiente per l' essenza ch' è unico principio di operare, nella quale tutte e tre le Divine Persone indivisamente si uniscono. Ma fermandoci nel Padre, rifletterà il divoto supplicante ad una nuova forma di parlare; perocchè la Sapienza Incarnata in quella norma di orare, che ci diede nel *Pater noster*, disse così: Padre nostro, che sei ne' Cieli; qui diciamo, Padre de' Cieli Dio.

Per qual cagione all' istesso Padre, ivi si dice ne' Cieli, qui de' Cieli? Son varie le ragioni. La prima (supponendo però sempre che ivi, e qui si parli al Padre in Cielo, non come ristretto al solo Cielo, ma come in sua reggia) perchè ivi la nostra orazione va a ritrovar l'Altissimo nel suo regno, qui la misericordia scende dal Cielo, e viene a ritrovare le nostre miserie. La seconda acciocchè ci ricordiamo, che dal Cielo viene il nostro Padre a noi figli, onde intendendo, che il nostro gran Padre viene dall' Empireo, intendiamo, che indi noi tiriamo l' origine, come ci avvisa S. Pier Crisolo-

go: *Intellige tibi genus esse de Caelo, cuius Pater habetur in Caelo.* La terza a differenza de' ciechi gentili, i quali non già dal Cielo, ma dall' inferno chiamavano i loro Dei, Pluto, Proserpina, Februa ed altre furie, noi chiamiamo il nostro Dio dal Cielo, Padre de'Cieli Dio.

Fili Redemptor Mundi Deus. In questo passo che alla Vergine anche s'attiene, avvera ella l'encomio: «Tutte l'eresie hai tu sola confutate». Alla Vergine si attiene ciò che si enuncia del Figlio, ed il cominciamento delle sue Litanie torna di confutazione degli eresiarchi contro Gesù. Scorriamo gli errori che cadono a terra in questa invocazione. *Fili.* Ecco confutato l'empio Ario, che negando il Figlio consustanziale al Padre, il nega Figlio del Padre, e ammette empiamente divisione nella Trinità. *Redemptor.* Qui svaniscono i sogni degl' impostori, dei quali altri faceano gli Angeli redentori, altri sè stessi, tra' quali Teodoto, Basilide, e Marcione, cervelli infatuati e sciocchi. Chi potrà avere il pregio di Redentore, se non chi avea seco la sostanza medesima della Divinità? Chi potea santificare il mondo, e liberarlo dalle catene de' vizii, se non chi colla Divinità, accoppiando l'Umanità si rese esemplare visibile? Ecco contro costoro le solleni parole di Leone: « Se Cristo si fosse rimasto nelle sue virtù, meno certamente avrebbe provveduto alla mia salute. Imperocchè se non fosse vero Dio, non apporterebbe rimedio; se non fosse uomo, non darebbe esempio ». E poi *Mundi.* Questa parola dimostra, che Cristo ha versato il suo sangue, non sopra una parte di mondo, ma sopra tutto l'universo. Non ha redento solo gli eletti, ma anche i reprobi. Per quelli impiegò l'efficacia, per

questi la sufficienza. Onde vien meno l' error di Giansenio, che pretese restringere la liberalità del Salvatore applicando i meriti del suo sangue, solo su i predestinati. Di più: *Mundi*, imperocchè fu Redentore solo degli uomini, e non degli Angioli, contro gli errori di Origene, che stimò aver parte nella redenzione anche gli spiriti rubelli, che o son liberati, o saran liberati un giorno. Se però gli Angeli buoni possano dirsi redenti anch' essi colla preservazione dal peccato, non mancano gravi dottori che l'asseriscono. S. Fulgenzio dice così: « Una è la grazia operata nell' Angelo e nell' uomo; in questo perchè risorgesse, in quello perchè non cadesse. Nell' angelo affinchè non fosse vulnerato, nell' uomo perchè si guarisse. Da questo rimosse l' infermità, e non sostenne che quello infermasse: fu cibo all' Angelo, medicina all'uomo ». Non altrimenti S. Bernardo: « Colui che l'uomo caduto sollevò, all'Angelo dette forza perchè non cadesse: così, liberando l'uomo dalla cattività, la tenne lontana dall'Angelo difendendolo; e per questa ragione l'uno e l'altro fu redento, sciogliendo quello, e questo conservando ». Si vegga su questo punto il Padre Salazar, che a lungo difende questa sentenza. La contraria però viene stimata più probabile, perocchè più confacevole alle Sacre Scritture. « Venne a far salvo, ciò che era perito, e venne a salvare i peccatori etc.». Così S. Gregorio, S. Ambrogio, Beda, S. Anselmo, Teofilatto espongono il detto del Salvatore, che lasciati in Cielo gli Angioli, venne a cercar la pecorella smarrita. In oltre, *Deus*. È Figlio, è Redentore, ed è Dio. Tale dovea essere per compier le parti di Redentore, essendo verissima la sentenza

di S. Anselmo: « La soddisfazione non può dare che un Dio; nè deve se non l'uomo. Adunque è necessaria che venga da Dio-Uomo ». Qui freme il Fariseo, che per astio e livore non vuol confessarlo per Dio. Qui resta smentito Fausto Socino eretico, nuovo padre degli Ariani in Polonia, che per errore gli niega la Divinità.

Spiritus Sancte Deus. O come nobilmente fa corona agli encomii della Vergine lo Spirito Santo! Egli tutta la rapì a sè, giusta la frase di Epifanio: *Totam sibi rapuit Spiritus Sanctus*, per dar tutto sè a lei, per quanto n'è capace pura creatura; per colmarla di tutt' i suoi doni e grazie con tal pienezza, che possa farne discendere anche sopra di noi. Per questo le disse l'Arcangiòlo: *Spiritus Sanctus superveniet in te.* Non disse *veniet*, ma *superveniet*; cioè sopra le grazie di cui sei colma verranno le altre, per poterle dispensare ai tuoi divoti, così riflette S. Bernardo su questo passo ». Piena per sè, soprappiena per noi.

Sancta Trinitas unus Deus. La Trinità delle Persone, e l'unità della Natura Divina si esprime sollennemente in questo ossequio. Mistero della cui notizia dobbiamo assai alla Vergine, al dir di S.Gregorio Taumaturgo. « Per te, o beata Madre di Dio, la Soprasostanzial Trinità fu al mondo rivelata ». Ed a tal riguardo vien chiamata Maria da S. Agostino: « Complemento della Trinità ». Alla Trinità nulla mancar potea, solo mancava l' esser conosciuta; ed in questa ragione può appellarsi Compimento della Trinità. E cominciò tal conoscimento a balenar nel mondo nella sua Annunciazione, *Ave gratia plena.* Ecco l'onnipotenza del Padre, che in arricchirla di grazie, *fecit potentiam in brachio*

suo. Dominus tecum. Ecco il Figlio, « con te nella mente, con te nel seno » come parla S. Agostino. *Benedicta tu in mulieribus.* Ecco lo Spirito Santo, per cui opera concependo, fu esentata dalla maledizione delle altre donne, maledette in Eva, *in dolore paries.*

MISERERE NOBIS

E che altro può, o deve cercare a Voi, o Altissimo Signore, Uno nell' Essenza, e Trino nelle Persone, un miserabile se non misericordia? *Miserere nobis.* Di questa vi gloriate, di questa fate pompa sopra tutt' i vostri attributi; ed il perdono è vostro trionfo. Qui con questo miserabile potrete saziare il vostro desiderio. O quanto troverete qui che compatire! Un corpo, con sensi rubelli alla ragione. Un'anima che tante volte ha voluto perdere la vostra grazia. Un intelletto sorgente funesta di empii pensieri. Una volontà sempre restìa alla vostra legge. Una memoria ingrata a' vostri beneficii. Compatirete un uomo sviato, che voltando le spalle al Paradiso, corre di fuga verso l' inferno. O Dio delle misericordie, o misericordia del mio Dio! fate meco di quei prodigi, che son proprii vostri, mutandomi in altro uomo. Regnate voi, ove regnava il peccato. Vegga il Cielo, e ne giubili; vegga la terra, e ne goda; vegga l'inferno, e ne frema, un peccatore fuor del peccato, pentito appiè della Croce chi vi crocifisse ostinato. *Miserere nobis.*

S. MARIA

Avvedutamente la Chiesa entrando negli encomii della Vergine, comincia dalla Santità; imperocchè questa è il primo pregio di un' anima grande innanzi agli occhi di Dio. Senza di questa tutte le altre sopraddoti si stimano, giusta le parole della Scrittura, vilissime mondiglie, carboni estinti, stelle cadenti, luci efimere. Sia l'anima a simiglianza di bellissima tela, dipinta co' più bei colori, che sono le prerogative di natura, mancandole la santità, sarà la nausea degli Angioli e l' abbominazione dell' Altissimo, e si dovrà dire di tal pittura, ritenendo la similitudine, ciocchè disse Apelle del Gialisio di Protogene: Gli manca la grazia, *decst illi gratia.* Quando caddero gli spiriti prevaricatori dal Cielo, lasciò loro il Signore tutt'i pregi di natura, come di niun conto, ma tolse loro la grazia. Fè come un padrone, il quale scacciando di casa un servidore contumace, lo spoglia della sua divisa, e gli lascia pochi stracci di veste. La divisa di Dio, il suo carattere è la grazia santificante. Gli stracci sono i doni naturali: di quella è geloso, di questi non curante. Or dunque la Vergine, che dovea occupare il primo luogo nel cuore, nella corte, e ne'tabernacoli di Dio, deve trarre la prima ragione di sua grandezza dalla santità: *Sancta Maria.*

Sancta. Ma di qual misura di santità? Ricca di grazie, ma a quale altezza? I Dottori non si confidano di ritrovare il cominciamento di sì gran fiume. Abbandonano i mezzi di misura, quando si viene alla grazia di Maria. S. Tommaso se ne sbriga

con poche parole, ma pur troppo gravi: « Nella madre di Dio, fu la grazia proporzionata alla sua dignità ». Or chi può mai misurare siffatta dignità? S. Epifanio dice: « La grazia di Maria fu immensa, adunque egualmente immensa la santità ». S. Anselmo: « A colui che desidera comprendere la immensità della grazia e della gloria di Maria, vien meno il senso, e la lingua è impotente». S. Bonaventura: « La grazia della SS. Vergine fu immensa, perchè fu riempita di grazia ».

Di fatti, un vaso immenso non può esser pieno, se la cosa intromessavi non sia immensa. S. Giovanni Damasceno la chiama, Abisso di grazia. Da Andrea Cretense vien detta, Tesoro santissimo di ogni santità. Ciocchè leggiadramente spiegò S. Tommaso di Villanova: « Siccome nella formazione del mondo, l'Onnipotenza riunì nell'uomo il bello di tutte le creature, per lo che chiamasi Mondo piccolo di natura; così nella riformazione del mondo raccolse nell'anima di Maria, tutte le perfezioni de' Santi, onde può appellarsi Mondo piccolo di Grazia. Ivi la pazienza di Giobbe, ivi la mansuetudine di Mosè, ivi la fede di Abramo, ivi la castità di Giuseppe, ivi l'umiltà di David, ivi la sapienza di Salomone, ivi il zelo di Elia ». Scrive Isidoro ritrovarsi nella Libia una pietra co' colori di sessanta gemme. Sembra un prezioso mosaico di natura; voi vi vedete i raggi de' diamanti, il verde degli smeraldi, il vivace de' rubini, il candore delle margherite, le fiamme de' piropi, le macchie dorate de' zaffiri, gli spruzzoli sanguigni del diaspro, in brieve di sessanta gemme il bello, il vago, il pregiato. Dicasi della santità di Maria, che non già di piccol numero, ma di tutta la fio-

rita schiera de' Santi vi sfolgorano gli splendori.

Ruperto Abate però non si contenta di questo, ma vuole che l'anima di Maria non sia compendio della santità degli altri eroi della grazia, ma sia, valendosi di questa imagine, un volume disteso. Ed ecco per qual modo spiega questa figura. Meditando sul capo primo di S. Matteo, ove si espone l'albero della genealogia di Cristo, riconosce tutto quel novero de're e patriarchi, come un libro istorico, e siccome nel libro si trova la materia che compone il volume, e l'indice che addita le materie, così qui i Santi di quell'albero genealogico sono l'indice, Maria è il libro e la materia che compone il volume. Onde tutte le virtù di coloro formano l'indice della vasta santità di Maria. Anzi, non solo hanno appena ragione d'indice, ma son quasi nulla rimpetto allasantità della Vergine. Quel servo di Elia mandato dal suo padrone, perchè da un rialto del Carmelo facesse la scoverta, se qualche nugola apparisse su l'orizzonte, ritornato a lui una e due volte, riportò quel secco: « Non apparve nulla » finchè la terza volta disse tutto lieto, esser comparita una piccola nugoletta. Or ecco il mistero: quelle ritornate inutili, con quelle parole: « Non apparve nulla » furono simboli de' secoli antichi, ne'quali, benchè vi fossero Santi, si ripeteva tuttavia della santità : « Non apparve nulla ». Ma quando spuntò la piccola nugoletta, cioè Maria, allora vi fu ragione di allegrezza per la santità. Sicchè a fronte della santità della Vergine scomparisce ogni gran santità.

Ma nè anche questo basta al Padre Suarez, il quale vuole che non solo la santità degli antichi Padri, ma quanta ve n'è in tutti i Santi ed Angio-

li del Paradiso, congiunta in uno, non adeguarebbe la santità della Vergine. In quella maniera che le gemme, ed i metalli più luminosi aggruppati insieme non formeranno mai un sole, qual'è la grazia di Maria, « *Mulier amicta sole.* » Più si avvanza l'ingegnoso Vasquez, perocchè vuole, che questo eccesso della santità di Maria sopra tutt'i Santi abbia luogo fin dal suo concepimento.

Maria. Or questa santità così grande sta immedesimata, a modo di dire, col nome di Maria, come la luce col sole. Santa Maria, santità e Maria si prendono per mano. Di un servo del Signore disse il Nazianzeno: « Attanasio solo nominare, è un lodare la stessa virtù », quanto deve dirsi di vantaggio del nome della Madre di Dio? Rivelò ella stessa alla sua diletta Brigida: « Due sono le dominatrici, una che non ha nome particolare, perchè indegna di nome, ed è la *superbia.* L'altra è l'Umiltà, la quale è chiamata *Maria* ». Sicchè Umiltà e Maria s'immedesimano nel nome. Io dirò questo medesimo della santità, la quale è chiamata Maria. Santità e Maria s'immedesimano nel nome: imperocchè Maria è Santa, e fa i Santi, al dir di Bonaventura che esclama: « O nutrice della Santità, del cui latte sono alimentati e quei che furono Santi, e quei che saranno ». Questa prerogativa avea la Vergine anche quando in questa bassa terra menava i suoi giorni. Così da un Angelo fu rivelato alla detta Brigida, cioè che in vederla i giusti, diventavano più fervorosi, i peccatori e coloro ch'erano vicino al peccare, abborrivano il peccato.

La santità di questo Nome è così grande, che S. Bernardo vuole che pareggi la santità del corpo,

e dell' anima della Vergine. Egli consolando la terra per la perdita fatta nell' assunzione di Maria al Cielo, le dice, « che stia di buon cuore, perchè se tutta la gran Regina è in Paradiso, il suo nome è in terra». Più, Riccardo di S. Lorenzo vuole, che sia quasi eguale al nome Santissimo di Gesù: così egli: « Siccome il nome di Gesù è mele nella bocca, nell' orecchio melodia, nel cuore allegrezza, così il nome di Maria ».

Inoltre i nomi che sono indettati da Dio, sempre si adattano alle prerogative del personaggio, o ne portano con sè un certo vaticinio, e di essi va detto quel di Cassiodoro: *Nomen quasi omen.* Il nome di Maria venne da Dio, giusta le parole del B. Pier Damiani: « Dal tesoro della divinità fu tolto il nome di Maria » adunque deve adattarsi alla santità della persona, e portarne, diciam così, in fronte i riflessi. Diciamo intanto col più vivo affetto: *Sancta Maria.*

ORA PRO NOBIS

O Maria Regina della santità, Santa nel nome, Santa nelle operazioni, Santa nell' anima, Santa nel corpo, Santa ne' sensi, Santa nelle potenze, Santa nel concepimento, Santa nella vita, Santa nella morte, pregate per questo gran peccatore, il quale è tutto ne' peccati. Io son quel miserabile tutto peccati, siccome Voi siete tutta santità. Di peccati è laido il mio cuore, di peccati il mio corpo, di peccati i miei sensi, di peccati è sozza l'anima mia. Voi presentate a Dio la vostra santità, e per li meriti di quella impetrate a questa povera anima la santificazione, acciocchè non sia di nausea

al Cielo. E santificata ch'ella è, stampateci il vostro santissimo nome; acciocchè ne tenga lontano il demonio, i vizii ed i peccati. Col vostro nome sarà temuta dall'inferno, sarà amata da Dio. Le vostre virtù la renderanno un santuario venerabile; il vostro nome la renderà una fortezza inespugnabile. *Sancta Maria, ora pro nobis.*

SANCTA DEI GENITRIX

Ecco la santità altissima di Maria dove portò una pura creatura, ad esser madre di un Dio, cioè ad una dignità che sa d' infinito, come discorre l' Angelico S. Tommaso. Questi insegna, che l' umanità sacrosanta di Cristo per l' unione col Verbo eterno; la beatitudine e la maternità di Maria, per ragione dell' oggetto illimitato, che dà loro la misura ed il grado, sottraggonsi dall' ordine finito, e vanno, per dir così, ad incontrar l'infinito, e ne riportano i riflessi. Nè vi volea meno, come avverte ingegnosamente S. Bernardino da Siena, imperocchè bisognò sublimarla ad una certa proporzione con Dio, per poter concepire un Dio. Che Dio generi Dio; cioè che il Padre Eterno generi il Verbo, non vi si richiede niuna disposizione antecedente, nè che il Padre si sollevi sopra l' esser suo, perchè in tutto eguale al Figlio; ma che una donna, una creatura concepisca un Dio, vi bisogna altezza che in qualche modo pareggi l' infinito. Quando Atenaide povera donzella diventò Eudossia in trono imperiale, bisognò che uscisse dall' abituro plebeo dei fratelli; onde rimase del loro sangue, non della loro condizione. Era quella e non quella, Atenaide sopra Atenaide. Ella superiore a

sè stessa. La Vergine sublimata alla maternità del Verbo, non lasciò l'esser del nostro sangue, ma si elevò sopra la classe degli uomini. Rimase nostra sorella, ma vestì clamide regale, congiungendosi sì strettamente con Dio. S. Tommaso di Villanova la contempla in mezzo del Paradiso, posta in una nobile gara col Padre Eterno. « Si compiace il Padre nel Figlio, si compiace la Madre nel Figlio. Il Padre dice al Figlio, dal mio seno ti ho generato prima di tutte le creature. La Madre ripete al Figlio: Dal mio seno, io Vergine ti ho partorito ». Stupisce l'umilissima Madre nella sua gloria, ed ella stessa, ch'è sublimata a sì gran posto, non può misurarne colla mente l'altezza. Ed il Figlio all'incontro rivolgendosi alla Madre con affetto di gratitudine, giusta il pensiere di Guerrico Abate, la ringrazia dell'umanità comunicatagli, ed in compenso le comunica la sua divinità, per quanto n'è ella capace.

E questi sguardi amorosi del Verbo eterno verso Maria, non vuole S. Crisologo che solo cominciassero dall'Incarnazione. Dal primo punto di suo concepimento, fu amata da Dio come sua futura Madre, e fu rispettata dalle creature come Regina: cioè non riconosce nella vita di Maria niun momento in cui non portasse il carattere di Madre e di Regina, ecco le sue parole: « Quando non genitrice Colei che generò l'autore de'secoli? ovvero quando non regina Colei che generò il re de'secoli? » Si assonnava la santa bambina in culla, e Dio, (mi si concedano queste espressioni di affetto) e Dio le vegliava attorno, e seco amoreggiava. Prendea il latte dalle materne poppe, e Dio disegnava succhiare il latte dalle poppe sue. Qua, per

mio avviso, mirava lo sposo divino, quando assomigliava le guance di lei al melograno. *Genae tuae sicut fragmen mali punici.* Questo pomo nasce porfirogenito dell' autunno, e bene si toglie come immagine di Maria. Appena sbuccia il fiore, e gli vedete una piccola corona in testa. Si sfronda il fiore, ma non perde il diadema di cui il coronò natura, quasi suo primogenito, ma passa a coronare il frutto. Or Maria nacque coronata come Madre del sommo Re. Nacque con indosso il paludamento regale. Nacque colle creature appiè in ossequio. Non volle Iddio nell' onorar la Madre passare per il costume degli altri. Onora l' uomo i genitori, ma dopo che ne ha riportato l'essere, nè può riconoscerli prima, per quel che sarà egli dopo. Il Signore, al dir di S. Metodio, volle uscire dalla maniera consueta, onorandola come Madre prima di esserle Figlio, ecco come si esprime: « Colui che disse, Onora il padre tuo, e la madre tua, per osservare ei medesimo il decreto da lui promulgato, volle sopravvanzare ogni altro ». Non soffrirono i primati di Macedonia che l'infante regale, orbo di padre, vagisse neppure un momento in fasce, senza il titolo e le insegne regali, onde si condussero alla sua culla, ed a suon di tromba vi depositarono il diadema e lo scettro. Anzi vollero, che anche in guerra precorresse l' esercito, godendo di vedere quel bambino di latte fra gli strepiti marziali. Imperocchè ogni vagito era per loro un grido potentissimo ad eccitar gli animi alla pugna, e quelle lagrime cadenti, eran segno di molto sangue nemico da spargersi per le loro armi. Sicchè un bambino colle mani ancor fasciate maneggiava lo scettro del regno. L' amor divino generosamente im-

paziente andò a trovar la Vergine, nón già in culla, ma nel materno seno, ed ivi l'accolse come Madre, la coronò come Regina, e le diede il governo del Regno: *Quando non genitrice? Quando non regina?*

E per conchiudere questo respiro con una prattica fruttuosa mi piace di porre in ultimo, una gloriosa e pia ambizione (se lice così dire) di S. Maria Maddalena de Pazzis. Questa santa vergine volle anch'ella trovar maniera di essere Madre, Figlia, e Sposa della SS. Trinità. Si presentava ella in ciascun giorno la mattina per tempo innanzi alla SS. Vergine, e pregavala con ardentissimo affetto che a sua imitazione potesse diventare Madre Figlia e Sposa del Signore. Madre per la confórmità della sua volontà con la divina; Figlia per il puro e vero amore senza niuna discordia terrena; Sposa per la fedeltà ed osservanza di tutto quello, che avea promesso alla divina Maestà sua.

ORA PRO NOBIS

Quando io ripenso, o Sacratissima Vergine, che voi siete Madre di Dio, oh quai palpiti di gioia si destano nel mio cuore! E quale speranza non concepirò io, vedendo esaltata a tal grado chi è del mio sangue? Se i miei peccati mi rendono avverso il Signore, Voi come Madre che siete, me 'l fate propizio. Se le mie sordidezze mi rendono abominevole al suo cospetto, Voi lo placate. Voi ne introducete alla sua presenza adducendo il titolo di Madre sua, ed il vincolo di sorella nostra. Co' vostri meriti nobilitate le mie bassezze e fate accettevoli le mie suppliche. Vi benedica tutto l'uman ge-

nere, gloria della nostra creta, onore del nostro legnaggio, che può comparire a fronte scoverta in mezzo alle gerarchie degli Angioli, mentre vede nel supremo trono una sua Figlia stimata da Dio la più nobile, la più santa tra tutte le creature, e come tale assunta all' altezza più d' appresso a Lui. Ed io sapendo, che riconoscete la vostra grandezza da' peccatori, che colle loro disgrazie, mi si conceda così parlare, vi formarono il diadema, esclamo con cuore confidente a vostri piedi: *Ora pro nobis.*

SANCTA VIRGO VIRGINUM

Or qui, in questo pregio tanto glorioso di Vergine, anzi di Vergine delle Vergini, con cui viene riverita Maria, han trionfato i Santi; ed han gareggiato in inventar titoli speciosi, nobili, ed espressivi per dichiararne la stima. Maestra della Verginità, Immagine della Verginità, Specchio della Castità, vien chiamata da S. Ambrogio. Regina della Verginità, da Epifanio. Corona della Verginità, da Cirillo. Tesoro di Verginità, dal Damasceno. Fastigio di tutte le Vergini, da Idelfonso. Capo delle Vergini, esemplare di Verginità, Regina di ogni castità, dal Crisologo. Corona delle Vergini, da Effrem. Madre della Verginità, da Anselmo. Antesignana delle Vergini, da Bernardo. Madre delle Vergini, da Alberto Magno. La prima delle Vergini, da Bonaventura. Suggello della Verginità, da Alano. Che si può dir di vantaggio? Ma tutto è dovuto a quella gran Signora, Vergine delle Vergini, *Sancta Virgo Virginum.*

E ciò per molti capi, ma in particolare per due.

Primo, perchè fu una Verginità che giunse fino alle più alte cime della Purità. Secondo, perchè fu congiunta colla Maternità. Cominciamo dal primo. La Verginità di Maria fu di altissima purità, perchè, come vedremo appresso più distesamente, confermata con voto. Il Dottore Angelico l'asserisce e lo pruova; imperocchè il voto di Verginità si appartiene allo stato di perfezione. Adunque conveniva che nella Legge di grazia avesse principio in Cristo, e nella sua madre, che furono i primi luminari della perfezione, esempio e principio della medesima. E per questo ella ha il pregio di Vergine delle Vergini, e di Madre delle Vergini, perocchè fu la prima a consacrarsi a Dio con Verginità giurata, senza averne nè precetto, nè consiglio, nè esempio. E ciò chiaramente si raccoglie dalla risposta che diede all'Arcangelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Quasi dir volesse, come riflette S. Bernardo «sapendo il Signore il voto che io ho di verginità, come potrà compiacersi di questa maternità, che tu mi annunzii?» E questa interpretazione danno a siffatta risposta della Vergine, S. Agostino, S. Gregorio Nisseno, S. Anselmo, Ruperto. E da questa cavano, che la Vergine professasse con voto la Verginità.

Inoltre la verginità di Maria fu di altissima purità, perchè portò seco una purità eccedente gli uomini e gli Angeli. Eccedente gli uomini, cioè la purità degli uomini più puri; perocchè in questi la purità si conserva a forza di combattimenti, donde talvolta ritorna con qualche ferita leggiera, cioè colpa veniale. Ma nella Vergine sfolgorò sempre, senza contrasti, perchè senza fomite. Ed in questa materia sì delicata e gelosa, miglior cosa

è non aver nemico, che vincere. Eccedente gli Angioli. Prima, perchè gli Angioli hanno solo la purità di spirito, la Vergine e di spirito e di corpo. Secondo, perchè degli Angeli è naturale e non meritoria, nella Vergine fu gratuita e meritoria. Terzo, perchè negli Angeli è necessaria, in Maria volontaria. Quanto ho detto a questo proposito, tutto è ricavato da S. Antonino, la idea del quale abbiam rapportato quasi colle medesime sue parole.

Il secondo capo, perchè a questa gran Signora si debba il pregio e l'onore di una Verginità altissima, e superiore ad ogni altra, si è perchè fu congiunta colla maternità.

Due colonne terminali piantò Ercole con in fronte, *Non più oltre*. Due colonne (userò questa immagine) rizzò Dio in Maria, dove ogni meraviglia di uomo trova il suo termine: Verginità e Maternità. Prerogative che nella Vergine sono accoppiate insieme, quando sempre vanno disgiunte. Nè solo vanno accoppiate, ma l'una, dirò così, spunta dall'altra, e con bella confusione non si sa quale sia il tronco, e quale il rampollo. È osservazione di S. Bernardo. Son due stelle che a vicenda s'illustrano. Son due gigli che l'uno su l'altro riflette il proprio candore. Son due praterie che si accomunano i fiori. Che accordo ammirabile fu questo! Origene ne va rintracciando le figure, e i segni dati da Dio per rappresentare questo fatto sì ammirabile. Egli osserva il roveto di Moisè; dove il fuoco parea che scherzasse con innocuo moto tra le spine, e vi gorgogliava confederata la fiamma. I tre giovanetti nella fornace babilonese, e l'incendio non gli oltraggia, ma quasi gli carezza, rispettando anche un filo delle loro vesti. Daniello che in

preda ai leoni, riscuote ossequii in luogo di essere sbranato da quelle fiere stuzzicate dalla fame. Così la Verginità collocata con la Maternità non riceve oltraggio, ma corona.

Vedete come il Figlio divino si gloria di una tal madre, che al parto sposò la verginità, e la maternità al candore verginale: *Io fiore del campo.* Egli gode chiamarsi fiore del campo e non degli orti. Parrebbe più suo decoro esser fiore degli orti che del campo, imperocchè il fiore che nel giardino vagamente pompeggia, non è calpestato da alcuno, e sarei quasi per dire, pare che sia tenuto in pregio e trattato con rispetto, si coltiva, s'inaffia, si accarezza, si assiepa. Dove che il fiore, che a campo aperto mostra le sue vaghezze, sta soggetto ad ogni calpestio che l'atterra, ad ogni morso di vil giumento che il divora insieme coll'erbe di pascolo, ad ogni falce che il miete alla rinfusa. Ma S. Bernardo scioglie la difficoltà: «Il fiore del campo deve tutto alla terra, nulla dovendo ad agricoltore, che il semini, il zappi e l'ingrassi col concime. Così Cristo riconobbe solo dalla Madre la sua sacrosanta umanità, così il seno inviolato e casto di Maria partorì il fiore dell'Eterno».

ORA PRO NOBIS

O Vergine delle Vergini, Madre tra le Vergini, e Vergine tra le Madri. Prodigio della divina onnipotenza che in tutte le cose vi ha voluto far singolare, per formare una creatura superiore a tutto il creato, inferiore solo al Creatore. Singolare siete nella santità, singolare nella dignità, singolare nel merito, singolare nella virtù, singolare nella

verginità, singolare nella maternità. Siate, o Signora, singolare anche in questo, in proteggere un ingrato, in mirare un peccatore, in accogliere un delinquente, che dalla divina giustizia ricorre al vostro patrocinio. Non è pregio singolare amare un giusto, proteggere un giusto, abbracciare un giusto. Ogni spirito beato, perchè adorno d'innocenza, ama gl' innocenti. Ma che un personaggio fregiato di tutte le virtù, s'inchini ad un uomo guasto da tutt'i vizii, questa è singolarità d'una Madre di misericordia. Si accoppiarono in Voi, verginità e maternità, tanto tra loro lontane. Si accoppii anche in Voi santità di anima e patrocinio di peccatori, pregando per loro il vostro Figlio: *Ora pro nobis.*

MATER CHRISTI

È qui da osservarsi il bell'ordine con cui procede la Chiesa in questi encomii delle Litanie. Forma, dirò così, un intreccio di tre nobilissimi pregi: *Sancta Dei Genitrix, Sancta Virgo Virginum, Mater Christi.* Imperocchè la verginità non si scompagnò dalla maternità; la maternità non recò offesa alla verginità. Il frutto non dissipò il fiore, ed il fiore si accompagnò col frutto.

Potea la Chiesa dopo il titolo di *Sancta Dei Genitrix* inferir di Maria, la Fede, o la Speranza, o la Carità, o altra virtù delle innumerabili che adornarono l'anima di lei; ma questo sarebbe stato (a modo di dire) un dividere il sole dal raggio, separar la luce dal giorno, e scemar la meraviglia di sì bell'armonia. Ha voluto adunque che la verginità stesse in mezzo alla maternità di Dio, ed alla ma-

ternità di Cristo, come un giglio in mezzo a due rose, che non portano offesa, ma risalto al candore.

Ti veggo bensì, divoto leggitore, messo in angustie dalla curiosità, vago di discoprir la cagione, per la quale avendo cantato la Chiesa poco prima, *Sancta Dei Genitrix*, qui ripeta *Mater Christi*. Sembra un ripeter sinonimi, un mendicare encomii dalla verbosità inutile. Madre di Dio, e Madre di Cristo hanno il medesimo carattere. Son due voci che importano il medesimo. È un encomio replicato senza niun divario. Ma chi si fa a scorrere per gli annali della storia ecclesiastica, rimarrà subito pago della ragione. Si rigettano qui due eresie contro l'Incarnazione, che sono bestemmie contro Maria uscite dall'inferno, e sostenute dai seguaci di Lucifero. Nestorio empio eresiarca negò alla Vergine il titolo di Madre di Dio. Contro costui alza la voce il popolo fedele ad ismentirlo, appellando la Vergine, Madre di Dio, *Sancta Dei Genitrix*. Inoltre, una turba di eretici inviluppandosi in mille errori contro Cristo, venivano a togliere alla Vergine il pregio di Madre di Cristo. Cerinto separando Gesù da Cristo, concedea a Maria il titolo di Madre di Gesù, ma non quello di Madre di Cristo. Cerdone pensò, che Cristo non avesse vera sostanza di carne. I Manichei davano solo corpo fantastico. Apelle farneticò, che la carne di Cristo fosse opera degli elementi. Valentino delirò, che Cristo traesse il suo corpo dal Cielo, e passasse pel seno della Vergine come per un canale. Tutti costoro con altri molti registrati dallo erudito Abramo Bzovio, tolsero alla Vergine l'onore di Madre di Cristo; a tal riguardo vuole la Chiesa che si ascolti sempre da' fedeli quest'enco-

mio, *Mater Christi.* E l'istesso Cristo l'avea già detto per bocca di David: « Mio Dio tu sei dal ventre di mia Madre ». Adunque udendo noi la Vergine coronata di doppio diadema, e di Madre di Dio, e di Madre di Cristo, facciam plauso a lei con le parole di S. Metodio: « Iddio è obbligato a te ».

Ma rallegriamoci anche con noi stessi in questo encomio di Maria; imperocchè essendo Madre di Cristo è anche madre nostra, ed avendo un figlio sì nobile, non isdegna aver per figli noi cotanto vili e disprezzevoli per le colpe. Anzi, perchè come peccatori meritiamo lo sdegno di Cristo, ella come madre dell'offeso, e dell'offensore, si studia sempre di riconciliarci col figlio Gesù, ciò che facea dare in espressione di gioia S. Bernardo: « O felice Maria, tu Madre di Dio, tu madre del reo, essendo madre d'entrambi, non puoi sostener che siano discordie tra i figli tuoi ». La savia e provvida moglie di Catone, acciocchè i figli delle sue schiave ed i suoi si allevassero concordi, e vivessero in pace, lattava alle sue poppe anche quelli, non riuscendole grave la viltà del loro sangue, e la bassezza de'loro natali. Perocchè avea l'occhio solo a volerli collegati ed amici co' proprii pegni. La Vergine nostra Signora e nostra Madre, pare che latta noi miserabili alla stessa mammella ove lattò Cristo Gesù, acciocchè viviamo seco in pace. La sposa di Abramo non potea soffrire che Ismaele figlio di un'ancella di sua casa entrasse a parte nelle carezze paterne, e nell'eredità, onde gridava: « Non sarà erede il figlio della mia ancella, col mio figlio Isacco. Fuori, fuori di mia casa un vile nato. Non voglio che respiri le stesse aure col mio figlio Isacco. Vada ramingo per

la terra, solo il mio Isacco ha da occupare tutto il cuore di Abramo, ha da dominare tutt'i fondi del genitore. Non ha viscere così dure Maria, ma vuole che anche noi vilissimi figli di una schiava, cioè di nostra carne, entriamo nell'eredità paterna, come fratelli di Cristo. Ed ella stessa impiega le sue suppliche appresso Gesù per noi suoi figli adottivi, come ne gioiva S. Anselmo. « La dolce Madre pregherà l'amabile suo Figlio, il pio nostro Fratello; il Figlio per i figli, l'Unigenito per gli adottivi. E per renderlo a noi propizio dispensa lo stesso latte al suo Figlio ed a noi ». Aveano i Romani rizzata nel tempio di Giunone una colonna, che Lattaria chiamavasi, perocchè vicino ad essa collocando i bambini di latte, a quella bugiarda loro divinità li raccomandavano. Pensavano che quei teneri vagiti intenerissero i marmi delle colonne a render loro clemente quel finto nume. Ecco la Vergine, che latta il Verbo, e provvede di latte anche noi bambini gittati a'suoi piedi, onde disse Bernardo: « Nel fanciullo Gesù, anche gli altri fanciulli insegnò a lattare ».

Di questa dolcezza di Maria verso gli uomini, non era mai pago S. Francesco d'Assisi di ringraziarla, e portava il suo amore verso sì gran favore di averci ella dato Gesù per fratello, come attesta S. Bonaventura. « Egli abbracciava con affetto, che non si poteva più tenero, la Madre del nostro Signore G. C. perchè avea fatto nostro fratello il Signore della Maestà ». Anche David ne gioì, e con profetici accenti di giubilo nel Salmo 86, ove tutto si aggira intorno a Maria, sua nobile nipote, e adorandola fin dal suo glorioso concepimento sopra i monti santi, l'accompagna a suon di arpa in tutto

il decorso della vita, e venendo alla sua prodigiosa fecondità, canta così: *L'uomo, e l'uomo è nato in Lei.* Cioè giusta il sentimento di S. Tommaso da Villanova: « L'uomo Dio, e l'uomo reo entrambi nati dalla Vergine ». Se è così, ascolta, o uomo peccatore, la lieta voce di S. Bernardo: « Se Maria è tua madre, o uomo, G. C. dunque è tuo fratello ». Adunque il suo regno è tua eredità; dunque la grazia di Maria è tuo tesoro.

ORA PRO NOBIS.

E fin dove vi ha spinto il vostro amore, o cara Madre, ad unire un Figlio divino con peccatori? A darci Cristo per fratello, e Voi per madre? Potea bastarci l'avervi per avvocata, per protettrice, per paciera, ma l'avervi per Madre chi potea mai pretenderlo? Chi potea insuperbir tanto? Ma la vostra carità ha superato le nostre speranze. Ci avete dato Gesù per fratello, Voi per madre, già non vi resta più che dare. Avete aperto tutt'i vostri tesori. Chi potrà disperare del Paradiso, quando ne siamo coeredi con Cristo? Qual Angelo sdegnerà di trattar con noi, quando ci vede figli di tal Madre, germani di tal Fratello? Vi preghiamo, Madre amabilissima, a darci grazia perchè viviamo in modo che non offendiamo il nostro Primogenito. E se talvolta la nostra fralezza ci accieca, placatelo voi, rendetelo propizio alle nostre miserie. Mostrategli il vostro purissimo cuore, ove stringeste lui bambino, ove accogliete noi peccatori. Il vostro latte lo nutrì infante, le vostre preghiere il plachino giudice. *Ora pro nobis.*

MATER DIVINAE GRATIAE

E chi può dubitare, che sia Madre della grazia divina Colei ch'è Madre di Cristo prima sorgente d'ogni grazia? A tal riguardo, per mio avviso, la Chiesa dopo il titolo di Madre di Cristo la riverisce coll'encomio di Madre delle Grazie, non altrimenti che dopo vagheggiata la fonte si osservano i ruscelli che indi diramansi. Siccome nella vita naturale, ci possiamo considerare tralci di due gran tronchi, Adamo ed Eva, così nella vita soprannaturale riconosciamo lo spirito da due genitori Cristo e Maria; ma contrapposti con bella antitesi ai due primi nostri parenti. Quale antitesi corra tra Adamo e Cristo, può vedersi nel P. Cornelio a Lapide sopra l'epistola a'Romani nel capo V., nel verso nono. A noi tocca vedere nel presente discorso l'opposizione che corre tra Eva e Maria, per ravvisare come Eva fu madre della disgrazia, e Maria madre della Grazia, *Mater divinae Gratiae*. Che Eva fosse simbolo di Maria, e Maria fosse la vera Eva è principio ricevuto da tutt'i Dottori. Eva fu appellata da Adamo, Madre dei viventi, ma immeritevolmente, imperocchè fu Madre della morte universale. Onde Ruperto Abate si maraviglia del titolo di madre dei viventi, dato ad Eva, e pensa, che Adamo scorto da lume profetico, avesse l'occhio alla Vergine, altrimenti avrebbe affermata cosa per certo stolta. E rafferma questo pensiere S. Tommaso, su quelle parole di S. Paolo: *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia*. Ove insegna che Adamo in quell'estasi anzi che sogno, conobbe per divina rivelazione il mistero dell'Incar-

nazione; adunque conobbe anche la sua gran figlia Maria, e questa chiamò in quella, Madre dei viventi, onde con tal titolo l'appellano S. Agostino, S. Attanasio, S. Damasceno, S. Anselmo, S. Epifanio. Per tre ragioni si chiama la Vergine, madre de'viventi. Prima, perchè è madre della vita ch'è Cristo. « Io son via, verità, e vita ». Secondo, perchè siccome Eva, come madre naturale somministrò a'figli delle viscere sue la materia che di poi è avvivata, e gli umori; così la Vergine a tutti coloro che rinascono a Cristo, somministra, come vera loro madre spirituale, le virtù, i doni, i meriti, la penitenza, la contrizione, la perseveranza, impetrando tutto da Dio colle sue preghiere. Terzo, perchè siccome Eva fu madre naturale di tutt'i viventi, così Maria è madre di tutt'i predestinati, che mira, regge, e governa come suoi figli adottivi; adunque ella, è la vera Eva, vera madre dei viventi, come parla S. Epifanio. « La beata madre di Dio Maria, è significata per Eva, la quale figuratamente ebbe il nome di madre de'viventi. Ma, in verità Maria generò questa vita al mondo, partorendo il Vivente, ed essendo fatta madre de'viventi ».

Madre de'viventi, perchè Madre della Grazia, ch'è la vita dell'anima, *Mater divinae Gratiae.* Ella partorendo Cristo, partorì la Grazia, e la partorisce nell'anima de'fedeli. Ed è quella appunto che a nostro danno perdè Eva. Ella la trovò in Cristo ch'ebbe nel seno; per questo disse l'Arcangelo Gabriello: *Invenisti gratiam.* Hai trovata la Grazia. Quel che si trova, si suppone perduto. Qui Ugon Cardinale fa animo ai peccatori, perchè vadano a Maria con un santo ardire a cercar la grazia, e gridare: Signora, dateci la grazia che avete trovata,

perchè noi la perdemmo, è nostra, ci tocca di ragione.

Ma vediamo come Maria fu madre de' viventi, ma in una maniera affatto contraria alla prima Eva. Onde Maria meritò di chiamarsi madre della grazia, ed Eva madre della disgrazia, ed il nome di Eva in Maria con bel rovescio cangiarsi in *Ave*.

Primieramente, Eva, madre dell'uman genere, aprì le porte a tutte le pene, le sciagure, le miserie. Maria serrò queste, ed aprì quelle della salute e della felicità, come ne dice Agostino. Cagione del peccato Eva, Maria della grazia. Eva uccidendo, danneggiò. Maria vivificando arrecò giovamento. Quella percosse, questa sanò.

Secondo, Eva superbissima, Maria umilissima. Quella ambì smoderatamente la divinità, quando il serpente d'inferno le disse, *Sarete siccome Dio*. Questa, quando l'Angelo del Signore la preconizza per madre dell'Altissimo; esaltata con sì grande promessa, si stima indegna del trono regale, e si annovera tra le schiave di sua casa. « Ecco la serva del Signore. *Ecce ancilla Domini* ». Umiltà coronata di gloria, abbassamento profondo in mezzo alle altezze de' più sublimi onori. Cosa che fa meravigliare altamente S. Bernardo, ed uscire in queste parole: « Dov'è mai tanta sublime umiltà, che non sa cedere agli onori, nè insuperbire per la gloria? Viene eletta madre di Dio, ed ella si chiama serva. La umiltà negli onori, è grande e rara virtù ». Nè punto cede allo stupore di S. Bernardo quello di S. Bonaventura che rivolgendo tutt' i pensieri a quella beata casetta di Maria, esclama: « O ammirabile e profonda umiltà. È detta piena di grazia, si promette la venuta dello Spirito Santo, è assunta

a madre di Dio. Già è preposta a tutte le creature, già è divenuta Regina del Cielo e della terra; ma in tutto questo, con umiltà meravigliosa si abbassa dicendo: « Ecco la serva del Signore ». Terzo, Eva fu di scandalo e d'inciampo al suo sposo Adamo, allettandolo con parole dolci e lusinghevoli alla stessa sua colpa col precipizio di tutta la posterità. Maria all'istesso Adamo, ed a' posteri fu di salute e scampo; onde S. Bernardo rivolto ai nostri primi progenitori così loro parla: « Ti rallegra, o padre Adamo; ma tu in maggior modo esulta, o madre Eva, perocchè, siccome foste i genitori di tutti, foste così di tutti gli uccisori: anzi, prima uccisori che genitori. Entrambi, dirò, esultate sopra la figlia, e tal figlia. Sì l'uomo cadde per una donna, non è rialzato che per una donna. La donna che mi desti, porse a me il frutto ed il mangiai. Muta la parola della scusa, nella voce del rendimento di grazie, e dì: La donna che mi deste, o Signore, mi ha dato il frutto dell'albero della vita, e l'ho mangiato, e fu più dolce del mele al mio palato ». Quarto, Eva infedele, discredendo alla minaccia divina, *Qualunque momento mangerai di questo, morrai.* Maria fedelissima, credendo all'Angelo annunziatore, onde l'encomiò su la sua fede S. Elisabetta, *Beata, che hai creduto.* Quinto, Eva disubbidiente, rompendo un precetto di tanto impegno dell'Altissimo; Maria ubbidientissima: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Sesto, Eva imprudente, e poco accorta bevve il veleno apprestato dalla serpe, e recò morte alla grazia; Maria prudentissima non solo non succhiò il veleno della serpe, ma alla serpe schiacciò la velenosa testa, e ravvivò la grazia estinta nell'uomo. Adunque *Mater divinae gratiae.*

ORA PRO NOBIS

O Maria bella madre della grazia, canale donde scendono dal Cielo tutte le grazie, voi sapete bene quante volte co'peccati ho fatto misero governo della grazia, perdendola talvolta, non per un pomo come Eva, ma per un pensiere peccaminoso. Quanto io ho perduto, tutto potete ristorar voi in quest'anima miserabile. Venite a partorirvi quella grazia, di cui siete madre. Prendete esempio, dirò così, dal vostro divin Figliuolo che disse di sè, non esser venuto per salvare i giusti, ma i peccatori. Venite, deh venite! a santificare un peccatore con arricchirlo di quella grazia di cui tanto abbondate. Se dalle vostre mani non ci viene la grazia, dove potremo sperarla, giacchè voi ne siete la Madre, l'arbitra, la dispensatrice, la tesoriera? Seguiterà a star chiuso il Cielo, se voi non l'aprite in pioggia salutare di grazia. Seguiterà a star povera quest'anima, se voi non l'arricchite con quella grazia che avete nel seno: *Mater divinae gratiae, Ora pro nobis.*

MATER PURISSIMA

La grazia santificante, e la purità della Vergine, furono due doti eccelse, che al dir dell'Angelico le portarono la somma dignità della Maternità di Dio. Adunque a gran ragione la Chiesa dopo averla adorata come Madre della Grazia, si fa dipoi a venerarla come Regina della purità. E non vi ha dubbio, come dice S. Grisostomo « che la sua purità soverchiando ogni altra purità di pura creatura, determinò l'Altissimo a metter l'occhio sopra di Lei;

in maniera che se altra creatura fosse comparita innanzi a Dio con un grado di purità sopra la purità di Maria, quella sarebbe stata assunta all'onore supremo di sua Madre; tanto può la purità in ordine alla Maternità di Dio ».

Ma dove è mai questa, se Maria oltrepassa il candore di ogni purità immaginabile? « Di cui non si può alcun' altra dopo Dio considerar maggiore, » come parla S. Anselmo. E per questo è amata singolarmente da Dio: *Ama il Signore le porte di Sion,* cioè i sensi della Vergine, ripiglia Ugon Cardinale. Tutt'i sensi della Vergine manifestavano purità. Le potenze rendeano immagine di gigli. I desiderii sempre diritti in su verso l'atto purissimo ch'è Dio. I pensieri sempre secondo il volere del Sommo Reggitore.

La riconosce S. Damasceno come un vivo simolacro di purità, e preso da meraviglia le dice: « O divin simolacro, che hai la mente governata da Dio, ed operi solamente per Dio, ed ogni desiderio del tuo cuore è rivolto unicamente a ciò che deve desiderarsi ed essere amato ». Tragga a Maria chi vuol vedere una purità, che umilia gli Angioli, e le intelligenze più pure del Paradiso, e dirò con Anselmo: « O tu benedetta sopra tutte le donne, che vinci gli Angioli nella purità, e tutt'i Santi nella pietà ».

Ebbe la Vergine il sommo grado della purità in maniera, che non solo non si è dato finora grado maggiore di purità in verun'altra creatura, ma nè anche può darsi. Quest'ultimo pensiero sembra troppo ardito, ma se lo considerate secondo il discorso di Tommaso, non lo troverete tale. Distingue il Santo due sorte di purità; l'una consistente

nel positivo, e questa non ha misure che la restringano. L'altra riposta nella esclusione d'ogni neo di macchia, e questa può giugnere a tal grado, a tale altezza, che non sia capace d'avanzamento, e possa dirsi il termine della purità, e questa fu della Vergine, onde stabilisce il Santo Dottore « potersi dare alcuna cosa creata, la cui purezza fra le rimanenti cose della creazione non può essere maggiore, ove non sia per niente contaminata da colpa, e tale per appunto fu la purità della Vergine, perchè immune da peccato originale ed attuale ». Dichiara poi questa sì pregiata dottrina nella 3. par. q. 27. art. 2. e con cinque validissime ragioni la conferma; le quali han forza non solo per la purità della colpa attuale, ma anche dell'originale, come riflette il Bellarmino. Noi non ci partiremo da queste, che ci faran conoscere i tesori della grazia della purità ch'ebbe la Vergine, i quali tesori furono simboleggiati da Giobbe ne'tesori di neve: *Numquid ingressus es thesauros nivis?*

La prima ragione con cui pruova l'Angelico, che la Vergine fu lontana da ogni neo di menomissima colpa, si è: « Perchè non sarebbe stata acconcia Madre di Dio, se alquanto si fosse macchiata per colpa. » E il cuor di Dio così avverso ad ogni bruttura di peccato, che non si sarebbe potuto giammai indurre a chiudersi in un seno ove si vedesse marchio di colpa. I gentili ciechi nelle loro apoteosi ammisero ne'loro Dei, laidissime iniquità, adulterii in Giove, vendette in Giunone, ubbriachezze in Bacco, ladronecci in Mercurio, furori in Marte, e ciò dice S. Agostino per dare a Dei il patrocinio delle loro laidezze, onde potessero dissolversi con più libertà, vedendo piovere

dal Cielo le loro scelleragini. Ma in quelle Divinità favolose poteano fingere quel che voleano. Il nostro Dio, solo e vero Dio, perchè sommamente ed essenzialmente puro, non può collegarsi con macchia di colpa.

La seconda ragione: *Perchè i padri sono la gloria de' figli. Prov.* 17. Laonde per ragion degli opposti, la ignominia della Madre sarebbe ridondata sopra il Figlio. Come da genitori la gloria, così l'ignominia si tramanda a' figliuoli; onde un rampollo di tronco nobile eredita la nobiltà paterna, e l'ignobile ne trae l'oscurità natalizia. Adunque Cristo avrebbe riportato i caratteri avvilitivi della Madre, se la Madre fosse stata viziata da colpa. Dove che ne riportò altezza ed onore, come parla S. Agostino. « Perchè è umile? Perchè uomo è nato d'uomo. Perchè eccelso? perchè nato da Vergine ».

La terza ragione: Perchè ebbe speciale affinità con Cristo, che tolse carne da Lei. Perchè ebbe con Cristo non solo vicinanza morale come tutt' i giusti, ma attenenza fisica come Madre. Or qui cade bene a proposito un discorso di Alberto Magno rapportato da S. Antonino. Nella purità spirituale si procede come nella purità materiale. Questa è maggiore o minore, giusta la vicinanza al sommo puro che è la luce; per questo l'aria è più pura dell'acqua, il fuoco è più puro dell'aria e dell'acqua. Così la purità spirituale riceve l'incremento dalla somma purità spirituale a cui più si avvicina. Or la Vergine fu più vicina a Dio somma purità, di tutte le creature per ragione dell'Incarnazione, e siccome ne riportò grazie sopra ogni creatura, così purità sopra ogni creatura. Ecco

le sue parole: « Nella Vergine Beata, rispetto alle pure creature, fu la grazia in sommo grado, laonde ancora la purità mentre era in vita, fu superiore a quella degli Angeli ».

La quarta ragione, perchè in modo singolare il Figlio di Dio, ch'è la Sapienza di Dio, abitò in Lei, non solamente nell'anima, ma eziandio nell'utero. In tre maniere Iddio si trova in tutte le cose, per Essenza, per Potenza, per Presenza, nei giusti anche per grazia, nella Vergine per abitazione corporale ancora. Or la sapienza del Padre, non può formar abitazione ove stampa orme la colpa. Onde leggiamo: *Nell' anima del malvagio non entrerà la Sapienza, nè abiterà in corpo soggetto a peccato.* La Sapienza del Padre essendo infinita nella purità, non può metter radice che in un seno purissimo.

La quinta ragione, perchè si fosse adempiuto in Lei, ciò ch'è detto nel Cantico de'Cantici: *Amica mia tu sei tutta bella, ed in Te non è macchia veruna.* Se in Maria fosse neo di colpa, questo encomio sarebbe una menzogna di chi non può mentire. Adunque ripetiam con Anselmo genuflessi a piè di Maria: « O benedetta fra tutte le donne, la quale superi gli Angeli nella purità ».

ORA PRO NOBIS

Resta adesso, o Maria, che sì gran purità non vi faccia sdegnare il nostro fango e le nostre sozzure. Se voi siete Sole, il Sole non ritira i suoi raggi da'pantani più schifi. Se voi siete Stella, le stelle splendono ancora co'tenebrosi orrori. Se voi siete Luna, questa non nasconde gli argentei suoi raggi a'vapori che le manda la terra. Purissima Regina,

sia vostra gloria render puri con una vostra occhiata i nostri sordidi affetti. Basta un vostro sguardo, per far sorgere gigli, ove trionfavano le spine. Comandate a tutte le nostre passioni, che cessino di tiranneggiare i nostri cuori. Venite, Colomba di purità, col ramo di olivo a mettere in pace le nostre anime combattute. Pregate quel Dio che vi fè tanto pura a renderci grati a' vostri occhi purissimi.

MATER CASTISSIMA

Se il titolo anzidetto ed il presente si mirano nella sola corteccia, si stimeranno uniformi nel senso, e solo difformi nella voce. Il candore della purità e quello della castità, par che formino un medesimo e solo ornamento dell'anima. Una sola virtù fra le molte, e per così dire, rappresentano una sola stella nella corona della Sposa dell'Altissimo. Ma se si penetrano in fondo, si vede bene il divario che corre tra loro. La purità è un pregio di ragione sì ampia, che anche racchiude gli Angeli. La castità solo si adatta a chi è vestito di carne, onde può chiamarsi una *purità incarnata*. La purità esclude il neo di ogni colpa. La castità solo si aggira intorno alla pudicizia, e alla sua difesa contro de' vizi contrarii. Per questo la Chiesa dopo aver presentato alla Vergine il giglio della purità, *Mater purissima*, viene a presentarle il giglio della castità, *Mater castissima*. Tre specie di castità riconoscono i Teologi, la castità verginale, la quale dà bando a tutt' i piaceri del senso, anche leciti, ed è la più perfetta. La castità coniugale, la quale gl'illeciti piaceri fuggendo, i leciti moderatamente ammette. La castità vedovile, la quale pas-

sata un tempo per lo stato coniugale, ad una volontaria continenza poscia si appiglia. La nostra Signora sempre condusse seco la sua verginità illibata; e donzella prima dello sponsalizio, e sposa di Giuseppe, e vedova, morto Giuseppe. Sicchè la sua castità fu sempre verginale. Ed a riguardo di questi tre stati di verginità in Maria lo Sposo divino con tre encomii di Vergine la commenda. *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.* Ecco la porta orientale veduta da Ezechiello sempre serrata. Questa porta orientale chiusa per mano della virtù, significa al parer comune de'Dottori, la Vergine, in cui, come riflette S. Girolamo, entrò Cristo corporalmente; e donde uscì lasciandola intatta. Così è, dice Bernardo, ad un Dio non si doveano altri natali che da una Vergine. Ad una Vergine non si dovea altro parto che un Dio.

Ma io fra tutti questi pensieri della castità ammirabile di Maria vi osservo due singolarissimi pregi. Il primo si è, che, come si accennò altrove, fu da lei offerta al Signore con voto. Che prima della nostra Regina non vi mancassero nel mondo, personaggi inviolabili conservatori della verginità, l'asseriscono molti sacri scrittori. Il Nisseno l'afferma di Maria sorella di Moisè. Il martire Ignazio rapporta come vergini Elia, Giosuè, Melchisedec, Eliseo, e Geremia. S. Giovan Damasceno vi annovera anche i tre giovanetti gittati nella fornace di Babilonia, e l'istesso stima di Daniello. Non parlo degli Esseni, i quali Giuseppe Ebreo rapporta come continenti. Tralascio le Sibille, che come vergini commenda S. Girolamo. Ma che prima di Maria vi sia stato veruno che abbia offerto la verginità al

Signore con voto, non vi è chi l'affermi, ma a lei si dà il primato da' Dottori, tra i quali così parla S. Idelfonso: « Di Maria è detto ch'elesse l'ottima parte, perchè la prima fra tutte le donne offrì a Dio la Verginità, e per questo meritò che il Figliuol di Dio pigliasse da Lei il corpo della nostra redenzione ». Nè con minor chiarezza parla Beda. « Veramente piena di grazie, egli dice, giacchè a Lei per divino favore fu concesso che la prima fra tutte le donne offrisse a Dio il gloriosissimo voto della Verginità ». Stupisce S. Bernardo, e rapito in un' estasi di meraviglie, prostrato appiè di Maria esclama tra attonito e riverente: « O Vergine prudente, o Vergine santa, chi t' insegnò, che a Dio fosse grata la Verginità? In quale pagina del testamento antico leggesti mai un tal consiglio? ma veggo bene che tutto fu indirizzo e regola dello Sposo che ti reggea. Fu il Verbo di Dio vivo ed efficace, che prima si fece tuo maestro che figlio; prima istruì la tua mente, e poscia pigliò la tua carne ».

Ed in vero la virtù della castità nella Vergine fu perfettissima al maggior grado, come perfettissime furono tutte le sue virtù; adunque dovea essere confermata con voto; essendo verissima la dottrina dell' Angelico, esser più grato a Dio ciò che si fa per voto, che ciò che procede da noi senza legame di voto.

Ma nel cuore del divoto di Maria sorge una santa curiosità di sapere in che tempo formasse un sì bel voto la Vergine. Il P. Suarez asserisce e prova, che questa offerta uscì da quel purissimo cuore, subito che illustrò la mente di Lei il lume della ragione. Ma qui, l' amor del divoto non è pie-

namente soddisfatto e vuol sapere, quando cominciasse in Maria l'uso della ragione. Stimo piissima la sentenza di gravi Dottori, che il lume e l'uso della ragione venisse a Lei nel seno materno; non dovendosi stimar meno privilegiata del Battista. A lungo il dimostra S. Bernardino da Siena, ed il medesimo vogliono anche molti della scuola di S. Tommaso, fra i quali Gaetano, e Viguerio. Nè meno pia mi sembra la sentenza di chi vuole, che dall'istante del suo concepimento le illuminasse la mente, la luce del perfetto conoscimento. Di tal parere sono Suarez, Berrada. Il secondo pregio di questa castità verginale era, che in Maria parea che la castità fosse natura. Correa una nobil gara tra lo spirito della Vergine, e la sua carne, chi più potesse sollevarsi da terra e volare a Dio. *Sitivit in te anima mea,* ecco l'anima di Maria che corre sitibonda dietro al suo Signore. *Quam multipliciter tibi caro mea*; cioè, ecco la carne che non cedendo allo spirito, s'innalza anch'ella alla sua sfera; *multipliciter*, cioè con tutt' i sensi del corpo anelava al centro.

In terra deserta et invia et inaquosa, et sic in Sancto. Cioè nella terra spinosa dello stato coniugale, nella terra abbandonata dello stato vedovile. Tra gl'idolatri d'Egitto, tra i persecutori di Palestina, che sono terre senza punto di divozione, e buono esempio, Ella così pura, così casta come quando visse donzella nel Tempio, Verginella nel *Sancta Sanctorum. Et sic in Sancto.* Merita adunque l'encomio della Chiesa, *Mater castissima.*

ORA PRO NOBIS

O leggiadro giglio di purità, che del giglio aveste il candore non la fralezza, io adoro la vostra castità, ed ammiro la guardia con cui la custodiste. Per non venir meno a Dio aveste animo di mettere in esame l'ambasceria dell'Arcangelo, e di rinunziare la maternità del Verbo, se questa dovea recar pregiudizio alla vostra castità verginale. Bisognò che vi assicurasse della vostra castità per avere il consenso della Maternità. Io mi confondo all'aspetto di tanta costanza, vedendo l'incostanza del cuor mio. Misero di me, che le promesse si accompagnano con le cadute! Oggi risoluto, dimani dissoluto. Basta un lampo di piacere per farmi venir meno alla parola data a Dio. Un pò di diletto mi gitta a terra e mi fa scordare del Paradiso. Ah, mia Signora, mi professo vostro figlio, e son tanto dissimigliante a sì gran Madre. Sostenetemi vi prego negli urti delle occasioni, nelle lusinghe del senso, nelle suggestioni del nemico. Ottenetemi dal Signore di partecipare alla vostra costanza, acciocchè non l'offenda più con sì poca riputazione del vostro patrocinio. *Ora pro nobis.*

MATER INVIOLATA

Questo pregio di Madre Inviolata, non può adattarsi nè in tutto nè in parte ad altro personaggio fuor di Maria. Perocchè questa fu inviolata nel corpo, tutto che Madre del secondo Adamo; fu inviolata nell'animo, tutto che figlia del primo Adamo.

Fu inviolata nel corpo nel partorire; fu inviolata nell' animo, nell' esser concepita. Inviolata nel partorire, perchè senza detrimento della Verginità. Inviolata nell'esser concepita, perchè senza detrimento dell' innocenza. Or amendue queste glorie che racchiudonsi nel presente encomio, *Mater inviolata*, han da esporsi adesso partitamente alla considerazione del divoto.

Primamente, la nostra Signora fu inviolata nel corpo. Quel che intende qui la Chiesa è esaltarla come Vergine nel parto, senza oltraggio della integrità verginale, senza violenza di dolori di parto, inviolata ed illesa; simile ad un giglio, che imbalsama l' aria con mandar fuora l' odore, e non si sfronda. E nel vero così dovea nascer Cristo, dice S. Leone, perchè venendo come Salvatore ad asterger le macchie dalla umana natura, non dovea macular la madre col parto, nè macular sè stesso colle macchie materne. « E chi venia a riparare l' integrità fuggita dal mondo, non dovea violare l' integrità materna, » al dir di S. Agostino. Passò per quel seno purissimo, come passa il raggio per il terso cristallo, che non l' infrange ma l' illustra. Che meraviglia dunque, che il nome di Maria col triplice splendore di purità innanzi, nel parto, e dopo il parto s'immedesimi col titolo di Vergine, come teneramente dice S. Epifanio? « Chi mai, o in qual secolo, ardì profferire il nome santo di Maria, ed interrogato, subito non aggiunse il nome di Vergine? »

Per dovunque passò Cristo, sparse beneficii, onde è scritto negli atti degli Apostoli: *Qui pertransiit benefaciendo et sanando.* Passò per la regione de'Geraseni e liberò due indemoniati che sbrana-

vano i passaggieri. Passò per Cafarnao, e stagnò il sangue, che per dodici anni era corso dalle viscere di misera donna. Passò per la Probatica, ed al Paralitico ormai di otto lustri rassodò le membra tremanti. Passò per Naim, e richiamò a vita il figlio della vedova. Passò per il lido, ed una turba di languenti rimise in salute. Passò dal mare di Galilea alle selve, e ristorò, moltiplicando con miracolo pochi pani, cinquemila famelici. Passò per i confini di Decapoleos, e ad un sordo e muto rese udito e favella. Adunque non dovea solo nel passaggio pel seno materno recare oltraggio alla Madre. E se da' luoghi onde Cristo passò, ci portiamo nelle case, ove Cristo si fermò, che troveremo di favori e di grazie? Entra in casa di Elisabetta, e infonde grazia santificante nel Battista. Entra nella casa delle nozze di Cana di Galilea, e tramuta l' acqua in vino. Entra in casa di Pietro, e guarisce dalla febre la suocera inferma. Entra nella navicella degli Apostoli, e mette in calma il mar tempestoso. Entra in un tugurio boschereccio, ed al paralitico che gli vien portato innanzi, dispensa la salute. Entra nei confini di Tiro e Sidone, e dalla figlia della Cananea caccia via il demonio. Entra in un castello, e a dieci lebbrosi asterge la lebbra. Entra in casa del Fariseo, e risana un idropico. Entra nel castello di Maddalo, e richiama Lazzaro dalla tomba alla vita. Che se di tante grazie ricolmava le case ove entrava per pochi momenti, non dovea recare offesa alla casa verginale ove dimorò nove mesi, ma lasciarla onorata ed intatta. E così lasciolla, anzi confermolla nella sua purità, com' egli stesso sposo divino ce lo manifesta nella Cantica, ove va dicendo così: «Che cosa faremo alla nostra sorella, quel

giorno che dee parlare? Se è un muro, edifichiamo sopra esso propugnacoli d'argento ». Muro inespugnabile era Maria, quando le parlò Gabriello: « Ecco concepirai, e partorirai un Figliuolo ». Muro fortissimo Ella mostrossi dicendo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Ma Cristo a questo muro ineluttabile aggiunse i bastioni d'argento, simbolo della purità, confermandola in una integrità, che permane in eterno.

Osserva nobilmente S. Bernardo le amorose espressioni della sposa: *Dilectus meus mihi, et ego illi qui pascitur inter lilia.* Si pasce sempre Cristo tra i gigli, come agnello candido ed immacolato, ma non si pasce di gigli consumandoli e divorandoli. Si deliziava il Santo Bambino in Maria, che bene a ragione può somigliarsi a giardino di gigli di purità, e di castità, e non li consumava.

Ma se inviolata fu Maria nel corpo, *Mater inviolata*, era prima stata inviolata nell'anima. Il demonio può dirsi che faccia violenza all'anima col peccato originale, piantandovi il suo trono tirannico; imperocchè nelle colpe attuali, non può dirsi che usi violenza, essendo volontarie. Ma colla colpa originale, ove nulla è di volontà attuale, ma solo virtuale, par che Lucifero usi violenza all'anima entrandovi a viva forza. Or questa forza non si potè arrogare il demonio coll'anima della Vergine, tuttochè si attentasse di stendervi il suo impero. Anzi perchè volle assalirla, vi restò morto. Di questa sua perdita vergognosa e mortale, mentre volea usar violenza a quell'anima inviolabile, veggo un'immagine nelle Sacre Scritture. Abimelecco indegno figlio di Gedeone, dopo aver troncato il capo a settanta suoi fratelli per gelosia di regno, dopo

dato il guasto alla città di Sichem, corse col ferro sguainato alla Terra di Tebes, per immergerlo nelle vene di quei cittadini.

I primati del popolo si ritirarono dentro una torre per liberarsi da quella tigre. Il barbaro però non si perdè di animo, ma con una fiaccola in mano già si attentava di violentar la torre, con attaccar fuoco alla porta, e gli sarebbe riuscito il disegno, se una gran donna, di cuor maschio, dall' alto della torre, non gli avesse lasciato cadere sulla superba testa un sasso, che miseramente l' uccise. Or ecco il mistero. A Lucifero era tutto riuscito felicemente cogli altri discendenti di Adamo, uccidendoli nell'anima in su i primi albori della vita. Pensava che gli venisse fatto anche coll'anima di Maria. Onde si attentò di far violenza, all'inviolata, ed inviolabile, *Mater inviolata*. Si accostò dunque colla fiaccola in mano (per valermi di questa immagine) cioè colla fiamma del peccato originale, per attaccar fuoco alla porta di questa mistica torre, cioè al primo istante della concezione, che si può dir la porta ed il cominciamento della vita. Ma questa gran Donna dalla cima della torre, gli scagliò sul capo un sasso, cioè i meriti del suo gran figliuolo, lasciandolo disteso a terra. Tutto dice in poche parole Riccardo di S. Lorenzo: « Maria è la torre di Tebes, donde una donna, lanciando un sasso, ruppe la testa di Abimelecco, cioè di Satana ». Ecco dunque Maria inviolata nel corpo, perchè Vergine nel partorire. Inviolata nell' anima, perchè innocente nell' esser concepita. *Mater inviolata*.

ORA PRO NOBIS

O inviolata Signora, inviolata nell'anima, inviolata nel corpo, quanto va lontano da Voi questo miserabile! Io per contrario profanato di corpo, profanato di anima. Al corpo diedero rovinoso guasto i sensi, e facendone arbitra e padrona la concupiscenza, il gettarono nel peccato. All'anima insidiarono le passioni, e la vinsero, e la soggiogarono, facendole perder di veduta la ragione, la legge e Dio. Che farò io dunque a tanta calamità? Vengo a vostri piedi, o bella Madre Inviolata, e dalla vostra potenza cerco potere contro me stesso, che sono il maggior nemico, che io mi abbia; contro il demonio, il quale, benchè non mi violenti l'arbitrio, ordisce tradimenti alla ragione; contro le occasioni, che mi aprono innanzi il precipizio; contro i mali abiti, che qual seconda natura, più viziosa della prima mi tirano al male. Di questo vi supplico, e di questo vi prego a porger suppliche al vostro gran Figlio. *Ora pro nobis.*

MATER INTEMERATA

Tre cose preziose ha l'uomo, l'anima, il corpo, e la fama che si aggira intorno all'onore. Nell'encomio antecedente, *Mater inviolata*, viene lodata la Vergine come illibata nell'anima, e nel corpo; nel titolo presente, *Mater intemerata*, viene commendata come immacolata nella fama, e nell'onore, del cui candore fu sì geloso il Signore, che volle, come riflette S. Girolamo, che avesse avuto uno sposo. Perocchè, stimò meno male

il dubitarsi dal mondo s' egli fosse nato da Madre Vergine, che il dubitarsi dell' onore e pudicizia della Madre. Tenne al freno la lingua del mondo maledico, acciocchè non entrasse colla detrazione a profanar questa città di Dio, nè le scagliasse contro saette di maldicenza, intimandogli il divieto per bocca d' Isaia: *Queste cose dice il Signore, del Re degli Assiri, non entrerà in questa città, nè contro di essa scaglierà la sua saetta.*

La voce *intemerata* usasi colle cose sacre, e val quanto incorrotta, immacolata. Or la Vergine fu tutta sacra, perchè tutta tempio di Dio, sacrosanta nell' anima, sacrosanta nel corpo, sacrosanta in tutt' i sensi, in tutte le membra. Onde io benedico la divozione del religiosissimo Ermanno compagno di S. Giacinto, che come a cosa tutta santa, porgea a tutte le membra della Vergine le seguenti benedizioni che voglio qui inserire, acciocchè possano valersene i devoti.

Tu sei tutta bella, o Maria, e macchia alcuna non è in te, o Vergine purissima, però sii benedetta in eterno.

Benedetto il tuo capo di celestiale sapienza ripieno.

Benedetti i tuoi capelli, che simboleggiano i pensieri castissimi della tua mente.

Benedetti i tuoi occhi, co' quali prima di tutti meritasti di vedere il Figliuol di Dio.

Benedette le guance del tuo volto, le quali Gesù fanciullo unicamente, con soavità senza fine baciò.

Benedetta la melliflua tua bocca, che stampò dolcissimi baci sopra il Figlio di Dio.

Benedetti i tuoi orecchi, che prima furon degni di ascoltare dal labbro angelico, il nome Santissimo di Gesù.

Benedetto il tuo collo, cui spesse volte Gesù strinse colle tenere sue mani, e dolcemente abbracciò.

Benedette le tue braccia, che portarono Gesù.

Benedetto il tuo petto, a cui di frequente appoggiasti il carissimo figlio.

Benedette le tue mammelle, che meritarono dar latte a Gesù, ed esser tocche da quelle labbra divine.

Benedette quelle tue viscere beate, che nove mesi portarono Gesù figliuolo dell' Eterno Genitore.

Benedetto il seno tuo purissimo, ove Gesù ancor fanciulletto, spesso e soavissimamente riposò.

Benedetti i tuoi piedi, che per amor di Gesù sostennero spesse fiate grandi viaggi.

Ecco dunque tutto sacro, tutto santo, tutto benedetto il corpo della Vergine; che però chiamasi Ella intemerata, titolo dovuto ad un candor santo, ad un candor benedetto.

Intemerata, sì, perchè non mai macchiata nell' onore dalla lingua, dal pensiere, dallo sguardo altrui. Non dalla lingua. Di Giuditta simbolo di Maria fu detto, che non vi fu alcuno, che contro di lei avesse menato la lingua. Di Cristo e degli Apostoli mormorarono i Farisei. Di Maddalena mormorò Giuda, mentre sparse il prezioso unguento sul capo del Salvatore. Di Giuseppe mormorò l'Ebreo, disprezzandolo come un vile falegname. *Non è questi per avventura, il figliuolo del falegname?* Trovatemi nel Vangelo una parola detta dalla perfidia giudaica contro la Vergine. La videro quegli empi dietro al Figlio nelle vie del Calvario, sotto la croce della passione, promotrice della nascente

Chiesa dopo la passione. Con tutto ciò non mai da quel concilio di malignanti uscì parola contro la fama e l'onor della Vergine, perchè il Signore non volle che mettessero la lor bocca contro quel vivo Cielo, secondo le parole della Scrittura. Non permise che le onde amarissime della detrazione tempestassero quest' arca divina. Volle bensì, che riportasse ancor vivente encomii dalle altrui lingue, come sappiamo di quella buona donna, che lodando Cristo, lodò la Madre dicendo: *Beato il ventre che ti portò, e le mammelle donde succhiasti.*

Inoltre intemerata nell' onore, perchè non mai macchiata con sinistro giudizio dall' altrui pensiere. E chi per avventura sarebbe stato più scusabile nel condannarla di Giuseppe suo sposo? Vedere incinta una sposa per sè intatta, non bastava a formar mille sinistre apprensioni? Con tutto ciò l'altissima stima di quella gran santità signoreggiava sì fattamente il suo intelletto che non dava ingresso a niun sospetto pregiudiziale alla Vergine. Il pensiere di abbandonarla vien recato da S. Bernardo a somma riverenza più tosto che a vacillamento di stima. Così interpreta questo Santo quelle parole della Scrittura: *Volle Giuseppe abbandonarla di nascosto.* Volle cioè allontanarsene, in quella guisa che Pietro allontanò da sè Cristo, come indegno di stargli a' piedi. Ovvero, come il Centurione vietò al Salvatore di venire in sua casa, perchè non gli parea degna di un tale Ospite. Cioè, aggiugne il medesimo Santo: *Giuseppe riputandosi indegno e peccatore, diceva a sè stesso, non poter rimanere in casa e famigliarmente con tale donna, la cui dignità ammirava esser tanto sopra di lui.*

Alla fine, intemerata nell' onore, perchè non mai

macchiata dall' altrui sguardo. Avea la Vergine, come asserisce S. Tommaso, una purità di tal natura, che quantunque fosse ella bellissima di aspetto, trasfondea tali sentimenti di purità in chi la mirava, che non mai ardì l'altrui concupiscenza aggirarsi intorno a quel sembiante piucchè angelico. E l'avea detto prima S. Ambrosio: *Era tanta la grazia di Maria che non pure conservava in sè medesima la Verginità, ma sì a chiunque la guardasse, conferiva integrità.* Si adori adunque Maria come intemerata, e come intemerata si preghi.

ORA PRO NOBIS

O Vergine intemerata, onor delle Vergini, al cui onore ogni altro è turbato. O Regina, onore del genere umano, e gloria del nostro legnaggio, non potevate voi aver neo nell'onore, mentre voi illustraste di nuovo l'onore di nostra natura ecclissato da Eva. Io poverello caduto nella ignominia per i miei peccati, non ardisco qual pubblicano confuso alzar gli occhi al Cielo. O sublime Signora, intemerata, tutta decoro, tutta onore, tutta riputazione, sollevate dagli obbrobrii quest' anima, la quale è fatta assai vile negli occhi di Dio, negli occhi degli Angeli, negli occhi degli stessi demonii. Se voi, lasciate che così vi preghi, mi vestite delle vostre virtù, io da questo giorno darò una mentita all' inferno, quando mi carica d' ingiurie per le mie colpe trascorse. Tutti gli onori di Mardocheo, vennero da Ester, a lui congiunta di sangue. Gli onori dalla nostra prosapia vengano da voi, che siete del sangue nostro. Se il demonio calpestò l'umana natura, Voi la coronate di eletta corona. E

mentre la maternità di Dio tanto vi onora, saranno esaudite dal vostro gran Figlio le suppliche che gli porgete per noi. *Ora pro nobis.*

MATER AMABILIS

Dopo di aver la Chiesa nobilmente rappresentato i titoli della Vergine, di Madre della divina grazia, di Purissima, di Castissima, d' Inviolata, d' Intemerata, infuocata d' amore verso di Lei, l' appella, quasi foco d' ogni affetto, *Mater amabilis.* E con ragione, perocchè al dire del gran Dionigi Areopagita, il bello ed il bene è amabile a tutti; dov' è il bello, dov'è il bene, ivi tende l' amore. Ed è qui da osservarsi, che non diciamo *Mater diligibilis*, ma *Mater amabilis*; imperocchè giusta la dottrina dello stesso gran Teologo, ha un non so che di pregio maggiore l' amore sopra la dilezione. « A taluni Santi, ei dice, è sembrato più divino il nome di amore, che non quello di dilezione. E credo che la maggioranza consista in questo, che la dilezione, come accenna il nome stesso, dice un amore di elezione, fondato sopra il merito conosciuto dell' oggetto, che muove la volontà dell'amante dietro all' oggetto amato. Ma amore, dice una inclinazione, un impeto, che strappa il cuore dell' amante, per così dire, e lo trasporta dietro l' oggetto amato ». Or così deve amarsi la Vergine, perocchè, secondo la riflessione di Pier Damiano, quando il Salvatore nel testamento che fè in croce disse a Giovanni, ed in persona di Giovanni a tutto l'uman genere: *Fili, ecce Mater tua*, essendo le parole divine operative, accese nel cuore di ogni fedele una fiamma di amor filiale verso tal Madre.

Fiamma che l'amorosa tenerezza (vo ritener questa immagine) gorgoglia quasi per tendenza di natura.

È vero però, che quest'amabilità di Maria, non deve considerarsi solo rispetto all'uomo; perchè sarebbe un restringerla troppo. Deve ampliarsi assai più, considerandola fino nelle gerarchie degli Angioli, anzi fino nel trono dell'Altissimo. Onde in questo encomio, *Mater amabilis,* mediteremo la Vergine Madre, come amabile a Dio, agli Angioli, ed agli uomini. A Dio per l'umiltà: agli Angioli per la verginità; agli uomini per la beneficenza (partizione di S. Bernardo).

Per prima, *Mater amabilis,* la Vergine amabile a Dio per la sua profondissima umiltà. Corre il cuor di Dio ove vede umiltà. Ha quell'altezza divina una speciale diligenza con chi si abbassa, ed un'avversione con chi s'innalza, che S. Agostino l'ha in conto di prodigio inesplicabile, che meglio si manifesta per l'ammirazione, che per la lingua. « Vedete, o fratelli, il grande prodigio. Tu t'innalzi, e Dio fugge da te. Ti umilii, e Dio discende a te ». Or fu la Vergine così eminente nell'umiltà, che i santi Dottori, non hanno, a così dire, strumenti, per misurarla. Onde S. Bernardino da Siena si vale dell' umiltà del Figlio divino, per esprimerne le proporzioni. « Così come niuna creatura dopo il Verbo di Dio ascese a tanta dignità di grazia, niuna egualmente discese tanto nell'abisso di profonda umiltà «. Due libri tenea ella sempre aperti innanzi, dice Dionisio Cartusiano, l'uno in cui leggea la divina grandezza, l'altro in cui studiava il proprio nulla. E così spiega S. Bernardo quel passo della Cantica: *Nigra sum.*

cioè che la Vergine mettendosi a considerare quel Sole divino, cioè le grandezze di Dio, si vedea un niente, quei raggi di luce infinita offuscavano nel pensiere di Lei le proprie doti, quantunque eminenti. Or per questa profonda umiltà si rese tanto amabile a Dio amante degli umili, che la volle per Madre, com'ella stessa attestollo, e S. Lorenzo Giustiniano discorre così delle parole pronunziate da Lei: « *Quia respexit humilitatem ancillae suae*, perchè il Signore guardò l'umiltà della sua serva, cioè non dice che Iddio guardò la sua verginità, o innocenza, o altre virtù ond'era fregiata, ma l'umiltà solamente. E con ragione non fa menzione delle altre virtù, imperocchè tutte all'umiltà recavan tributo, come a Regina ». Ruperto Abate egualmente osserva. Coll'umiltà Maria ferì il cuor di Dio, e se ne rese arbitra: con questa, ei dice, innamorò Dio della sua anima bella, secondo le parole della Cantica: *Hai ferito il mio cuore, o Sorella, mia Sposa, hai ferito il mio cuore in un capello del tuo collo*. Il capello per la sua tenuità, flessibilità, e sottigliezza omai invisibile allo sguardo, è simbolo, a parere dello stesso Ruperto, dell'umiltà. Non altrimenti, ei dice, che un capello appena si lascia vedere, l'umiltà appena consente, che l'umile si lasci computare fra gli uomini.

Per secondo, *Mater amabilis*, Maria amabile agli Angioli per la verginità. Amano gli Angioli con singolare affetto coloro, che conservano intatto il giglio della verginità, perchè li riconoscono come simili a loro, puri e vergini. Dice S. Attanasio: « La verginità è la vita degli Angioli ». Ed il Damasceno afferma « che il celibato imita la vita degli Angioli ». E S. Ambrogio: « La castità fa gli Angio-

li, chi la conserva è Angelo, chi la perde, è demonio ». E per ultimo S. Cirillo dice: « La castità è gloria, e corona degli Angeli, ed è perfezione superiore all'uomo.

Quindi è, che gli Angeli han patrocinio particolare della verginità. Alla Beata Ermelinda un Angelo scoprì l'insidie di un impudico amatore, e la guidò nella fuga. Cecilia, Lucia, Agnese da un Angelo furon difese. Che dirò della santa Vergine Teofila? Costei sotto Massimino imperadore fu esposta al postribolo. Un Angiolo visibilmente si mise in guardia di questa colomba, il quale al primo giovane lascivo che veniva ad insultarla, diede la morte, al secondo tolse la vista, e così di mano in mano punì quanti si attentarono di assalirla. Or se tanto nelle altre Vergini gli Angeli s'impegnarono all'amore ed alla custodia, che diremo della Regina delle Vergini? Diremo con S. Bernardino da Siena, che gli Angioli rapiti dalla bellezza di quel candore verginale, gareggiavano alla servitù, al patrocinio, e alla custodia del medesimo, e assistevano (aggiugne l'istesso Santo), io credo, piamente a schiere, e legioni a questo terrestre paradiso.

Per terzo, *Mater amabilis*, Maria amabile agli uomini per la beneficenza. Riccardo di S. Lorenzo stimava impossibile che un uomo potesse vivere e non amar Maria. S. Agnese venne dal Cielo a comandarne l'amore a S. Brigida. Ama, le disse, la Madre della Misericordia. A Suor Francesca Vacchinia Domenicana la SS. Vergine gittò in seno alcune scintille di fuoco, dicendole che erano scintille del suo amore, che dispensava al suo cuore. E da quel punto rimase ella così accesa della sua

divozione, che non potea volgere altrove i suoi pensieri. Queste scintille gitta al cuore di ognuno, e sono i beneficii. Chi considera questi non può non arder di amore. Per considerare la beneficenza di Maria verso di noi, diamo un'occhiata a tre punti ravvisando quello che ha fatto per noi, quel che fa per noi, e quel che farà per noi. Che ha fatto per noi? Chi ha partorito il sospirato Messia? Dunque dopo Dio a lei dobbiamo la redenzione, i Sacramenti, il paradiso aperto. Non solo il partorì, ma il diede per noi alla croce, onde anche di lei dice S. Bonaventura: «Per tal modo Maria amò il mondo, che dette per esso il suo Figliuolo unigenito ». Patì per noi nel tempo della passione dolori, che basterebbero a dar morte a tutte le creature ragionevoli, come ne dice S. Bernardino da Siena. Inoltre, considera che fa per te. Ti ottiene di continuo grazie da Dio. Quante ne hai o spirituali o temporali, tutte passano per le sue mani, ella porge le suppliche, ella le convalida co' suoi meriti, ella ne riporta la concessione. S. Bernardino da Siena la riconosce come collo del corpo mistico della Chiesa, per cui passa ogni alimento di grazia alle membra. « Ogni grazia, ei dice, deve compiere un triplice processo. Da Dio in Cristo come nel capo. Da Cristo in Maria come nel collo. Da Maria in noi, come nelle rimanenti membra », Per ultimo che farà per te? Professando la sua divozione, non si fermerà, se non ti conduce in Paradiso, con tal sicurezza, che non dubitò di asserire Guerrigo Abate, che chi serve questa Signora, è così certo del Paradiso, anche stando nel mondo, come se al presente stesse in Paradiso.

Or vedete per quanti capi è amabile questa Si-

gnora. Deve avere una selce per cuore, chi non l'ama. Merita non aver pupille in fronte, come sollennemente dice Agostino. O egli è cieco, o merita di esserlo chi non ama questa bellezza.

ORA PRO NOBIS

O Madre del bello amore, partorite pur questo nel cuore mio. E bello amore sarà, se amo Voi, Madre sempre amabile. Io mi confondo, perchè non ardo in amarvi. Vi ama in Cielo l'eterno Genitore, vi ama il Figlio, vi ama lo Spirito Santo; ed io cieco non vi amo. Vi amano i Serafini, vi amano tutte le gerarchie degli Angioli, i Santi, ed i Beati tutti vi amano; ed io sciocco non vi amo. In terra vi amano i giusti, e chiunque ama Dio, ama anche Voi; ed io gelato non vi amo. Ah Signora, non permettete questo sconcio, questa ingratitudine, che tra tanti che vi amano, io solo abbia a rimaner freddo, e indevoto. Coll'amor vostro mi verrà ogni bene, senza l'amor vostro sarò afflitto da ogni disgrazia. Datemi, o Signora, un cuore che non sappia amare, se non Dio e Voi. Un'anima che si glorii più di amar Voi, che di tutte le grandezze della terra. Questa grazia ottenetemi dal vostro benedetto Figlio, e sarò sempre felice. *Ora pro nobis.*

MATER ADMIRABILIS

Titolo si è questo di Madre ammirabile, che dirittamente si deduce dagli encomii precedenti. Ad un personaggio, in cui son tutt'i pregi anzidetti, altro non rimane se non il titolo di ammirabile. E chi non ammira attonito le grandezze di Maria vien

giudicato dal Crisologo per poco abile a conoscer l'altezza di Dio. Su via portiamo l'ossequio della meraviglia alla nostra Signora, ossequio a Lei assai caro, siccome n'ebbe rivelazione il P. Giacomo Rehem della Compagnia di Gesù, devotissimo della Vergine. Questi avea gran desiderio di sapere qual encomio le fosse più grato; ecco che un giorno assistendo alle Litanie, che la scolaresca del Collegio cantava in Chiesa, a queste parole, *Mater admirabilis,* vide la Vergine tutta circondata di raggi che gli fece intendere che queste voci molto piacevano alla Regina del Cielo. Ripetiamo dunque ancor noi: *Mater admirabilis.*

Ignazio martire la chiama: « Celeste prodigio, e sacratissimo spettacolo ». S. Efrem: « Il miracolo più stupendo di tutto l'universo. » Il Damasceno: « Il miracolo novissimo di tutti i miracoli, una donna è diventata superiore a' Serafini ». Ma acciocchè la meraviglia non si disperda nella immensità dei pregi, S. Lorenzo Giustiniani li raccoglie in uno, ma il suo lavoro mi rende l'immagine di quelli abbozzi di pitture che fanno i Geografi del mondo, ove un punto rappresenta un regno, ed una linea rappresenta un oceano. « Maria, egli dice, era Vergine nel corpo, incorrotta nella carne, feconda per prole, perfetta di virtù, composta ne'costumi, fregiata di santità, cospicua per santità, pura di mente, di cuore ardente, di animo elevata, ripiena di grazie, e di sapienza infusa, congiunta con Dio, vicinissima al Verbo, custodita dal consorzio degli Angeli, e posseduta dallo Sp. S. senza intervallo di tempo, perocchè Egli se l'avea prescelta per isposa: la Sapienza eterna per Madre, l'eterno Genitore per Figlia; il mondo per sua Media-

trice, gli Angeli per loro Signora ». Or che faremo noi a questo spettacolo meraviglioso per tante ragioni? Pompeo il Grande entrato trionfante in Gerusalemme, quando vide il gran tempio, architettura divina, sforzo di re, lavoro de' secoli, benchè l'invitassero alla preda i gran tesori che chiudea in seno, con tutto ciò preso da grande e dolcissimo stupore, fè che la meraviglia trionfasse dell'ingordigia, si contentò solo di ammirarlo, ma non volle depredarlo. Noi però a questo tempio vivo di Dio, vogliamo portare in tributo la meraviglia del nostro animo, ma vogliamo anche depredarlo (sostenete che così mi esprima) arricchendo dei suoi tesori le nostre menti, e i nostri cuori. So bene che i suoi tesori che sono le altissime sue doti, richiederebbero una mente di straordinaria potenza ed ampiezza, perchè il novero di esse è riputato eguale alle stelle. Con tutto ciò, come l'ape ingegnosa va succiando il mele da' fiori, noi per la nostra meraviglia succeremo il mele da fiori che ci offre la vita della Vergine; per tal modo limiteremo quell'ampiezza che non ci è dato percorrere, ed insieme vedremo Maria sempre ammirabile, ed in ogni passo potrà cantarsi di Lei, *Mater admirabilis.*

Ammirabile Maria nella sua Concezione. Rampollo di Adamo senza la colpa di Adamo. Figlia di Eva, e miglior di sua madre. Riparatrice delle paterne rovine. Sostegno del mondo cadente. Bambinella che pose in catena Lucifero nel primo istante del suo concepimento, onde restò confuso tutto l'inferno, potendosi dir di Lei meglio di Giuditta: « Una donna ebrea ha posto in confusione la casa del re Nabuccodonosor ». E tutto ciò senza guer-

ra e senza contrasto, giacchè in quell'istante primiero l'onnipotenza di Dio ne tenne lontana ogni offesa e contrasto. Onde il profeta David invita il mondo a veder questo prodigio dell'anima di Maria in pacifico possesso dell' innocenza originale : *Venite et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terrae.* Dove osserva a mio proposito Riccardo: « Maria è quella terra donde ogni maniera di guerra è lontana. Di cui è scritto, *la Verità è nata dalla terra* ». E qui come fra parentesi e pia osservazione mi si permetta di dire, che quantunque pare che movesse alcun dubbio quella universale sentenza : *Tutti peccarono in Adamo, omnes in Adam peccaverunt,* con tutto ciò altri al mondo traeva da queste parole un argomento in favore, perocchè notava che da esse medesime risulta questo anagramma purissimo. *Peccamus. Una Dei mater non.* Tutti peccatori. Solamente non è tale la madre del Signore.

Ammirabile Maria nellaN ascita. Opera simile non uscì mai dalle divine mani, onde S. Bonaventura vuole, che questa santa Bambina si chiami per antonomasia l' opera ammirabile, ecco le sue parole: « Per antonomasia, Maria è opera ammirabile del Signore. Vase ammirabile, opera dell' Altissimo. Opera veramente ammirabile , da che niun' altra al mondo la pareggia, nè mai fu fatta la simile in tutto l' universo. » Ed a queste parole di Bonaventura, gioverà aggiugnere quelle di Gersone: « Tutte le virtù fecero, e conformarono l' animo ed il corpo di Maria SS. ».

Ammirabile Maria, nella Presentazione al tempio. Una bambinella di soli tre anni calpesta con

piè generoso il mondo, gli agi domestici, le carezze de'genitori, e si consagra a Dio nel Tempio. Ed a questo proposito disse il Damasceno: « Un tempio animato di Dio, si dedica ad un tempio inanimato, e nella casa di Dio si fa casa di tutte le virtù ». Passato il mar rosso, Maria sorella di Mosè prese in mano il timpano festoso cantando lodi a Dio, che avea liberato il popolo da' pericoli del mare, e dietro a lei tutte le donne ebree, àccompagnavano il suo canto. La nostra Maria trionfante del mare tempestoso del mondo, alzò nel tempio il vessillo della verginità, e l' han seguita tante e tante schiere di Vergini: *Adducentur Regi virgines post eam.*

Ammirabile Maria nell'Annunziazione. Una Verginella sconosciuta in un angolo di Nazaret attira a sè il Verbo Eterno. Si chiama schiava, quando è coronata regina. Dal suo consenso dipende l'umana redenzione; onde S. Agostino l'invita, pregandola in nome di tutto il mondo, a dare il suo assenso. Da un solo *Fiat* ebbe cominciamento il nostro riscatto, onde S. Bernardo dice: *Questo fiat tutto il mondo genuflesso ai tuoi piedi sta con ansia aspettando.*

Ammirabile Maria nella Visitazione di Elisabetta. Dispensa colle sue parole, come parole divine, grazia a Giovanni, e dono di profezia alla madre. E dipoi, ispirata dallo Spirito Santo innalza il cantico del *Magnificat*, e con doppio miracolo, come parla S. Ambrogio, profetizzano le madri per lo spirito de' fanciulli.

Ammirabile Maria nel parto. Vergine e Madre. Pura e feconda. Creatura e partorisce il suo Creatore. Per sì prodigioso mistero, bene a proposito

recherò le parole di meraviglia, nelle quali è forzato ad uscire Eusebio Emisseno: *Che cosa mai trarrà primamente la mia ammirazione, che cosa la trarrà per ultimo? Che permanendo nella sua purezza ebbe la fecondità, ovvero che per il parto medesimo aumentò di gloria la sua verginità? Il creatore nasce dalla sua creatura.*

Ammirabile Maria nella Purificazione. Chiusa tutta dentro la sua umiltà, vuol esser tenuta come donna ordinaria la Regina delle Vergini. Pare a questo spettacolo che la *purità* vuol purificarsi, o la luce dimandare splendore. Questo è il pensiero di Bernardo, che contemplando la Vergine in su la soglia del Tempio, le parla in questa forma: « Che bisogno al mondo hai tu di purificazione? Nulla è nel tuo parto che abbia dell' immondo.

Ammirabile Maria nell'Assunzione. Ella sale in Paradiso, e ne porta con sè ogni virtù, e grazia e gloria. E mi sia lecito immaginare che gli Angeli stupiti a sì mirabile aspetto, taluni sopraffatti dalla bellezza corporale esclamino: *Chi è costei che ascende quasi aurora che spunta, bella come Luna, eletta come Sole?* Altri meravigliati alla bellezza dell'anima, all' odore delle sue virtù esclamino: *Chi è costei che ascende siccome fumo degli aromi di mirra e d'incenso?* Adunque per ogni capo è Maria, *Mater admirabilis*.

ORA PRO NOBIS

O Madre sempre ammirabile in ogni passo di vostra vita. O Madre a tutti ammirabile, ed agli Angeli, ed a' Santi in Cielo, ed agli uomini viatori in terra. Siate ammirabile anche in questo. Tramu-

tate i miei corrotti costumi in ornamento di virtù per l'anima. Fate di un pessimo un ottimo, di un peccatore un giusto, di un nemico di vostro Figlio un seguace della sua croce. Non è questa la prima opera della vostra potenza. Il Paradiso ha molti nel suo regno santificati dal vostro amore, e sollevati dal fango al Cielo per il vostro braccio. Foste ammirabile in terra, siate ammirabile in Cielo.

In terra ammirabile, ma senza far miracoli per la vostra umiltà. In Cielo avete i miracoli per opera ordinaria. Fatene uno degno di Voi, cangiando il mio cuore, entrando ad ordinare i miei affetti, facendomi sordo alle lusinghe del mondo e del senso; dando orecchio solo alle voci del Cielo da me tanto spregiate. Fatelo, o Signora, portando le mie preghiere al trono di Dio. *Ora pro nobis.*

MATER CREATORIS

I pregi ammirabili di Maria non finiscono co' titoli esposti fin'ora, ma una ragione di meraviglia ne richiama altre e si congiunge ad esse. Eccone una delle maggiori. *Mater Creatoris.* Maria, madre di chi la creò. Questo pregio, come singolarissimo, spesso vien ripetuto dalla Chiesa. *Generaste* (son le sue parole) *quel medesimo che vi creò, ed in perpetuo rimanete Vergine. Voi con meraviglia della natura generaste il vostro santo Genitore.* Voi ruscello gentile produceste il vostro fonte. A queste lodi della Chiesa rispondono gli encomii dei Dottori, che sono di un numero senza fine per questo titolo, e pare che non mai vorrebbero rimanere dall' esaltarlo. Eccone uno. Il Beato Car-

dinale Pier Damiano si esprime così: « Rimane immobile la lingua ad una materia cotanto singolare; imperocchè qual facondia potrà mai dispiegare, o qual mente umana non resterà attonita in ripensare che dalla creatura nasca il creatore, ed il fattore si formi dalla sua fattura, l'opera faccia il suo artefice? » Eusebio Nisseno famoso tra gli antichi Scrittori esclama: « Il creatore dal seno della creatura trae i natali. Una donna si fa formatrice del suo autore, che cosa primamente, che cosa per ultimo ammirerò? »

S. Pier Crisologo rivolto a questa grande Signora così le dice: (1) « Vergine fortunata, tu concepisti il tuo autore! Da te procede l'origine tua, nel tuo germoglio è tutto il tuo tronco, nella tua carne è il tuo Signore. E per te venne alla luce del mondo colui, che al mondo diede la luce ».

Origene parla in questa forma (2): « O mistero altissimo ed ineffabile! L'istessa è Vergine e Madre del Signore. L'istessa è fattrice.

Rapportano con meraviglia le istorie, un prodigio di amor filiale. Fu condannato da giudici un reo per suoi misfatti a morire in carcere di fame. In esecuzione della sentenza fu stretto in una prigione rigorosissima con attenta custodia, chè altri al mondo non gli recasse alimento di vita. Vi andava ogni giorno una sua figlia, il permetteano le guardie, ma con cercarla prima ben bene se portasse un boccone di cibo al misero padre. Ella però le portava un ristoro nel suo seno che non potea soggiacere a divieto. Scopriva le sue poppe ch'eran piene di latte, e lattava il famelico genitore. Opera d'amore, che saputasi da giudici portò la libertà

(1) Serm. 142. (2) Com. ut in Matth.

al padre, e l'immortalità alla figlia, che potea dirsi madre del suo padre, a cui con bella gratitudine restituì la vita, che egli l'avea dato. Vagliaci ciò per un lontanissimo paragone, che aiuti il pensiere a meditare sopra il grande prodigio, che stiamo ammirando in Maria. Il Beato Idelfonso appunto si fa a contemplar Maria in atto di lattare il suo creatore infante, il suo genitore bambino, e bisognoso di sostegno. « Latta, o Maria, le dice, il tuo creatore, latta il Salvatore del mondo, latta Colui che ti fece ». Molte prerogative dell'aurora vengono applicate alla Vergine, onde spesso nelle sacre carte è chiamata aurora, ma la più adeguata è la presente.

Il Sole dovendo salir su l'orizonte a recare il giorno alla terra, è precorso dall'aurora, di cui può dirsi, al nostro proposito, padre e figlio, come l'aurora può dirsi del sole, madre e figlia. È figlia del sole, perchè essa altro non è, se non l'aria investita da' primi albori di quel gran pianeta, onde da esso ha tutto l'essere di aurora. È madre del sole, perchè pare che questo esca dal suo seno. Or dovendo nascere nel mondo il sole divino, mandò prima l'aurora, figlia della luce. E poi egli nacque dal suo seno ad illustrare il mondo, qual giorno di paradiso.

E par che fosse desiderio del creator di Maria nascere dalla sua creatura, ed esser figlio di una sua figlia che potesse chiamarsi, *Mater Creatoris*, avvegnachè, come discorre Ruperto Abate, potea il Verbo venire al mondo, vestire umana carne, senza nascer di donna, ma creare un corpo perfetto, e di esso rivestito comparir nel mondo. Parimenti potea farne un nuovo di terra come quello

di Adamo, ma non volle farlo per nascer di donna, ed esser di nostra carne e nostro sangue. Sicchè non solo volle esser uomo, ma figlio della Vergine, fattura della sua fattura.

Ma per venire più al particolare, due passi io ritrovo nelle Sacre Scritture, che accennano come Maria sia Madre del Creatore. Il primo (1). *Ab initio et ante saecula creata sum.* Come può dirsi la Vergine creata prima del mondo, se fu concepita e nacque dopo trentanove secoli del mondo? Si risponde, che nell'esecuzione così va la cosa, ma non già nell' intenzione. Ecco l'ordine dell' universo. La natura è ordinata alla Grazia. La grazia all'unione ipostatica, a Cristo. Adunque tutto ciò ch'è natura è fatto per Cristo come per fine primario. La Vergine come madre di Cristo è oggetto secondario di tutta la natura e di tutta la grazia. Onde il mondo è fatto prima per Cristo, poscia per Maria. E se il Signore disse a S. Teresa, che se non avesse creato il mondo per altra cosa, solo per lei l'avrebbe creato, che dovrà dirsi della Vergine? Sicchè in questo senso concorse alla creazione del mondo, e chiamasi madre del Creatore, cioè di Cristo, da cui il mondo fu creato.

Il secondo (2). *Cum eo eram cuncta componens.* La Vergine significata per la sapienza, dice di sè, che quando l'Onnipotente librava gli elementi, adornava di stelle il Cielo, determinava il corso alle sfere, era seco mettendo la mano all'opera anch'ella. *Cum eo eram cuncta componens.*

Or se la Vergine non esisteva ancora, come mai trovavasi a lato dell' onnipotenza creatrice? Direte, ch'era nella mente del Creatore come idea

(1) Eccl. 28. (2) Prov. 8.

nel pensiere dell'artefice. Ma ciò pare che non tolga il dubbio, imperocchè l'idea dell'arte divina è propriamente il Verbo, in cui sono le ragioni di tutte le creature, siccome è scritto, *et sine ipso factum est nihil.*

Non guarda l'essenza divina nell'operare, se non sè stessa, secondo ch'ella è comunicabile diversamente e limitatamente. Dicasi così, giusta i maestri in divinità, che siccome gli artefici oltre l'idea intellettuale, un'altra ne formano *ad extra*, che modello si chiama, così Iddio oltre l'idea intelligibile, e primitiva, ch'è dentro di sè, ha voluto far la Vergine come idea *ad extra*, ed a questa mirava quando formava il mondo; e da questa ricopiava il bello. Divinamente S. Giov. Damasceno dice alla Vergine: « O vivo e splendido simulacro del mondo, a cui l'artefice Iddio ebbe rivolta la sua mente.

ORA PRO NOBIS

O Santissima Madre e Figlia insieme del vostro Creatore, che avete in mano l'onnipotenza, perchè aveste in seno l'onnipotente, adopratela insieme col vostro gran Figlio per fare in me una nuova creazione. Createmi in petto un cuore mondo, che sia degno di un vostro schiavo che siete tutta purità. Annientate tutt'i miei affetti impuri, ed infondete nel mio cuore affetti che non tendano ad altro che al paradiso e a Dio. Create nel mio corpo nuovi sensi che non congiurino contro lo spirito e contro la ragione, ma ubbidiscano alla legge del vostro Figlio, ed a consigli del santo Vangelo. Questo, o bella madre, è più che creare un nuovo mondo, perchè ivi non trovate resistenza,

ma qui trovate contrarie tutte le mie passioni disordinate. Per questo ho bisogno della vostra potenza, e delle vostre suppliche appresso Dio. *Ora pro nobis.*

MATER SALVATORIS

Ecco Maria due volte madre degli uomini; e perchè madre del Creatore, e perchè madre del Salvatore del mondo. Quella gran donna Spartana ricordata da Tullio, all'udir rapportare la morte di un suo figlio ucciso in battaglia, per difesa di Sparta; come il messo ebbe finito di raccontare la disgrazia fatale, ella, Bene stà, disse, ha adempito il fine per cui il generai al mondo. Oh quanto più nobilmente stanno in bocca a Maria parole sì generose! Ella vedendo il suo divin Figlio versar su la croce tutto il sangue delle sue vene per la salute del mondo, dovea ripetere tra spasimi di dolore, e consolazione per la redenzione: « Per questo io l'ho generato, perchè pigliasse morte per la salute del mondo. Per questo il portai nel seno, per questo il lattai, per questo impiegai verso di Lui tutta me medesima, per darlo cioè al riscatto dell'uman genere ».

Adunque a gran ragione la Chiesa l'onora col presente titolo, *Mater Salvatoris.* E nel vero dovea la Vergine concorrere alla redenzione del mondo, dice S. Pier Crisologo, acciocchè l'uomo a quel medesimo modo che precipitò in seno di morte, ritornasse al ristoro della vita. Eva precipitollo col suo Adamo, a tentazione di uno spirito perverso. Maria rialzollo con Cristo all'annunzio di un Angiolo di pace. La quale idea si accorda con quello

che rivelò la Vergine a S. Brigida. Siccome Adamo ed Eva con un pomo perdettero il mondo, così il mio Figlio ed Io con un cuore ricomprammo il mondo.

O bel contraposto, per noi pur troppo vantaggioso! Due personaggi innocenti a due personaggi peccatori. Due riparatori a due cagioni di danno.

I santi Dottori tengono tutti un occhio rivolto a Maria, un altro a' progenitori, e non mai si appagano di ringraziar questa Signora come riparatrice de' disordini di quelli. Mirano il mondo rovinato a piè di un albero per opera di Adamo, e poi il mirano come ristorato a piè di un altro albero nel Calvario per opera di Gesù e di Maria.

S. Ireneo la riconosce per cagione della salute dell' uman genere, a petto di Eva causa della morte (1). Pianga adunque il mondo innanzi ad Eva, e la chiami anzi madrigna che madre. Gioisca invece a piè di Maria, la veneri come madre e della salute e del Salvatore. *Mater Salvatoris.*

S. Agostino non finisce di esaltarla come riparatrice de' danni recateci dalla prima madre, e strumento del prezzo di nostra redenzione.

S. Giov. Crisostomo esclama: « Tutto che per Eva ebbe morte, è pienamente tornato a vita per Maria ». Ed il Crisologo: « Maria arrecò pace alla terra, gloria a' Cieli, e salute a' peccatori ».

Nel titolo precedente, *Mater Creatoris*, dimostrammo alquanto intorno a quel passo dei Proverbii: *Cum eo eram cuncta componens*, il quale benchè parli della Sapienza Incarnata, come mostra il seguente membro del periodo: *Et deliciae meae esse cum filiis hominum*, con tutto ciò, con buona

(1) Lib. 3. cent. haer. cap. 33.

autorità di Dottori, si applica eziandio alla Vergine, e già la riconoscemmo siccome coadiutrice nella formazione del mondo naturale. Ma non mancano Dottori, che appoggiati su questo passo medesimo, la vogliono coadiutrice nella riparazione del mondo spirituale caduto in rovina. S. Antonino Arcivescovo di Firenze fa questo commento (1): *Cum eo eram cuncta componens*, cioè, Io mi trovava con Dio, ordinando tutte le cose, ossia ricreando tutto che da colpa era quasi distrutto. E forse tolse argomento per cosiffatta spiegazione da quel che dice S. Bernardo: « Meritamente, o Signora, a te rivolgonsi gli occhi di tutte creature, nella quale, e per cui mezzo, la destra misericordiosissima di Dio, quello che avea creato, ricreò ». Ecco come sodamente stabiliscono questi Dottori il titolo della Vergine, *Mater Salvatoris.*

Ma non è da tralasciare la devotissima riflessione di Giovanni Lanspergio (1). Non pensate, egli va dicendo, che il Salvatore volesse la presenza della Madre sotto la croce, per vederla spasimare a'suoi spasimi, e penare alle sue pene. Non fu questo il fine di Cristo, anzi il suo dolore crebbe ai dolori della Madre. Ma il motivo fu, acciocchè colle piaghe del corpo del Figlio suo, accoppiasse le piaghe dell'anima sua, onde siccome Egli colle ferite del corpo fu redentore del mondo, così Ella colle ferite dell' anima concorresse alla Redenzione dell' umanità.

Io non voglio dire per questo, che la Vergine possa a tutto rigore appellarsi corredentrice con eguaglianza di merito al Redentore; ma siccome Eva non fu la principale sterminatrice del genere

(1) Sum Theol. tit. 10.

umano (in maniera che insegnano i teologi, che se Adamo non peccava, ma solo Eva, non si sarebbe trasfusa la disgrazia in tutta la posterità, imperocchè Adamo era il capo dell'uman genere, e solo dal capo i morbi si trasfondono nelle membra) così Cristo fu il principale Redentore, ed il suo sangue fu lo sborso del nostro riscatto, e la Vergine fu come coadiutrice della Redenzione, e madre del Salvatore. Imperocchè quantunque non meritasse *de condigno* l'Incarnazione, e la maternità del Verbo incarnato, meritolla nondimeno *de congruo*, onde deve anche per questo capo esser chiamata *Mater Salvatoris*, perchè ci meritò nel senso accennato il Salvatore, e la salute eterna.

ORA PRO NOBIS

Vi ringrazio, o santissima madre, perchè avete dato al mondo il Salvatore. Ma giacchè mi avete aiutato ad esser redento, non mi abbandonate al meglio. Poco mi giova che voi dal seno vostro partoriste sì gran liberatore, che voi il lattaste, che voi l'allevaste, che voi il serviste e lo stringeste al petto. Poco mi giovano le vostre lagrime, se non compite l'opera, con darmi grazia di cooperare colla passione di vostro Figlio. Misero di me, che mi abbia da veder povero, vicino a tanti tesori di grazie! Sitibondo vicino al fonte delle misericordie! Gelato, vicino a sì grande fuoco d'amore! Nol permettete, o Signora, nol permettete. Date lume alla mente, efficacia al volere, amore al cuore, purità a'sensi, acciocchè in tutto che opererò, imiti sempre il vostro Figlio che pigliò morte per me. Ottenetemi in

(1) Hun. 48. de pass.

virtù de' vostri dolori la corrispondenza a tanti beneficii. *Ora pro nobis.*

VIRGO PRUDENTISSIMA

Dopo aver la Chiesa esaltata con varii titoli speciosi la maternità di Maria viene ad illustrare la Verginità. E con ragione ha dato il primo luogo ai pregi di madre, imperocchè dalla maternità di Dio, come da prima sorgente vengono nella nostra Signora tutte le ammirabili prerogative. Comincia dalla *prudenza, Virgo prudentissima,* perchè questa virtù deve precedere come fiaccola luminosa per guidare le vergini. Quindi è che il Salvatore alle cinque vergini che provvidero per tempo di olio le lampadi, diede titolo di prudenti, *quinque ex eis erant fatuae, quinque prudentes.* E senza dipartirmi da questa parabola, veggo qui la prudenza eroica della Regina delle vergini, la quale oltrepassa di gran lunga la prudenza delle cinque vergini lodate nel Vangelo. Per fermo, quantunque fossero esse provvide ed attente, contuttociò anche di loro sta scritto che dormirono, il che significa le cadute anche delle anime accorte ne' peccati veniali, che intepidiscono il fervore, e mettono il cuore in un sonno neghittoso. Ma la nostra Vergine SS. oltrepassò nella prudenza le cinque vergini savie, imperocchè non si fè vincere dal sonno, e vuol dire, non cadendo giammai in colpe veniali, che mettono l'anima in sonnolenza. Dunque meritamente si appella non già, *Virgo prudens,* come le cinque, ma *Virgo prudentissima.*

Se ne vede chiaramente il riscontro nell'idea che porge la Sapienza Incarnata della prudenza.

« *Siate prudenti, siccome i serpenti.* S. Agostino osserva dove consista principalmente la prudenza della serpe, che merita esser data per tipo a' fedeli e la riduce a questo fatto. La serpe quando si vede addosso il bàstone ripara il capo, ed espone il resto del suo corpo alla violenza del colpo tanto sol, che salvi la testa. Così deve un fedele ne' colpi delle persecuzioni e delle avversità mettere il pensiere a salvare il capo, ch'è la fede nella mente, e Cristo nel cuore, poco curando che il corpo e le membra soggiacciano al flagello (1). Ecco dunque dove consiste la prudenza della serpe, e dove deve consister la nostra. Or la Vergine SS. tutto ciò pose bene in opera. Per salvare il suo bambino Gesù espone sè stessa a' disagi immensi della fuga in Egitto, vivendo per sette anni in quel paese barbaro e sconosciuto. Sotto la Croce conservò viva la fede, quando vacillò in petto a' discepoli. E la protegge oggi nella Chiesa contro a tante eresie, onde a Lei se ne dà l'onore. *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.* Adunque *Virgo prudentissima.* Ma vediamo ciò a tutto rigore. Definisce Aristotile la prudenza così: « La prudenza è una virtù che consiste in sapere schermirsi dal male, ed eligere il buono ». Donde prese a dire il padre della latina eloquenza: « La prudenza esser la scienza delle cose da desiderare e da fuggire ». Riflettiamo adesso come pose ciò bene in pratica la Vergine, onde le si debba il titolo di Prudentissima.

Ella schivò il male, perchè custodì il suo cuore con ogni più vigilante accortezza alla norma dell'oracolo divino (2): *Omni custodia conserva cor tuum.* Il cuore si vuol rassomigliare alla cittadella

(1) Lib. 2. de doct. Chr. c. 16. (2) Prov. 5.

più gelosa, che deve tenersi ben guardata dall'animo prudente. E pare che ce ne dia esempio la stessa natura, la quale l'involse fra tanti recinti di membrane, e quasi con tante mura il fortificò col petto, e come con tanti argini il difese colle coste. Or il cuore della Vergine con quanta cautela e gelosia venne custodito? In guardia del paradiso terrestre fu deputato un Cherubino; in guardia del cuore di Maria assistea lo Spirito Santo. Di sì bel cuore, cantò David (1): *Deus in medio eius non commovebitur.* Imperocchè, come dice S. Ambrogio: « Dio in quel cuore non sarà smosso, nè mai lo fu per il passato, perchè niuna colpa rimosse mai dal cuore di Maria il Figlio di Dio ». Quando un uomo pecca, Iddio si muove da lui. Pecca Adamo, e Dio si dice nelle Scritture che cammina *ad auras post meridiem:* ma Stefano santo il vide che stava immobile. Dal cuor della Vergine non si mosse giammai.

Di più schivò il male, tenendo gli occhi sempre sotto il velo di non affettata modestia. Eva perchè andò svagando cogli occhi s'incontrò colla serpe. La libertà imprudente di quelli occhi venne corretta dalla prudente custodia degli occhi di Maria, de'quali scrisse Pietro Galatino (2): « Gli occhi della Vergine non mai si affissarono in cosa che sentisse del disonesto o illecito; perocchè anzi non mai alcuna volta sostenne d'innalzarli in alto, come è pur costume degli uomini, ma costantemente se li tenne bassati a terra, salvo i momenti della preghiera. Inoltre schivò il male colla lingua. In quanti scogli d' imprudenza urta una lingua loquace? La Vergine era di poche parole, e tutte bilan-

(1) Ps. 45. (2) Lib. 7. Cap. 3. de B.V.

ciate dalla prudenza. Così la descrive il suo amantissimo S. Bernardino da Siena: « La sapientissima Vergine era fornita d'una discretissima taciturnità, imperocchè non parlò pure una volta che prima non avesse meditato sopra i suoi detti ». E S. Bernardo osserva, che in tutti i quattro Evangeli non si trova che parlasse, se non solo quattro volte.

L'altra parte della prudenza consiste, come abbiamo accennato di sopra col filosofo, in eleggere il buono. Ed ecco anche in questa parte la Vergine maestra di prudenza, *Virgo prudentissima.* Appena di tre anni calpestò il mondo, gli agi domestici, e le carezze materne, e si consacrò a Dio nel tempio. Ed elesse l'ottimo che fu la Verginità con voto giurato. Elezione fu questa che ha dell'ammirabile, imperocchè di cosa in quei secoli non solo non praticata, ma vituperata. Rachele senza figli si stimava senza vita, onde gridava a Giacobbe: « Dammi de' figli, altrimenti morrò ». Anna, madre di Samuele abborriva ogni ristoro di vita, e si pascea solo di lagrime nella sua sterilezza. Piangeva, e non pigliava cibo di sorte. La figliuola di Iefte prima di esser sagrificata, volle due mesi di tempo per piangere la disgrazia di sua verginità. E Maria guidata dallo Spirito Santo si appigliò all'ottimo partito. *Virgo prudentissima.*

ORA PRO NOBIS

O Vergine prudentissima, che non aveste nella mente la prudenza che vanta il mondo, piena di umani disegni, di raggiri politici, e di cupidigia terrena; fatemi vero prudente, nel sapermi guada-

gnar la grazia del Signore, in saperla conservare, ed in sapermi acquistare il paradiso. La vostra prudenza fu opera di Spirito Santo, per il quale veniste sublimata ad aver tanta parte nel negozio importantissimo della umana Redenzione, nella condotta della salute universale, nel governo della Chiesa nascente, nell'accrescimento continuo della vostra grazia, e de' vostri meriti senza tener mai oziosa la copia della vostra santità. Adoperate vi prego la vostra prudentissima mano alla guida di quest'anima miserabile che posta tra mille pericoli, sta sempre in timore di perdersi. Cammino tra precipizii, e non li veggo. M'inganna il mondo, ed io cieco godo de' miei inganni. Ottenetemi, o pietosa Signora, quel lume di sovrana prudenza, che mi bisogna per conoscere la vera strada della salute. ***Ora pro nobis.***

VIRGO VENERANDA

Non vi è pregio che renda più venerabile un personaggio, quanto la saviezza e la prudenza. Catone era per la sua prudenza così venerabile a'romani, che in comparire in ogni combriccola per dissoluta che fosse, colla sola prudenza facea che tornasse all'ordine. Avvedutamente adunque la Chiesa, dopo aver salutata la Vergine come prudentissima, *Virgo prudentissima,* l'adora come Veneranda, *Virgo veneranda.* Del tempio di Gerusalemme leggiamo che riportava venerazioni da tutto il mondo, imperocchè la fama ne portava notizia fino a lontanissimi paesi. ***Pro sua veneratione per totum mundum honorabatur.*** (1) Ma di questo tempio vivo gli

(1) Lib. 2. Macc. Cap. 3.

onori vennero fin dal Cielo, e prima pur di ergersi il grande edificio, io dico quell'anima bella di Maria, fu riverita ed amata. Fu ella preconosciuta nel Verbo, e adorata insieme con Cristo futuro da tutte le angeliche gerarchie. Avvegnachè, come vuole S. Tommaso, gli Angeli appena creati ebbero cognizione del mistero dell'Incarnazione, ed ebbero comando di adorarlo (1). Così chiaramente l'asserisce S. Paolo (2). *Et cum iterum introduxit primogenitum in orbem terrae dicit: et adorent eum omnes Angeli eius.* Sicchè due volte fu adorato Cristo dagli Angeli, e nella sua idea e nella sua nascita. Or chi può dubitare che allora non fosse adorata anche la sua santissima Madre? Sono i correlativi, come insegna il filosofo, coetanei nella cognizione. Correlativi sono Madre e Figlio, Cristo e Maria, adunque nella mente degli Angioli balenarono con un raggio stesso.

Ad esempio degli Angeli dobbiamo con profondo ossequio venerarla ancor noi. Quanto si onora la croce, perchè per poche ore sostenne tra le sue braccia il Figlio di Dio? Or quanto deve onorarsi colei, che per nove mesi portollo in seno? Non è mancato, chi a somiglianza della croce ha voluto asserire doversi a Maria il culto di latria. Ma dottamente l'Angelico riprova questo pensiero (3). Imperocchè essendo la Vergine creatura ragionevole, e per conseguenza capace di culto e di venerazione in sè stessa, ove le si desse l'onor di latria, vi sarebbe pericolo di pigliar gli onori della divinità; ciò che non può avvenir nella croce, la quale siccome non animata di ragione, non è ca-

(1) 1. p. q. 57. art. 5. (2) Ad Hebr. 1.
(3) 3. p. qu. 25. art. 5.

pace di venerazione in sè stessa. Solamente le si porge l'ossequio per quell'estrinseca relazione del contatto, onde non può fermarsi in Lei, ma corre subito al Crocifisso. Sicchè in qualche maniera è più perfetto il culto d'Iperdulia, che si reca a Maria per la sua intrinseca e propria eccellenza, benchè derivata da Cristo, che quello di latria, che si tributa alla Croce per la santità estrinseca ed aliena.

Fermiamoci adunque appiè di sì grande regina colla più viva espressione di onore, di venerazione, di ossequio. Ella è la prima immagine di Dio, dice S. Agostino. Ella sola è senza eguale, ripiglia S. Anselmo, perocchè tutto ciò che ha l'essere, o è sopra di Maria, o dopo di Maria, sopra di Lei è solamente Dio, sotto di Lei tutto che non è Dio.

Venga qui Dionisio Areopagita, ed infonda nel mio animo quei sentimenti di ammirazione, che il trasportarono già di là da' sensi in vedendo la maestà della Vergine che spirava onore e venerazione. Fu egli introdotto dall'Apostolo S. Giovanni alla presenza di Maria, e rapito dagli splendori di quella santità, in tal forma scrisse a S. Paolo (1): « Così altamente quell'immenso splendore m'investì e fuori e dentro, che nè il mio misero corpo, nè il mio spirito poterono reggere alla piena di tanta felicità. Svenne il mio cuore oppresso dalla maestà di tanta gloria. Giuro per quel Signore, che assistea alla Vergine, che se da te non avessi appreso il conoscimento di Dio, io costei avrei adorata per Dio ». Tale era Maria in terra, or quale sarà in Cielo? Ma di questa venerazione dovuta alla Vergine corre singolare impegno a Dio, in maniera che prende come suo l'onore che si porta alla

(1) Apud Spinelli Tin. Virg. Cap. 5. num. 57.

Madre. Diede una volta il Salvatore in questa espressione di amore con S. Teresa: « Ormai tu sei mia, ed io son tuo, quindi innanzi l'onor mio sarà tuo, ed il tuo sarà onor mio ». Tanto disse ad una serva, quanto deve dire alla sua Madre? Lo sappiamo da quel che disse l'istesso Signore alla B. Margarita da Cortona: « O figlia serva di Dio, onora la Madre mia in me, della cui beltà, ed altezza, nè il mondo parla abbastanza, nè la Scrittura ». Tremi intanto, chi invece d'onorar Maria, ardisce di nominarla con poco rispetto, e talvolta anche con lingua d'inferno bestemmiarla. In una terra presso Ginevra ad alcuni bestemmiatori della Vergine entrò in corpo quella legione di demonii, che Cristo mandò in corpo a' porci. La quale confessò all'esorcista, ch'era un santo Abbate cisterciense (1), che tutta essa era delegata da Dio, ad entrar solo in corpo a' bestemmiatori della Vergine, e che non mai era entrata in altri corpi.

Benedico all'incontro la divozione ossequiosa di S. Gerardo Vescovo, il quale acciocchè tutte le ore fosse onorata Maria, le alzò un altare nel tempio arcivescovile, avanti di cui stava sempre acceso un turibolo d'argento, che spirasse profumi di sacri timiami, e deputò due uomini di età provetta, che vi assistessero, acciocchè non mancasse mai quell'ossequio a quella Signora, che per mille capi merita d'esser chiamata, *Virgo Veneranda.*

ORA PRO NOBIS

O avessi io, SS. Madre, ossequii così riverenti, onori così maestosi, che potessero corrispondere

(1) Peiro tripl. cor. tr. 2. c. 9.

all' altezza del vostro merito! Ma che può darvi una creatura così vile come son' io? Io miserabile non so riverirvi senza offendervi, perocchè quelle opere istesse che io fo ad onor vostro, son così ripiene di mancamenti, d'irriverenze, di distrazioni, che mi vergogno di presentarle al vostro cospetto. Eppure la vostra pietà le gradisce, perchè siete tutta bontà, tutta amore, tutta misericordia. Io mi prostro colla fronte per terra ai vostri piedi, e vi prego a perdonarmi la mia temerità, mentre conoscendo la vostra grandezza, l'ho disprezzata, conoscendo la vostra maestà, l'ho vilipesa. Ottenetemi, vi supplico, dal vostro Figlio che tanto vi onorò, perdono al passato, emendazione al futuro. *Ora pro nobis.*

VIRGO PRAEDICANDA

La venerazione, la lode, l'onore si deve alla Vergine, ma non basta. Ad un gran merito si deve una gran lode, e questa è la predicazione, che mette in pubblico la lode, definita però da S. Tommaso: (1) « Discorso che illustra la grandezza della virtù ». Antivide la gran Signora questa predicazione, quando ispirata dallo Spirito Santo disse: *Beatam me dicent omnes generationes.*

Tutt'i pregi di Maria meritano altissima lode in faccia a'popoli, ma la verginità per maniera speciale; a tal riguardo la chiama la Chiesa, *Virgo prædicanda.*

La città di Betulia anzi tutta la Palestina alzò le grida di encomii a Giuditta per tutto il capitale delle virtù, ma coronato dalla castità. Quindi è che

(1) Infr. Ps. 13.

in ogni voce panegirica, veniva, dirò così, infiorata con questo giglio: « Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del popol nostro; perchè hai virilmente operato, ed il tuo cuore è stato forte, perchè hai amata la castità. ». A gran ragione adunque la Chiesa accompagna colla verginità il merito di pubblica lode, *Virgo prædicanda*.

E nel vero; qual cosa più dolce, più soave, più gioconda, al dir di S. Basilio, che predicar della Vergine, ed a Lei consacrare i pensieri, le voci ed i sudori sul pergamo? E quanto gradisca il Signore che si predichi della sua benedetta Madre, l'attesta con prodigioso avvenimento. Predicando S. Giovanni da Capestrano nella città di Aquila intorno alle grandezze di sì nobil Regina, comparve sul capo di lui una vaga e luminosa stella a vista di tutto quel numeroso uditorio. Onde sollevatosi un grande bisbiglio tra quella gente attonita per sì meraviglioso spettacolo, il Santo chiede la cagione di quello strepito e subitaneo tumulto del popolo. Gli fu risposto che sopra la sua testa sfolgorava una stella, ed egli alzando gli occhi la vide, donde prese argomento di più innalzare le glorie della Vergine. La qual cosa si legge esser avvenuta anche a S. Bernardino da Siena, mentre applicava a Lei il segno veduto da Giovanni, cioè l'Eroina coronata di stelle, e vestita di sole, con sotto i piedi come sgabello ossequioso la luna. Ma chi non predicherà della Vergine, quando ne han predicato gli angioli, i profeti, ed i santi del nuovo Testamento? Ne han predicato gli Angeli come riflette S. Attanasio su quelle parole: *Beatam me dicent omnes generationes*, ove ripiglia il Santo: « Beata

Te predicano tutte le angeliche gerarchie, e alzando le gerarchiche lor mani benedicono a Te, che ne' Cieli sei benedetta, ed in terra predicata beata ». Così è. La predicarono tutti gli Angeli, quando nella sua nascita, affollandosi intorno alla sua culla, manifestarono il loro stupore in questi encomii (1): *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens; pulchra ut luna, electa ut sol?* La predicò l'arcangelo Gabriello, quando le recò dal Cielo gli attestati della sua santità. *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* La predicarono tutti concordemente nell' Assunzione. *Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae et thuris et universi pulveris pigmentariis?* Ne han predicato tutt'i profeti. David in estasi profetica chiamolla: «Regina della destra di Dio, Tabernacolo altissimo, Terra benedetta, Città di Dio ». Salomone cantolla gentilmente in tutta la Cantica, ed in molti capi de' sacri Proverbii, onde la disse: « Casa della sapienza, Donna forte, Colomba lattata, Giglio tra le spine, Torre di David, Rottame di melo grano, Monte Libano, Orto chiuso, Fonte suggellato ». Ne predicò Isaia, quando la descrisse come « un gran Libro, Profetessa, Vergine e Madre, Verga della radice di Iesse, Nugoletta leggiera, Terra che germoglia il Salvatore ». Ne predicarono i Santi, per prima tutti ad una voce: *Viderunt eam filiae Sion, et beatissimam praedicaverunt, et Reginae laudaverunt eam.* Poi ad uno ad uno, Santi e Dottori. La vide Elisabetta, e predicolla ad alta voce: *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut veniat mater Do-*

(1) Cantic. 6.

mini mei ad me? La vide S. Marcella, e predicolla in mezzo alle turbe ebree: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti.* La vide S. Matteo, e predicolla: *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

Ma andiamo alquanto più ordinatamente. S. Bernardo chiama la Vergine, opera gloriosa, e negozio di tutt' i secoli, ecco le sue parole (1): «A Lei, siccome a mezzo, siccome arca di Dio, siccome cagion delle cose, siccome negozio de' secoli si rivolgono tutte le creature ». Han fatto a gara i secoli in predicar Maria, animando le voci di sacri oratori, le penne di divoti scrittori, e gl' impegni generalmente de'Santi. Percorriamo tutt' i secoli, e vedremo come ciascuno si è ingegnato di predicarla, d' ingrandirla e preconizzarla colla lingua, e colla penna di personaggi che in esso fiorirono. I quali accesi di santo ardore *Beatissimam praedicaverunt*, gareggiando co'Serafini in Cielo che tra fiamme amorose l'esaltano per i secoli eterni.

Beatissimam praedicaverunt. Nel primo secolo, Dionigi Areopagita discepolo di S. Paolo dando in encomii sovrumani esclamò: «Vien meno il mio spirito oppresso dalla maestà di tanta gloria. » Ed Ignazio martire chiamolla: « A tutti ammirabile, e a tutti desiderabile. »

Beatissimam praedicaverunt. Nel secondo secolo, Giustino Martire scrivendo a'fedeli disse: «Maria piuttosto potersi predicare per la virtù, onde meritò esser madre di Dio, che per la dignità medesima di Madre. Ed Ireneo altresì martire, riconoscendola come cagione della universale salute disse: « Maria a sè medesima, e a tutto l' uman genere fu causa di salute ».

(1) Serm. de Penit.

Beatissimam praedicaverunt. Nel terzo secolo, Clemente Alessandrino, Ippolito martire, Arnobio, Gregorio di Neocesarea, e Gregorio Taumaturgo, difendono il suo onore contro i Giudei e i pagani.

Beatissimam praedicaverunt. Nel quarto secolo, Metodio, Crisostomo, Agostino, Ambrosio, Atanasio, Ilario, Cirillo, Basilio, Epifanio, Effrem, Nazianzeno, e Nisseno scrivendone con titoli speciosi.

Beatissimam praedicaverunt. Nel quinto secolo, i padri del concilio Efesino contro Nestorio, S. Massimo vescovo, S. Paolino, Teodoreto, S. Pier Crisologo, S. Fulgenzio, Sedulio, che con sapienti discorsi rapportarono le lodi di Maria.

Beatissimam praedicaverunt. Nel sesto secolo, S. Remigio, Primasio, Pascasio, Cassiodoro, Andrea Cretense, illustri encomiatori di sì grande Regina.

Beatissimam praedicaverunt. Nel settimo secolo, Gregorio Magno, Esichio, Beda, Idelfonso, Leonzio, Isidoro, egregi promotori, e colla lingua, e colla penna del culto di Maria.

Beatissimam praedicaverunt. Nell'ottavo secolo, S. Giovan Damasceno e S. Germano patriarca di Costantinopoli, presi entrambi da nobile interesse per i pregi di Maria.

Beatissimam praedicaverunt. Nel nono secolo, Teofilatto, Pascanio abbate, Rabano, Aimone, Alcuino, Strabone, amantissimi delle glorie della Vergine.

Beatissimam praedicaverunt. Nel decimo secolo, Pier Damiano, Ermanno Contratto, Fulberto Carnutense non solo colle lodi negli scritti, ma colle bellissime antifone nel suo officio.

Beatissimam praedicaverunt. Nell' undecimo secolo, S. Anselmo, Ecumenico, Ivone Carnutense.

Beatissimam praedicaverunt. Nel duodecimo secolo, Riccardo di S. Vittore, Eutimio, Brunone, Ruperto, S. Bernardo.

Beatissimam praedicaverunt. Nel decimoterzo secolo, Alberto Magno, S. Tommaso d' Aquino, S. Bonaventura, Ugone Cardinale.

Beatissimam praedicaverunt. Nel decimoquarto secolo, Lirano, Gersone, Torrecremata.

Beatissimam praedicaverunt. Nel decimoquinto secolo, S. Vincenzo Ferreri, S. Antonino, S. Bernardino da Siena, S. Lorenzo Giustiniano, il B. Alano.

Beatissimam praedicaverunt. Nel decimosesto secolo, S. Tommaso da Villanova, Dionisio Cartusiano, Pietro Canisio, Francesco Suarez, Francesco Costero.

Beatissimam praedicaverunt. Nel decimosettimo secolo, in cui non occorre registrar la moltitudine degli scrittori, perchè l' abbiamo innanzi agli occhi. E quanti finora ho registrato di sopra sono menomissima parte degl' innumerabili autori, che hanno impiegato l' ingegno alle glorie di Maria, avverando il presente titolo, *Virgo praedicanda.*

ORA PRO NOBIS

O chi mi desse, o mia Signora, tante lingue, quanti sono i vostri pregi per predicarli a tutto l'universo! O chi mi desse tanta lena, quanto è il desiderio che ho di glorificarvi! O chi mi desse tanto spirito, quanto è l' amor che vi devo! Vorrei gridar agli orecchi di tutte le creature ragionevoli,

amate Maria, servite a Maria, ingrandite Maria, perchè l'amarla è felicità, il servirla è premio, l'ingrandirla è grandezza. Invidio i beati che godono la vostra presenza. Ma se avessi ingegno e valore per predicare il vostro nome, non invidierei quei felici spettatori del vostro volto, perchè il predicare le vostre lodi è esser beato in terra. Benedico le penne, benedico le lingue impiegate in esaltarvi, e unisco con quelle la povertà del mio stile, la rozzezza del mio dire. Pregate in tanto che venga a lodarvi in eterno nel Cielo. *Ora pro nobis.*

VIRGO POTENS

Si fece una volta Salomone a meditare attentamente, per discoprire una donna forte e virile; ricca di senno nella mente, di valore nel braccio, di generosità nel cuore. E per quanto si affatigasse, giunse solo a desiderarla, ad idearla, ma non già a ritrovarla; onde dopo aver girato tutto il sesso donnesco, se ne ritirò insodisfatto, con interrogare senza conchiudere: *Mulierem fortem quis inveniet?* (1) Chi mi darà nuova di una donna potente e forte? Ma quella donna, che non potè trovar Salomone, ci viene additata oggi dalla Chiesa. *Virgo potens.*

La Vergine sacrosanta è quella gran donna dotata dall'Altissimo di tal potenza, che non ha chi le resista, come dice Gregorio Nicomediense (2): «Non è cosa che resista alla tua potenza, tutto è ubbidiente alla tua potestà, perocchè Colui che nacque da te, ha reso te superiore a tutte le sue opere».

Potenza si è questa ineluttabile e sicura, impe-

(1) Prov. 31. (2) In Orat. de Oblat. Deip.

rocchè al dir di S. Bernardo, viene accompagnata dalla Sapienza quando adopera, e dalla benignità per essere impiegata. « Non manca a Maria potenza, siccome a colei ch'è madre dell'Onnipotente. Nè industria d'impetrar grazie, perchè madre della Sapienza. Nè volontà di beneficare, perchè madre della misericordia ». E per dar qualche ordine a materia sì vasta, dividiamola in due punti: considerando quanto sia potente la Vergine appresso Dio in ottener grazie per noi. Quanto sia potente contro i demonii in ributtarli da noi.

La potenza della Vergine appresso Dio in ottener grazie per noi viene nobilmente ponderata da S. Antonino, assegnando il divario che corre tra le suppliche de' Santi in Cielo, e le suppliche di Maria. L'orazione de' Santi si appoggia all' amicizia che professano con Dio, ma non già a veruna legge o dritto naturale. Ma le preghiere della Vergine vengono avvalorate dal vincolo di Madre di Dio, però egli dice, le preghiere della Vergine hanno ragion di dritto e di comando, perocchè il Figlio non pure è tenuto ad amar la madre, ma sì ad ubbidire a lei, secondo quello dell'Apostolo: *Figli obbedite a' vostri genitori*. La qual cosa si vuol ripetere dal naturale dritto. Quindi è che Guerrico Abate, tutto amoroso, si rivolge alla Vergine e le dice: « Inoltrati, o Maria, inoltrati sicura ne' tesori del tuo gran Figlio, tratta seco i nostri interessi fiducialmente come Regina, come Madre, come Sposa del Re. Onde ottimamente il P. Suarez, in cui la grande scienza e la grande divozione si sposarono insieme, mette una bella ipotesi. « Fingiamo, va egli dicendo, che la Vergine cerchi una grazia, e che tutta la corte celeste le faccia resistenza chie-

dendo a Dio il contrario, siccome presso Daniello un angelo si oppose ad un altro; sarebbe più efficace la sola supplica della Vergine, che l'orazione di tutt' i Santi ed Angeli del paradiso. Imperocchè in tutti gli altri vi è solo la ragione della grazia, ma in Maria vi è la grazia e la maternità. » E la ragione di ciò, oltre l'addotta di sopra, viene recata da Gregorio Nicomediense, ed è la seguente. Il Signore stima la gloria della Madre come propria, ed adempie le sue richieste come pagando il debito di Figlio.

Quanto poi sia potente la Vergine contro i demonii, rigettandoli nell'abisso con un'occhiata, con un cenno, non ha bisogno di molta pruova. Ella sola per annientarli, vale e può quanto tutti gli Angeli schierati in esercito.

Ma per i devoti suoi, guai se Ella non avesse tanta potenza; imperocchè non vi è gente più odiata dal demonio de' figli e servi di questa Signora. Cominciò questa opposizione terribile da quella maledizione fulminata da Dio contro la serpe infernale nel paradiso terrestre. Ma a dispetto suo, Ella le schiaccia il capo e difende i suoi divoti, quanto farebbe un esercito di Angeli armati di tutto punto. A significar ciò lo Sposo Divino l'assomiglia ad una intiera legione di cavalleria bellicosa: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea* (1). S. Gregorio per questa cavalleria armata intende gli Angeli, i quali sommersero i carri di Faraone nel mare rosso. Tanto vale il solo braccio della Vergine! Ciò che più volte le viene confermato: « Terribile come oste schierata in campo. » (2) Che cosa vedete nella Sunamitide, se non legioni di

(1) Cant. 1. (2) Cant. 6.

battaglia (1)? E tutto fa, non già con sua molta briga, il suono solo del suo nome mette in fuga tutto l'inferno congiurato contro di qualche suo divoto. Ne giubila S. Germano, Patriarca di Costantinopoli, ed esclama rivolto a Maria: « Tu solamente colla invocazione del tuo santissimo nome mantieni sicuri ed incolumi i tuoi servi, respingendo gli assalti dell'infestissimo nemico. » E quei maligni spiriti, benchè impegnati talvolta all'assalto di qualche anima devota serva di Maria, all'aspetto della sua potenza concepiscono tal terrore, che stimano più tollerabile il rintanarsi in fondo agli abissi, e nascondersi, che trovarsi ad un volto accigliato della Vergine. Sembrerebbe questa sentenza un'iperbole se non venisse autenticata da S. Brigida nelle sue rivelazioni.

Ma a dispetto dell'inferno io voglio che questa potenza incontrastabile di Maria sopra i demonii venga confessata dagli stessi demonii. Esorcizzando S. Domenico un energumeno, prima di cacciar via da quel corpo il demonio, gli domandò qual Santo in Cielo recasse più terrore all'inferno, ed esercitasse con esso loro maggior dominio (2). Ricusò il perverso di rispondere a tal richiesta, ma forzato disse: Tutti confessiamo (eran molti) che la Madre di Cristo è la più potente, e che niuno suo divoto si danna con noi. E con ragione ripiglia Riccardo di S. Vittore, imperocchè non può riportare sentenza di morte eterna chi ha seco nel tribunale del Giudice supremo la Vergine. « Quando sarò innanzi, ei dice, al tribunale per esser giudicato, se avrò con me la Madre della misericordia, chi mai potrà negarmi propizio il giudice? Mentre

(1) Cant. 7. (2) Hist. Praed.

in Modena si scongiurava un ossesso, questi dava in furie e facea resistenza. L'esorcista invocò tre volte il nome di S. Ignazio di Loiola, ed il demonio urlò dicendo: S. Ignazio mi caccia via per la sua umiltà e per il suo singolare affetto verso la SS. Vergine. Benedetta per sempre la potenza di Maria, la quale, come parla il beato Pier Damiano, si accosta al trono di Dio non pregando, ma comandando, come Signora cioè, non come serva. Cantiamo adunque con tutto il giubilo del cuore un sì bel pregio, *Virgo potens.*

ORA PRO NOBIS

Per una creatura tutta debolezza vi volea una Madre tutta potenza. Quella son io per i miei peccati, Questa siete voi per i vostri meriti, o Madre benedetta. Potente siete in Cielo, potente in terra, potente nell'inferno per tenere in freno i demonii. Potente siate ancora per me, in cangiarmi in altro uomo. Non vi vuole minor potenza della vostra per purificare questo cuore dalle sozzure, per raddrizzare la mia volontà nell'amare, per ordinare i miei sensi disordinati dalla libertà. Io mi dò tutto in vostra mano, il mio arbitrio sia in poter vostro, non voglio altro che piacere a Voi ed al vostro Santissimo Figlio. Ma mantener la promessa ha da essere opera vostra. Impiegate la vostra potenza, in ottenermi da Dio la costanza nelle promesse. *Ora pro nobis.*

VIRGO CLEMENS

A bello studio la Chiesa dopo aver lodato la Vergine col titolo di potente, viene all'encomio della

clemenza: *Virgo clemens;* imperocchè la clemenza è prerogativa de' potenti, re, principi, imperadori, come accenna Giustiniano (1). Non è virtù che meglio si convenga alla maestà imperiale che la clemenza e l'umanità, per la quale solamente si ottiene l'imitazione di Dio. E questo cantò anche gentilmente Claudiano: *Cum vincamur ab omni Munere, sola Deos aequat clementia nobis.* E S. Tommaso si solleva più in alto, riconoscendo la clemenza e la mansuetudine, come due sorelle similissime di volto, di genio, ma con un sol divario fra loro, ed è che la clemenza è una virtù che sempre suppone superiorità in chi l'esercita rispetto alla persona con cui l'esercita; dove che la mansuetudine può anche aver luogo tra gli eguali (2). Sicchè meglio si adatta alla Vergine la clemenza che la mansuetudine; perocchè essendo ella madre di Dio, è di gran lunga superiore ad ogni pura creatura. Anche la misericordia ha grande affinità colla clemenza, e può risedere in personaggi eroici, e di ogni stato sublime; ma non può ritrovarsi parlando rigorosamente, in chi gode nel Cielo la dolcezza della beatitudine, ed eccone la ragione. La misericordia considerata adeguatamente racchiude un movimento di compassione afflittivo, del che non è capace un beato, in cui può regnare la misericordia in quanto all'effetto, ma non in quanto all'affetto. Della clemenza però è capacissimo anche lo stato della sovrana felicità, e la Vergine ne ha la prima lode, e così ne parlò Salomone in persona di quella gran donna da lui descritta: *Et lex clementiae in lingua eius.* Nella lingua della Vergine ha per così dire la reggia la clemenza, imperoc-

(1) Cod. de Donat. (2) 2. 2. qu. 15. art. 1.

chè consistendo questa nel placare lo sdegno di Dio, Ella colla sua intercessione, e colle suppliche porte dalla sua benedetta lingua lo placa. *Et lex clementiae in lingua eius.* Onde S. Bonaventura alla clemenza della Vergine, con cui più volte ha mitigato il giusto sdegno della divina giustizia, reca lo stare in piè il mondo. Benedetta quella lingua che tante volte si è affaticata per noi.

Mentre Coriolano, capitano dei Volschi, infierito contro Roma, l'avea cinta di stretto assedio, per quanto si adoperassero gli amici, i parenti, gli auguri, i pontefici, i sacerdoti per mitigarlo, non depose mai lo sdegno dal cuore, nè il ferro dalla mano. Alla fine Volunnia sua madre uscì di Roma, e portatasi al campo marziale, seppe così bene perorare a favor della patria, che disarmò colle sue suppliche il figlio, il quale protestò, che se ne partiva vinto solo da lei. Non altrimenti accade talvolta in Cielo, che dopo le ripulse date dell'Altissimo sdegnato alle suppliche dei Sacerdoti, de'penitenti, e de'Santi, viene la Santissima Madre e mette in tranquillità il cuor di Dio e ritorna vittoriosa e trionfante, perchè ha nella sua lingua tutta la legge della clemenza: *Et lex clementiae in lingua eius.* Di questa clemenza verginale in placar lo sdegno di Dio abbiamo una riflessione rapportata da S. Antonino (1). Un santo religioso dell'ordine de' predicatori, che vivea nel convento di Spoleto, mentre stava una volta in orazione vide Cristo tutto acceso di sdegno, cinto da turba innumerabile di Angioli, che sedea in tribunale, e fatte leggere le opere virtuose del mondo ch'erano assai meno delle peccaminose altresì rilette, gridò

(1) 3. p. tit. 23. c. 5.

con voci di vendetta. *Cum iudicatur exeat condemnatus,* ed in questo dire uno spaventevole tremuoto rovinò buona parte della città. E già proseguiva lo scempio quando la Vergine Santissima gittossi appiè del Figlio con questa supplica: « Non volere per al presente, o Figlio, giudicare il mondo che hai redento col tuo sangue ». A tali voci si placò Cristo Giudice, e cessò l'impeto del tremuoto. Ecco come la clemenza nella lingua della Vergine maneggia il cuore di Gesù e lo mette in calma.

Non senza ragione la Vergine nella sua clemenza viene assomigliata alla pianta d'olivo, che spande i suoi rami al campo (1). *Quasi oliva speciosa in campis.* Le cinque Vergini prudenti solo riportarono i vasi pieni di olio. Queste significano i Santi, i quali hanno i vasi pieni di olio, cioè i cuori pieni di clemenza. Ma la Vergine non ha una clemenza limitata, e chiusa tra le angustie de'vasi, ma è l'albero stesso della clemenza, indeficiente, onde disse S. Bernardo: « Iddio pose in Maria la pienezza del bene, perchè il mondo conoscesse ogni ragion di speranza, di grazia e di salute che sia in noi, venire da Maria». È dunque l'albero della clemenza Maria, ma piantato nel campo, non già negli orti, perchè non vuole siepi, non vuole mura, non vuole recinti attorno che impediscano l'avvicinarsi all'ubertoso tronco, ma vuol essere facile a tutti a simiglianza del suo gran Figlio, che si appella il *Fiore del campo,* per essere di ognuno.

Ed a questo riguardo, giusta la riflessione di S. Bernardo, comparve a Giovanni, vestita di Sole, *Mulier amicta sole*, perocchè siccome il sole non si nasconde ad alcuno, non isdegna veruno, ma a

(1) Eccl. 24.

tutti dispensa la sua luce senza ritegno, senza avarizia, così la Vergine spande la sua clemenza per tutto.

Tutti accoglie, tutti abbraccia, tutti ammette sotto l'ombra del suo patrocinio, tanto sol che ricorrono al suo bel cuore (1), ecco le parole del Santo: « In quella guisa che il sole nasce sopra i buoni non meno che sopra i cattivi indistintamente. Maria non discute i meriti passati, ma sì a tutti si offre dolce e clementissima, e per ultimo a'bisogni di tutti soccorre con affetto sopra ogni altro tenerissimo». Adunque facciam cuore, e benchè ci vediamo sordidi, miserabili e schifi, prostriamoci a'beatissimi piedi di Lei, come parla S. Bernardo, invocandola con fiducia. *Virgo clemens.*

ORA PRO NOBIS

O Vergine clementissima, se i peccati mi cacciano dal vostro cospetto, la vostra clemenza mi chiama. Se Adamo avesse avuto una tanta mediatrice appresso Dio offeso, non si sarebbe nascoso dalla sua faccia, perchè voi l'avreste introdotto nel cuor di Dio. Quel favore che non ebbe Adamo, dispensatelo a me delinquente niente meno di lui. Presentatemi al vostro Figlio, e fate comparire la vostra clemenza in ottenermi il perdono di tante mie colpe. Voi siete madre del reo, e madre del giudice, chi meglio di voi può trattar la pace tra i due fratelli? Ma acciocchè la clemenza non trovi l'intoppo dei miei peccati, ottenetemi lagrime di vero pentimento agli occhi, sospiri al mio cuore, emendazione compiuta. Non voglio esser temerario colla

(1) Serm. super Sign. mag.

vostra clemenza, impegnandola senza il mio dolore. Sia il primo atto di questa, l'impetrarmi una vera contrizione del passato, una risoluta emendazione del futuro. *Ora pro nobis.*

VIRGO FIDELIS

Non paia al divoto leggitore che questo titolo di fedele, sappia dell'ordinario, e del plebeo. Non è così: anzi è sì eroico, che se ne gloria l'Altissimo (1). *Fedele il Signore in tutte le sue opere, e senza veruna iniquità.* Questa fedeltà deve considerarsi nella Vergine in due rispetti, imperocchè ella fu fedele a Dio, ed è fedele agli uomini.

Fu fedele a Dio, prima credendo, secondo osservandogli la promessa, terzo amando solo Lui. Fu fedele a Dio credendo; nel che emendò l'errore di Eva discredente, come disse Clemente Alessandrino. Ma quando in particolare si rese ammirabile la sua fede? Quando traballarono le colonne della Chiesa nascente, gli Apostoli. Chi fugge, chi si nasconde, chi niega aver conosciuto il Salvatore, chi ne discrede il risorgimento. Solo la Vergine vedendo Gesù così sfigurato, che non avea più aspetto d'uomo, nè bellezza, lacerato da flagelli, sbranato dalle spine, conficcato in un patibolo di obbrobrio, sitibondo, agonizzante, morto, mantenne sempre viva ed incontrastabile la sua fede. Si ecclissava il sole, tremava la terra, si spezzavano i sassi, ed ella sempre costante nel credere. Quindi è, che la Chiesa in quei tre giorni di tenebre luttuose fa che si veggano spenti tutti quei dodici lumi, i quali rappresentano i dodici Apostoli, ma

(1) Psal. 144.

che resti singolarmente acceso quell' unico lume, che a noi rappresenta la Vergine, la cui fede non si offuscò, ne si spense giammai. Inoltre, fu fedele a Dio, conservandogli la Verginità promessa, onde questo titolo di fedele accompagna il pregio di Vergine, non dicendosi Madre, o Donna fedele, ma Vergine fedele. Perocchè qui spiccò la sua fedeltà. Di Abramo sta scritto che *contra spem in spem credidit* (1). La Vergine credè di dover essere Madre, avvisata dal divino messaggiero, ma insieme cercò d'informarsi della conservazione della promessa verginità. *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Gran fatto! Che la dignità di Regina dell'universo con mille nobilissime prerogative non l'allettasse a dir subito il sì; ma volesse vederne il fondo con tener trattanto sospese tutte le creature, come contempla S. Bernardo, e dice a Lei: « O Vergine, profferisci una parola, e ricevi nel tuo seno il Verbo di Dio. Profferisci quella parola che la terra aspetta con ansia ». Ma soda nella Verginità promessa non desse il consenso fino che fosse assicurata di dover rimanere intatto il giglio di sua purità. Appresso, fu fedele a Dio, amando lui solo, senza nulla di terra nel suo amore. Di S. Teresa si legge nel decreto di sua canonizzazione, che per lei era tormento tutto ciò che non era Dio. Che dovrà dirsi della Vergine, il cui cuore, le cui potenze, la cui anima rapita era tutta dallo Spirito Santo? Ella era tutta del suo Dio, e Dio si deliziava in Lei, onde ripetea con voci amanti. « *Dilectus meus mihi, et ego illi* » come se dir volesse giusta l'esposizione di S. Bernardo: « Io posseggo il mio diletto, perocchè egli è benigno, ed

(1) Rom. 4.

egli mi possiede da che non sono ingrata. Egli mi dà grazia per grazia, ed io a lui grazia per grazia. Egli si dà solamente a me, e non ad altri, giacchè io sono l'unica sua colomba. Ed io a lui solamente mi do e non ad altri, nè ascolto la voce di veruno che non sia la sua ».

Abbiamo veduto, come la Vergine fu fedele a Dio, vediamo adesso com'è fedele agli uomini, cioè a'suoi divoti, a coloro che la servono, e si gloriano del suo patrocinio. Per trovare oggi un amico fedele bisogna alzar gli occhi al Cielo, perchè in terra non alligna tal pianta. Non bastano i beneficii senza numero per mantenere fermo il genio volubile dell'uomo. Quando ti pensi averlo in pugno, ti ha rivolto le spalle. Dio solo è quegli che non viene meno agli amici al dir di S. Bernardo. « Dio è fedele amico, non abbandona mai alcuno, se prima non è abbandonato ». Dalla fedeltà divina ricopia la Vergine la fedeltà verso i suoi servi ed amici. Veramente fedele Maria, non viene meno, non si ritira, non manca alle urgenze. E ciò è tanto vero, che S. Bernardo ben conoscendo il genio benigno di sì gran Signora, grida in mezzo del popolo Cristiano, dando licenza a chi invocando Maria nei suoi bisogni, l'ha ritrovata renitente, a non parlar delle sue misericordie. Ma nol sopporta quel bellissimo cuore, quel cuore materno, quel cuore tutto pietà. L'amico fedele è colui, che non fa eccezione di persone, non nausea il disgraziato, non abbomina il miserabile, non si ritira dal povero, per questo l'amore si dipinge senz'occhi. Tal'è la Vergine; non abbandona il povero, non isdegna il peccatore sordido e schifo, come abbiamo nelle

(1) Serm. 68. in Cant.

rivelazioni di S. Brigida. L'amico fedele non abbandona in tempi di calamità e di affanni, anzi allora più fa mostra della finezza dell'amicizia, imperocchè nel tempo della prosperità non si conosce, se si ama l'amico o la sua fortuna, giusta il detto d'Isidoro.

Tal'è la Vergine, e chi può sapere il numero di tanti da Lei consolati nelle avversità, nei travagli, nelle angustie, nell'infermità? A Fulberto Carnutense Vescovo porse a succiar le sue poppe, mentre languiva in letto, e col latte succiò lo spirito di profezia, e la salute del corpo. Al beato Giovanni di Dio moribondo, con in mano un candido lino asciugava i sudori della fronte. Nè mira al molto che dà, ed al poco che riceve, ma per un minimo ossequio dà tesori di grazie, come dice Andrea Cretense. Amico fedele è chi non lusinga, non adula, ma ove bisogna, ammonisce, avvisa, riprende. Tal'è la Vergine co'suoi clienti. Ad un canonico malvivente, mentre la salutava, gittò in faccia un rimprovero, ed il ridusse a vita perfetta: « Perchè, o perfido, gli disse, mi saluti? Se non muterai vita, morrai subito ». Riprende S. Caterina da Siena, perchè altrove voltò gli occhi, e distrasse i pensieri in tempo di orazione. Minaccia Caterina figlia di Brigida, perchè non ubbidiva alla madre in un affare. Infatti veramente fedele Maria, e con questo pregio vien commendata da Gesù. Mentre la buona balia del conte Eleazaro, detta a nome Guarsenda, pregava caldamente il Signore per quel suo allievo, le comparve il Salvatore e le disse, che stesse di buon cuore, perchè avea raccomandato Eleazaro alla SS. Madre, onde nulla temesse della sua buona riuscita. Ecco dunque Ma-

ria amante fedele, protettrice sicura, Madre d'impegno. *Virgo Fidelis.*

ORA PRO NOBIS.

O vergine fedelissima, se io non sapessi da mille attestati la vostra fedeltà verso coloro che sono protetti da voi, mi basterebbe per sicurissima testimonianza l'esperienza in me stesso. Dal punto che mi dedicai a voi per figlio e per servo posso registrare ben lungo catalogo delle azioni di vostra fedeltà. In tutte le mie urgenze di anima e di corpo vi ho trovato pronta ed efficace. Se tutto il mondo mi veniva meno; voi non mi mancaste giammai. Ne' pericoli, nelle tribolazioni, nelle angustie sempre a favor mio l'occhio vostro ed il braccio. Il demonio mi sbalzava a terra, voi mi alzavate dal fango. I vizii mi rendevan leproso, Voi con materna mano, senza nauseare le mie miserie, mi mondavate dalla lebbra. Io mi allontanava da Voi, e Voi mi venivate dietro con pazienza di madre. Sempre avete dato orecchio alle mie suppliche. Sempre avete steso la mano a'miei bisogni. Resta adesso l'ottenermi da Dio, che io non vi sia ingrato. Fatelo per la vostra pietà. *Ora pro nobis.*

SPECULUM IUSTITIAE

Si è lodata fin'ora la Vergine con varii titoli gloriosi e nobili; adesso incomincia a lodarsi con simboli, con metafore, con figure, la prima delle quali si è, *Speculum iustitiae.* Specchio della giustizia. E pare che dia un pò di pensiere a chi legge. Sì perchè alla giustizia che pesa e bilancia i meriti di

ciascheduno, e dà ad ognuno il suo dritto, il suo dovere, non si suole mettere in mano lo spocchio, ma la spada. Sì, anche perchè Maria madre di misericordia dovrebbe chiamarsi, specchio di pietà, non di giustizia. La giustizia, lasciatemi dir così, si specchi ne'fiumi di sangue, non di latte come il cuore della Vergine. Ma dicasi pure, e si dirà bene, che Maria è specchio di giustizia. Lo specchio col gentile de' suoi cristalli mitiga l'orridezza degli oggetti, quindi è che Nerone, come narra Plinio, quando mirava i giuochi gladiatorii, acciocchè le sventure, le ferite, l'agonia de'combattenti non gli recassero spavento, tenea in mano uno specchio di smeraldo, ed ivi mirava quei sanguinosi e crudi spettacoli. Così noi mirando la giustizia nello specchio della Vergine, la vedremo ammansita, placata, e dolce.

Narra Pausania che in mezzo al tempio di Cerere pendea un ampio specchio, in cui ognuno vedea la rea o buona sorte che gli soprastava. Ma in questo specchio di Maria, perchè la giustizia vestesi di misericordia, vede ognuno la sua buona sorte non la rea, che non riverbera in questo specchio. Cristo è sole di giustizia, or il sole quando riflette negli specchi esposti con determinata proporzione matematica, prende tal possanza ne'suoi raggi, che incendia armate in mare, come vide il porto di Siracusa per gli specchi di Archimede che ridussero in cenere tutt'i legni dell'armata romana. Ma questo sole divino, quando riflette nello specchio della Vergine, non gitta fiamme che inceneriscono, ma ardori che infiammano il cuore. E se mentre Maria era nel mondo, lo specchio dell'anima sua riflettea fiamme sterminatrici, solo le scagliava ad-

dosso ai demonii mettendoli in fuga, come divisa Riccardo di S. Vittore.

Un altro senso ancora esprime questo simbolo a'fedeli, ed è questo. Benchè il nome di giustizia sia proprio di una delle cardinali virtù: con tutto ciò spesso per giustizia nelle sacre pagine si vuol significare tutto il patrimonio della santità, così è detto ne'Proverbii: « La giustizia degli uomini retti di cuore li libererà » e in S. Matteo: « Beati coloro che han fame e sete della giustizia ». Or la Vergine chiamasi specchio di giustizia, cioè specchio di tutta la santità, e di tutte le virtù. Il gran filosofo Averroe scrivendo dell'acume dell'ingegno di Aristotile, proruppe in questo elogio: « Si vuol credere che questo uomo sia stato una regola in natura, che venne dalla natura medesima per dimostrare l'ultima perfezione nella scienza di tutta la natura ». Quello che questi disse dell'ordine naturale, dirò io con più verità dell'ordine sovrannaturale, cioè che la Vergine nell'ordine della grazia fu una regola ed una norma altissima, da cui possono ricopiar le anime tutte le virtù, e comporre i costumi, e ordinar le passioni. Così appunto ne parla S. Ambrogio: « Maria fu tale, che per le sue virtù riuscì di norma a tutti: adunque se ci aggrada l'autore approviamo l'opera, e qual desidera il premio di lei, ne imiti l'esempio ». Gli altri Santi, dice S. Tommaso, spiccarono in qualche virtù fino al supremo grado, della quale eminenza dicesi di ogni Santo: *Non venne ritrovato alcuno che il pareggiasse*. Ma la Vergine fu posta per ispecchio ed esemplare di tutte le virtù, onde fu singolarmente abbellita. E S. Bernardo la vide con occhio contemplativo, quando, meditando il mistero altissimo

dell'Annunziazione, e ravvisandola sola soletta nel suo ritiramento; avvertite, dic' egli, che Maria fu ritrovata dall'Angiolo, sola e non sola, perchè accompagnata da tutta la numerosa schiera delle sue virtù. Errarono i Collidiani, i quali vollero che non di umana, ma di angelica condizione per natura fosse la Vergine. Sì, ch'Ella sopra l'angelica condizione avanzavasi, non per natura, ma per le sue virtù, ove possono specchiarsi gli Angeli per ammirare, e gli uomini per riformarsi.

Leggiamo nell'Esodo che Moisè, fece un'ampia conca, e collocolla sopra maestosa base, ed era ben cinta ed ornata di molti specchi donneschi, acciocchè i Sacerdoti affacciandosi in quelli vedessero le loro macchie, e le astergessero (1). Così appunto volle il Signore nella sua Chiesa la Vergine come un tersissimo specchio, dove non solo i Sacerdoti, ma tutt'i fedeli vedessero i nei dei loro difetti, e veduti li si nettassero, ed a quella norma componessero i loro costumi, ed ordinassero la loro vita. Tanto ci predica S. Ambrogio, esortandoci a tener sempre l'occhio rivolto alle virtù della Vergine. « Sia in voi, come in immagine delineata la verginità, e la vita della B. Vergine, nella quale, così come in uno specchio, risplende la bellezza della castità, e la forma della virtù. Da Lei togliete la norma del vivere ».

Corse voce in Venezia, essersi inventata un'arte da formare specchi di tal maniera, che davano bellezza ad ogni oggetto, che si fosse ad essi presentato innanzi, per deforme e mostruoso che fosse. Sia sogno, sia verità; la Vergine specchio purissimo, temperato per mano di Colui ch' è santità per

(1) Exod. 30.

essenza, ha questa prerogativa di far bella ogni anima che in Lei si specchia. Replichi dunque il devoto col più vivo affetto dell'animo, che dirà vero, e sarà applaudito dal Cielo, e dalla terra. *Speculum iustitiae.*

ORA PRO NOBIS

O Maria specchio purissimo, posto per esemplare in mezzo a tutto il creato, in voi si specchia l'Altissimo, e si compiace di sì bell'opera. In voi si specchiano gli angioli, ed a' riflessi sì gloriosi benedicono il vostro Fattore. Ma io in voi specchiandomi, mi confondo, mi avvilisco, mi anniento. Innanzi a sì grande purità compariscono più deformi le mie laidezze. A vista di sì profonda umiltà comparisce più detestabile la mia superbia. Allo splendore di sì viva carità comparisce più inescusabile la mia tepidezza. O specchio bellissimo, o specchio vivo, e non insensato, specchio operatore e non ozioso, riflettete i vostri potentissimi raggi su quest'anima mia, che solo potranno formar di un corvo una colomba, di un lupo un agnello. Voi mi rappresentate qual sono, ma voi fatemi qual mi volete. Il vostro candore mi purifichi, la vostra luce mi rischiari, la vostra purità mi abbellisca. Di tutto porgo suppliche a voi, e voi porgetele al vostro gran Figlio. *Ora pro nobis.*

SEDES SAPIENTIAE

I nostri sconsigliati progenitori alle lusinghe velenose di quella serpe che disse: « sarete sapienti come Dei » credettero scioccamente di acquistare

tutto il patrimonio della sapienza celeste, ma non acquistarono altre notizie fuorchè quella delle loro miserie, e della loro nudità. Viene la Vergine correttrice de' loro disordini, e colla sua profonda umiltà s'innalza ad esser sede e trono della divina sapienza. *Sedes sapientiae.*

In due maniere la Vergine può dirsi sede e ricetto della Sapienza. Primo, sede della Sapienza increata. Secondo, sede della Sapienza creata; quella ricevendo nel seno, questa nell'intelletto. Vediamole amendue.

Fu per prima Maria sede e cielo della sapienza increata, cioè del Verbo divino, ch'è la Sapienza del Padre.

Ed appunto come Cielo, patria della Sapienza divina, trattolla l'Eterno Padre, al dire di S. Giovanni Crisostomo, quando le spedì la grande ambasceria, usando questa forma di parlare coll'Arcangelo messaggiero: «Va a quell'altro cielo, che si trova in terra». Per tale la riconosce il Damasceno, chiamandola Cielo animato, collocato ne' tabernacoli celesti. S. Bernardo si solleva più alto, e l'appella un firmamento più stabile di ogni altro firmamento, imperocchè potè capire, lattare, ed allevar colui, per cui i Cieli sono nicchie angustissime. Ecco le sue parole: « O Signora, tu sei il firmamento più stabile di ogni altro, imperocchè ricevesti nel tuo seno Colui, che i Cieli non potevano capire, ed il concepisti, ed il portasti, e non venisti meno. Tu gli hai dato mangiare, tu l'hai tenuto ed educato ». E mi piace quella parola, *e non venisti meno*: perocchè l'infelice Lucifero, ripieno di sapienza e di bellezza, sotto il grave incarco della sapienza miseramente mancò, invaghito di sè stesso,

e precipitò negli abissi della superbia. Così ne piange la rovina il profeta Ezecchiello. Ma la Vergine sotto il peso d'una sapienza infinita che accolse nel seno, si mantenne in piè appoggiata alla sua profondissima umiltà. Però la sapienza si deliziava in quel Cielo. Ed in vero, dice Ruperto, se la sapienza si protesta di trovar delizie co' figli degli uomini, quanto maggiormente dovea deliziarsi con questa umilissima ancella del Signore, in cui la grandezza della sovranità non pregiudicava a' suoi umilissimi sentimenti.

Secondo, fu la Vergine sede, e ricetto della sapienza creata. Quanto vi era di scienza, quanto di sapienza in quel purissimo intelletto! Fu Salomone un prodigio di sapienza, ma se entriamo nelle notizie sovrannaturali, più di Salomone fu savia Maria, imperocchè Salomone, quando venne al mistero dell'Incarnazione si conobbe debole di pupilla; onde dopo aver numerato tre cose a lui difficili, conchiude: Il quarto nodo mi è affatto insolubile, cioè il passaggio di un uomo perfetto pel seno verginale di purissima donzella. Questi è Cristo, uomo perfetto, che nel nascere passò pel seno casto e verginale di Maria, lasciandola Vergine. Fino a questo non pervenne Salomone, ma vi giunse Maria; adunque soverchiò Salomone nelle notizie sovrannaturali. Di più ebbe ella la notizia perfettissima di tutt'i misteri più nascosti di nostra fede.

Inoltre dimanda il P. Suarez, se la Vergine nella sapienza teologica avanzasse gli apostoli, e quanti furon teologi nella Chiesa, e risponde che senza niun dubbio deve stimarsi di sì. Nè ciò asserisce egli senza l'autorità di molti santi Padri, tra i quali così parla S. Anselmo: « Comechè sieno stati gli

Apostoli per rivelazione dello Spirito Santo ammaestrati in ogni verità; nondimeno fuori d'ogni comparabil misura, più eminentemente ed apertamente la Vergine per il medesimo spirito di verità comprendeva la profondità del vero ». Ed a questo riguardo, come riflette S. Antonino, il Redentore del mondo, quando salì trionfante in Cielo, non condusse seco compagna del trionfo la sua Madre, in quella guisa ch'era stata compagna delle pene, acciocchè rimanesse nel mondo maestra degli Apostoli, ond'Ella scioglieva le quistioni che sorgevano tra i discepoli nella primitiva Chiesa, sopra i costumi, gli articoli, ed i passi della Scrittura. Per questo chiamolla S. Ignazio Martire: « Maestra della nostra religione ». E Riccardo « maestra degli Apostoli ». E di questa sapienza, di cui fu così ripiena in terra, adesso è arbitra in Cielo, e la dispensa con piena potestà a suo talento. Alberto Magno da Maria riportò la sua ammirabile scienza; così del pari Scoto, Suarez ed altri. Non devo tralasciare Ermanno Contratto, di cui narra il Bellarmino, che essendo storpio, e contraffatto in tutte le membra, porgeva un giorno calde preghiere alla Vergine per acquistar la salute. Gli comparve la benignissima Signora, mettendo in sua scelta l'ottener la salute, o la sapienza. Egli non curossi di quella, ed appigliossi a questa; onde fu nella letteratura il primo del suo secolo, eminente in teologia, filosofia, astronomia, poesia, lingua latina, greca, araba ed ebrea, e diede al pubblico varie eruditissime opere.

Inoltre al riferire di Umberto, si è veduta più volte la Vergine, tenere il libro aperto innanzi ai predicatori, e dettare anche loro le parole.

Adunque Maria, e per la Sapienza increata che ricettò nel seno, e per la sapienza creata che possedè nella mente con ragione viene chiamata *Sedes sapientiae*. Quella reggia appunto Ella è, che la Sapienza edificò di propria mano per sè medesima, con sette maestose colonne, che rappresentano i sette doni dello Spirito Santo giusta la spiegazione di S. Bonaventura. Ora a questo trono della sapienza, innalziamo le nostre preghiere per impetrar quel lume di cognizione divina, che manca alla nostra mente ottenebrata. *Sedes Sapientiae.*

ORA PRO NOBIS

O Vergine sacratissima, ricca di tutta la sapienza increata, che accoglieste nel seno; e creata che vi riempì la gran mente, rischiarate con un raggio di quella il mio cieco intendimento. Vivo in tenebre d'ignoranza, dando alle creature quello che devo dare a Dio. Nelle creature metto il mio ultimo fine, togliendolo al creatore. Amo il temporaneo, nulla curando l'eterno. Vivo nel mondo come se avessi da starvi sempre. Alla terra rivolgo i miei affetti, alla terra i miei disegni, alla terra tutto il mio amore. Effetto è questo di una misera ignoranza, di una cecità deplorabile. O Madre della celeste sapienza, fatemi conoscer le cose per quel che sono. Deh! non permettete, che mi riduca ad aprir gli occhi nel punto di morte per veder solo le mie rovine. Illuminatemi adesso colla vostra sapienza, acciocchè vegga i miei pericoli, e li fugga. Non languisca miseramente il mio animo in una notte di errori. Da quella sapienza che aveste nel seno, ottenetemi quella luce che mi manca. *Ora pro nobis.*

CAUSA NOSTRAE LAETITIAE

Per quanto vadano gli uomini mendicando allegrezza dal mondo, il troveranno sempre un arido deserto, senza pure un fiore che rallegri lo sguardo. Il mondo allora che porse al Salvatore in croce fiele ed aceto, dichiarò apertamente che non sa stillare altro che amarezza, secondo la bella sentenza di Agostino. La fonte della vera allegrezza mette capo in Dio. Or la Vergine, che il diede visibile al mondo, gli rese però dimestica l'allegrezza, e per questo viene salutata come Causa di nostra gioia. *Causa nostrae laetitiae.*

Da S. Efrem Siro vien riverita come fonte del nostro gaudio, con queste parole: « Ave, o letizia dell'uman genere. Ave, o fonte di grazie e di ogni consolazione. » Come organo, che risuona con armonia che genera beatitudine, viene salutata da Andrea Gerosolimitano. E per verità, gioia ella annunzia a'suoi divoti, onde narra S. Pier Damiano di un monaco, servo amante di questa Signora, il quale ogni volta che passava per innanzi ad una sua immagine, solea dall'intimo del suo cuore portarle questo saluto: « Gioisci, o Maria, madre del Signore Vergine immacolata, gioisci, che dall'Angelo hai ricevuto la gioia. » Ed una volta dall'immagine sentì risalutarsi con queste parole: « Gaudio hai annunziato a me, e gaudio sentirai. » Sicchè, divoto leggitore, quante volte ti vedi oppresso di malinconia, un'occhiata a questa Signora, ed esclama: *Causa nostrae laetitiae.* Così ci consiglia S. Pier Damiano, il quale, quasi invidiando gli Angeli, che godono la presenza di sì gran Regina, ci esorta

a trarre consolazione e gioia dalla sua ricordanza, finchè giungiamo a goder la bellezza del suo volto materno.

E per venire più al particolare. Il maggior giubilo che mai provò l'universo, fu l'Incarnazione del Verbo; quindi è che col titolo di *gaudio* vien chiamato più volte. L'Angiolo a' pastori sì disse: « Vi annunzio grande gaudio, perchè oggi è nato il Salvatore del mondo. » Di Simeone fu detto che egli aspettava la consolazione d'Israele. Di Abramo, il quale vide questo gran mistero in lontananza: « Vide e si rallegrò. » Del suo Precursore per questa ragione: « Molti letizieranno al suo nascimento. » Se dunque il Verbo incarnato è tutta l'allegrezza del mondo, e ci fu dato da Maria, bisogna confessar che Maria fu la cagione della nostra allegrezza. E questa letizia non venne, come piccola piova, ma a torrenti beatificando i cuori.

Cagione di nostra letizia. Primieramente la Vergine recò gioia a tutto il genere umano, imperocchè con dare un sì gran Figlio al mondo, compì quattro opere di straordinario vantaggio per gli uomini, ravvisate da S. Pier Damiano. Pagò per noi il Salvatore quel che dovevamo alla divina giustizia. Ci liberò dall'inferno, che aperto sotto i nostri piedi, ci volea come cosa sua. Ci ottenne il perdono, in quelle parole, *Pater ignosce illis.* Ci aprì il paradiso, intorno a cui si aggiravano i nostri desiderii, ma il trovavamo chiuso. E tutto ciò per Maria, e con Maria, come ci addita S. Bernardo. « Iddio depositò in Maria la pienezza del bene, affinchè si conoscesse proceder da lei ogni nostra speranza, ogni grazia, ogni salute. »

Fatto prigioniero di guerra dal gran Soldano di

Egitto S. Luigi re di Francia, stese le capitolazioni col barbaro di sua liberazione, disse non poterle soscrivere, se prima dalla Regina non fossero vedute ed approvate. Il Soldano ne fece le più alte meraviglie, e Luigi gli dette quella famosa risposta: « Le spose a voi Saraceni sono schiave, a noi Cristiani son dame e signore. » Nella liberazione dell' uman genere dalle catene della colpa che il teneano cattivo, volle il Signore onorare anche la Madre, e fu quando volle il suo consenso dell'Incarnazione, il che gentilmente scrisse S. Tommaso. (1) Per l' annunzio dell' Angelo si aspettava il consenso della Vergine, che facea le veci di tutta l' umana natura, in quello spirituale matrimonio del Figliuol di Dio, e della natura umana. Ecco come la Vergine fu cagione di allegrezza a tutto l'uman genere in universale: ma poi anche a buona parte di quello in particolare, come vedremo.

Cagione di nostra letizia. Secondo, recò allegrezza a' nostri progenitori, Adamo ed Eva, sconsolati ed afflitti per la rovina venuta sopra il loro capo, e tutta la misera posterità, affogata dirò così, prima che nata. Afferma S. Vincenzo Ferreri, che l' Altissimo per consolarli in fondo delle loro miserie rivelò loro la felicità di dover germogliare dal loro tronco questo rampollo di paradiso Maria, e che ciò valse ad asciugar le lagrime, che a fiume versavano dagli occhi, e concependola col desiderio concepirono tutto il gaudio nel cuore. È ciò tanto vero, che S. Bernardo si congratula con Adamo ed Eva, e li esorta a consolarsi colla memoria di una tal figlia, la quale siccome una donna fè precipitare i posteri, così vi porgerà il rimedio.

(1) 3. p. q. 30. art. 1.

Causa di nostra letizia. Per terzo, recò allegrezza a' Santi Padri del Limbo. Mandavano essi continui sospiri verso il cielo, scongiurandolo con quelle parole: ***Rorate Coeli desuper, et nubes pluant iustum.*** Che gioia dovettero sentire quelle anime benedette, quando giunsero colà le anime di Gioacchino e di Anna, e recarono loro avviso, come già dal loro seno era spuntata la bella aurora del sospirato giorno.

Cagione di nostra letizia. Per quarto, recò Maria allegrezza a tutto il sesso donnesco. Per la leggerezza della prima donna nel credere alle parole del serpente, era questo sesso caduto in obbrobrio. Ogni lingua, ogni penna si provava in ingiuriarlo. La Vergine gli asterse dal volto ogni macchia. « La donna fu difesa dalla donna » scrive il Nisseno. Il B. Errico Susone, ogni volta che si abbattea in una donna, per vile che fosse l'onorava, perchè la mirava come congiunta di sesso con Maria.

Quindi è che S. Epifanio la chiama: « Restauratrice delle donne. » S. Bernardo: « Fiore e gemma delle donne. » E Gesù Cristo, per questo riguardo più volte mirò con occhio benigno le donne. Di Maddalena prese le difese, quando il Fariseo mormorava tra sè stesso, e quando Giuda criticava la liberalità dell' unguento. Liberò dalle pietre l'adultera, dalla febbre la suocera di Pietro, dal pianto la vedova di Naim, dal flusso di sangue l' Emorroissa, dal demonio la figliuola della Cananea. Tutto fece in grazia di sua Madre, acciocchè vedesse il sesso donnesco quanto deve a Maria. *Causa nostrae laetitiae.*

ORA PRO NOBIS

O Maria, fonte d'ogni vera allegrezza, se solo il vostro nome sgombra ogni tristezza, rallegra ogni cuore, fa dolce ogni amarezza, che farete con tutta voi stessa in quell'anima, ove entrate? Un vostro sguardo è un saggio anticipato del paradiso. Ove voi mirate, risaltano stelle, e spuntano fiori immarcescibili. O allegrezza del genere umano. O giubilo de'vostri servi. O felicità de' vostri devoti. O delizia degli Angeli, che pendono da' vostri cenni. In voi si compiace l'Eterno Padre, in voi gioisce il Verbo, in voi si rallegra lo Spirito Santo. Se una vostra immagine consola gli afflitti, che farete voi medesima? Se un pensiero a voi s'indirizza, ritorna pieno di contentezza: che farà la presenza vostra? O vita, o dolcezza, o speranza di quest'anima, rendetemi sciapite tutte le delizie della terra, acciocchè solo goda di quel gaudio che viene da voi. Spendete per questa grazia una supplica. *Ora pro nobis.*

VAS SPIRITUALE

Prosiegue la Chiesa a salutar la Vergine con metafore di onore e di venerazione, e l'appella *Vaso spirituale.* Sogliono adombrarsi i Santi ed i sapienti con questa metafora, così appresso i sacri, come i profani autori.

Fu detto S. Paolo dalla bocca di Cristo, *Vaso di elezione,* perocchè come un vaso sacro dovea portare per tutto l'universo la santità, la fede, la dottrina e tutte le altre virtù, che conservava in sè

stesso quasi in vaso di paradiso. Alessandro Magno, vedendo Diogene Cinico in una bigoncia, esclamò: O vaso di sapienza! La Chiesa tre volte adatta questo titolo alla Vergine con tre pregi. Vaso spirituale, Vaso onorabile, Vaso insigne di devozione, il che quanto si convenga alla nostra Signora ha da esaminarsi accuratamente.

Il vaso nella Sacra Scrittura viene sotto due significati. Prima si piglia per istrumento di qualsivoglia fatta. *Vasa mortis, Vasa interfectionis, Vasa iniquitatis bellantia,* cioè spada, scure, saetta. *Vasa transmigrationis* sono gli strumenti da viaggio. *Vasa ministerii*, sono tutti gli arredi sacrificali. Ed anche Platone chiamò il corpo, *Vas animae,* cioè strumento dell' anima.

Secondo. Il vaso si prende per un ricettacolo che raccoglie e contiene in sè stesso qualche cosa. Così i predestinati son chiamati dall'Apostolo, Vasi della misericordia, Vasi di oro, perchè ordinati a conservare in eterno la grazia divina. I cattivi, i reprobi, Vasi d'ira, Vasi di legno. In amendue queste maniere la Vergine vien chiamata, *Vas spirituale.*

Per prima, la Vergine è vaso spirituale come istrumento. Imperocchè di lei si è valuto lo Spirito Santo come d'istrumento per la salute nostra, e per ogni nostro bene. Eva istrumento di sciagure, per cui come per canale vennero tutte al mondo. All'aspetto di quel vaso miseramente infranto, fu formato quest'altro come contrapposto a noi vantaggioso. Roma per prima affatto inesperta nell'arte navale senza sapere nè costruir legni, nè guidarli per mare, come apprese perfettamente il farsi padrona delle onde, e fabbra delle navi? I Carta-

ginesi con grande armamento navale, infestavano la Sicilia, allora vassalla di Roma. Naufragò un vascello nemico alle foci del Faro; e quel naufragio fece Roma dominatrice del mare. Presero i soldati quello sfasciume, ed a quel modello costruirono le navi, con tutto l'armamento navale, e schierarono un'armata. Questo fatto ho io voluto narrare per una similitudine alla sciagura di Eva. Ruppe e naufragò miseramente Eva in un pomo, che si dee assomigliare ad uno scoglio funesto, e quel vaso fatto in pezzi diede norma e modello di formarne un altro tutto fortezza, infrangibile ad ogni urto, e fu Maria, vaso, istrumento, non già di sventure, ma di felicità. Istrumento di salute e di grazia, perchè lo Spirito Santo di lei si valse, come d'istrumento per operar la salute dell'uman genere. Dal suo purissimo sangue formò la santissima Umanità. Nel suo seno la divina coll' umana natura si congiunse in unità di persona, del che giubila S. Ambrogio e dice: « Per una donna la carne fu espulsa dal paradiso; per la Vergine fu congiunta con Dio. » La Redenzione si fece per Maria come per istrumento, non perchè ella avesse sborsato il prezzo del nostro riscatto, ma perchè partorì Cristo prezzo di nostra salute. Più, perchè sotto la croce tra spasimi e dolori offerì per noi il figlio in olocausto, come Abramo offerì il suo Isacco, onde S. Epifanio l'appella sacerdote ed altare. Sicchè lo Spirito Santo maneggiò l'opera dell'incarnazione, Cristo quella della redenzione, come cagioni principali, Maria come cagione istrumentale.

Di più la Vergine è vaso spirituale come istrumento, perchè di lei si vale l'Altissimo per dar l'ultima mano a qualsivoglia opera rilevante. Per Ma-

ria piantò la primitiva Chiesa, per Maria la fecondò di martiri, di confessori, di vergini. Per Maria ha stabilito tanti ordini religiosi, ne' quali tutti ha ella posto la sua mano. Per Maria armò di zelo e di sapienza i dottori della Chiesa contro i mostri dell'eresia. Ella ammaestrò S. Gregorio Taumaturgo ed il tenne forte, perchè non cadesse negli errori di Origene suo maestro, assegnandogli per direttore S. Giovanni Evangelista, per le cui mani mandogli un ristretto della vera fede, come rapporta il Nisseno nella vita di lui. Ella mosse Cirillo contro Nestorio. Ella istruì S. Giovanni Antiocheno facendolo interprete delle Scritture, di cui gl'inviò il volume per mano di S. Giovanni Evangelista. Ella mosse Damasceno contro Copronimo e Leone Isauro persecutori delle sacre immagini. Ella dotò Ruperto Abate di tal sapienza che non ebbe eguali nella sua età. Ella rendendosi visibile a S. Ignazio di Loiola, il mosse contro Lutero. Armò Domenico contro gli Albigesi. Onde la Chiesa a gran ragione dirizza a lei quell'elogio « Tu sola hai ridotto in nulla tutte le eresie nel mondo universo ».

Per secondo la Vergine è vaso spirituale, perchè è un ricettacolo di tutt'i beni, e di tutte le grazie, onde disse S. Bonaventura, con parole solenni (1): « Qualunque cosa dopo Dio, è più bella, più dolce, più gioconda nella gloria, questa è senza dubbio Maria, questa è in Maria, questa è per Maria. » Ma siccome il vaso non si empie di liquore per mantenerlo geloso dentro sè stesso, ma per comunicarlo ad altri, così la Vergine non racchiude sì gran dovizia di beni, per chiuderli inerti nel

(1) Spec. B. M.

suo cuore, ma vuole diffonderli a noi, e tutto giorno liberalmente li diffonde.

Le cinque vergini prudenti empirono di olio i loro vasi, ma per loro sole, rispondendo alle altrui richieste con risolute negative. Ma la Vergine con cuore grande non temendo di mancanza, fa scendere le grazie ed i beni che racchiude nel suo seno sopra di noi. Niuno vuole che parta da lei sconsolato e mal contento.

Non mi sarà grave per certo di registrare qui un dolcissimo, e confidentissimo affetto che porge alla Vergine il devoto ed ingegnoso Riccardo (1): « Bene a ragione sei detta piena di grazia, ed a questo fine ne sei piena, perchè tutto il mondo riceva di quello che emana da te. Imperocchè se le vergini prudenti presero l'olio ne'loro vasi con le lampadi, Tu, o Vergine prudentissima e Vergine delle Vergini, non avesti un vaso solo ripieno di grazie, col quale nutrissi la tua lampada inestinguibilmente ardente, ma sì portasti un altro vaso che si rovescia, e non manca mai, e affinchè coll'olio di misericordia diffuso da quello illuminassi le lampadi di tutti, senza che in quello si sminuisse per niente. Adunque fosti prudente, giacchè provvedesti a te medesima, e non fosti timida per sovvenire altrui. Tu non dicesti: « *acciocchè non accade, che non basti nè a me nè a voi;* » ma sapendo bene, che era sufficiente a te, ed a noi, a sufficienza ne ritenesti per te, ed a sufficienza ne largisti. *Vas spirituale.*

ORA PRO NOBIS

O tesoro di paradiso, Maria, che di tante dovizie sei ricca in te stessa che puoi arricchire i tuoi ser-

(1) Lib. 1. cap. 24.

vi. O vaso pieno, e sopra pieno di grazie, che ne versi sopra noi in gran copia; sarebbe troppo lagrimevole la mia miseria, se da sì gran piena io solo me ne partissi povero, famelico, ed assetato. Ma tanto avverrà, se voi, o mia Signora, o mia scorta, o mia guida, non abilitate il mio cuore a farsene satollo, non promovete l'anima mia a farsene ricca. Misero di me, vado sitibondo ed anelante dietro le acque limacciose del mondo, e non corro a dissetarmi nelle acque limpide delle vostre grazie, che mi porgete in sì bel vaso. Voi versate a fiumi con mano liberalissima i favori del paradiso, io li veggo e li disprezzo, e volgo il cuore a'piaceri della terra, imbarazzandomi senza niun frutto, anzi con discapito dell'anima, e con perdita del paradiso. Impetratemi, o Signora, lume per conoscere, ed efficacia per operare. *Ora pro nobis.*

VAS HONORABILE

L'Apostolo Paolo scrivendo a' Romani, fa menzione di due mistici vasi, l'uno di onore, l'altro di contumelia. Onde non basta aver chiamato la Vergine, Vaso spirituale, ma fa mestieri anche dichiarare ch'è vaso di onore, *Vas honorabile.* Dice l'Apostolo: « Non ha forse potestà il vasaio dalla medesima creta costruire un vaso che torni di onore, ed un altro di vergogna? » Vasi di onore sono i predestinati, purgati col fuoco delle tribolazioni, forti a' colpi delle tentazioni, abbelliti dalla grazia e dalle virtù, e poi coronati di gloria vengono collocati e custoditi dall'Altissimo nel paradiso. Vasi di contumelia sono i presciti, allontanati per le loro colpe dall'amore, e dalla gloria di Dio; non ri-

serbati per conservare il balsamo della grazia, ma per empirsi del fuoco dell'ira divina. Or la Vergine è vaso che onora in cielo la gloria de'beati, innanzi a tutti gli altri vasi eletti; onde dice di sè, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, cioè dal bel principio che trascelse creature alla gloria, volle me, vaso di onore pieno di gloria sopra tutt'i predestinati. Benchè onore e riverenza in rigore scolastico non siano una cosa medesima, come insegna S. Tommaso(1), con tutto ciò vi corre poco divario, e sarebbe questo. La riverenza non può esibirsi da un personaggio superiore ad un inferiore, siccome quella che porta ragione di ossequio che dinota autorità. Ma l'onore non disdice a chi siede anche più alto rispetto a chi è più basso o di condizione o di posto. Onde un re onora talvolta un vassallo, ma non gli starebbe bene il riverirlo. La Vergine è riverita da tutte le sottoposte creature, dagli uomini e dagli Angeli fino al supremo serafino, ed onorata cogli onori più eccelsi da Dio. E furon dati questi onori nella sua assunzione in Cielo. Muove un dubbio Guerrico Abate; per qual cagione Cristo non condusse nella sua ascensione seco in trionfo la sua santissima Madre? Parea che così portasse il dovere: mentre avea patito seco, dovea seco trionfare. Ma risponde questo dottore, che Cristo volle precederla per più onorarla poi con venir dal Cielo a prenderla gloriosa. Salita in Cielo la volle alla sua destra come Regina.

Onore già innanzi adombrato in Bersabea madre di Salomone, quando andando ella da lui, si rizzò dal trono, le si fè incontro, per espressione di stima e di onore, e l'accolse e collocolla a destra

(1) 2. 2. q. 103. art. 1.

in trono regale. S. Bernardino da Siena nobilmente applica tutto questo agli onori che fè Cristo in Cielo alla sua SS. Madre, e va esaminando ogni parola del sacro testo, adattandola alla Vergine. Son parole dello Spirito Santo: *Sicut qui thesaurizat, ita et qui honorat matrem suam.* Il che non potea non osservarsi da Cristo in modo eminente, per non contradire alla legge da se promulgata, come riflette S. Giovanni Damasceno, ecco le sue parole: « Colui che disse onora il padre e la madre, per non trasgredire la legge sua, fece ogni grazia ed ogni maniera di onore a sua madre. » E concorda con Agostino, il quale ogni onore riconosce fatto alla madre da quel Cristo, che non venne a romper la legge, ma ad adempirla.

Nè solo ad onorarla in Cielo si stette contento, ma tutto giorno con impegno altissimo l'onora in terra. Osservate quante industrie della Provvidenza, quante finezze dell'amor di Dio. Riflettete per quante vie fa manifesto il suo onore.

Vuol che le grazie tutte passino per le sue mani, per maniera che disse Isidoro « che qual vuole grazie, e non le dimanda per Maria, ei si sforza di volar senza le ali. » Ha disposto che la Chiesa sia tutta impegnata nel promuovere il suo onore, con tante festività alla sua gloria, con tante indulgenze, e con tanti tempii. Appena vi è giorno nell'anno che non se le dia qualche culto. In ogni basilica, e quasi in ogni altare si adora la sua immagine. Opera Dio che tanti dottori la preconizzino, tante penne la lodino, tanti predicatori l'esaltino, tanti re affidinsi al suo patrocinio, alla sua tutela, alla sua difesa, tante città si glorino della sua padronanza. Che dirò della divozione, tenerezza ed

amore che il Cielo infonde in ogni cuore verso sì gran Signora? Cercatemi un cristiano, o nobile o plebeo, o ricco o povero, o peccatore o giusto, che non le professi qualche devozione, che non le offerisca qualche tributo per ogni giorno.

E che altro si è questo, se non un impegno efficacissimo di Dio, acciocchè Maria sia sopra modo onorata, e sia vaso di ogni onore? Ma quanto si è detto finora, nè anche basta allo zelo che ha l'Altissimo, acciocchè la Vergine sia il centro di tutti gli onori. Ma vuole che anche il nemico infernale a dispetto l'onori. Mentre in corte di Assuero stava Aman nell'auge delle sue fortune, arbitro e plenipotenziario del monarca, mirava con occhio bieco il modesto Mardocheo, come unico disprezzator del suo fasto, e con mille raggiri studiava alla sua rovina. Ma la provvidenza dispose le cose al rovescio de' disegni del superbo.

Mise in testa ad Assuero di scorrere il gran volume regale, ove registravansi i personaggi benemeriti della corona. Benemerito, ma non rimunerato trovossi Mardocheo. Chiamossi Aman per consultar seco l'onore che poteasi fare ad un personaggio che il re bramava di onorare. L'ambizioso politico pensando che si trattasse di lui, e che già la fortuna gli porgesse la maniera di umiliar Mardocheo, rispose che sarebbe a proposito vestire un tal uomo delle insegne regali, e col diadema in testa farlo salire sopra un destriero di sella regia, il cui freno si reggesse da uno de'primi della corte, il quale annunziasse per la piazza questo proclama: «Così si onora colui che il re vuol onorare.» La disgrazia cadde sopra lui medesimo, mentre a suo dispetto ebbe a servir di palafreniero a Mardocheo, ed ono-

rarlo co'suoi improperii. Pensava Lucifero di avere il primo posto in Cielo, ma ne fu ributtato, onde arde di sdegno contro Maria, che occupa il suo luogo e con suo crepacuore è costretto ad onorarla e a dire: « Così si onora chi il re vuol onorare. » Ed in vero più e più volte egli è stato costretto dall'Onnipotente a promulgare per bocca degli energumeni, che Maria è la prima nel Cielo dopo Dio, che Maria può tutto, che Maria solo l'umilia, che Maria l'annienta. Eccola adunque vaso di onore anche per bocca de' suoi più capitali nemici. *Vas honorabile.*

ORA PRO NOBIS

O Santissima Maria, vaso in cui si racchiude tutto l'onore, vi onorò Dio, con darvi in Cielo lo scettro di regina, e con collocarvi sopra tutti gli Angeli, e Santi alla sua destra. Vi onorano tutti gli spiriti della patria beata, ed il mondo tutto vi onora, ed anche a lor dispetto vi onorano i demonii. Io solo tanto poco concorro al vostro onore, con portarmi da figlio disubbidiente ed ingrato. Vi fo poco onore strapazzando quel piccolo tributo di ossequio che vi rendo ogni giorno. Vi fo poco onore, portandomi così ingrato a quel Dio, che voi tanto amate, ed a cui tanto devo. Ah, mia Signora, Voi che siete vaso di onori divini, versatene una stilla sopra l'anima mia, acciocchè cominci da questo punto ad onorare il vostro gran Figlio, e Voi sua benedetta madre. Adopratevi colla vostra intercessione appresso Dio, che nol disonori coi miei peccati. *Ora pro nobis.*

VAS INSIGNE DEVOTIONIS

La divozione di cui fu la Vergine vaso insigne, come qui si appella dalla Chiesa, si riconosce in due maniere da'teologi, ed amendue si adattano alla nostra Signora. L'Angiolo delle scuole S. Tommaso le va rintracciando (1). Divozione per prima vuol dire un tesoro della grazia ove racchiudonsi tutte le virtù. Ma una divozione così ampia, ricca di ogni virtù, è da vedere se possa ritrovarsi in pura creatura. Per questo il Santo dottore muove una questione; se può darsi, cioè, un uomo che abbia il deforme di tutt'i vizii; e se può darsene un altro che abbia il bello di tutte le virtù (2). Intorno al primo punto egli pruova la parte negativa, e si vale della ragione che portano i medici a dimostrare che non può un corpo aver tutte le infermità. Imperocchè molte di esse vengono da ragioni tra loro contrarie, taluna da somma freddezza, taluna da eccessivo calore, e l'istesso corpo non può essere ad un tempo sommamente freddo, e sommamente caldo. Così occorre nell'anima, molti vizii hanno fra loro contrarietà, come dice Aristotile. La prodigalità si oppone all'avarizia, e la pusillanimità all'ardire. Quando vien poi al secondo punto, si appiglia alla parte affermativa, e difende potersi dare un'anima, ove alberghino tutte le virtù, perocchè tutte s'indiriggono al medesimo obbietto, ch'è Dio, e corrono ad unirsi in Lui, come i raggi nel loro centro. Or questa creatura è la Vergine, vaso insigne di divozione ove tutte le virtù si raccolsero, come avverte S. Attanasio (3).

(1) 2. 2.ᵉ q. 82. art. (2) 1. 2. q. 73.
(3) Hom. de Deip.

Per tal modo lo Spirito Santo discese nella Vergine con tutte le essenziali virtù sue, le quali per ragione del divino principato sono in Lui, e l'ebbe ripiena d'ogni grazia, acciocchè fosse in tutto bella, del che fu detta *piena di grazia.* Onde Sopronio coetaneo di S. Girolamo riflette, che a questo riguardo quel versetto è solito a cantarsi dalla Chiesa in onor della Vergine. *Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum, et lilia convallium.* L'anima di Maria era tutta cinta di fiori di rose, e gigli delle valli, che sono le virtù; e recavano tale dolcezza a quell'anima bella, che quasi caduta in amoroso svenimento chiedea soccorso: *Fulcite me floribus, stipàte me malis.* Sentiamo le parole di sì devoto scrittore: « Se con ogni diligenza ti fai a considerar Maria, non troverai alcuna virtù al mondo, niuna bellezza, niun candore, che in Lei non risplenda. Per la qual cosa bene a ragione le fan corona intorno i fiori delle rose, ed i gigli delle convalli, acciocchè le virtù sian mantenute dalle virtù, e la bellezza cresca ancora più col decoro della castità ». Plinio commenda a cielo, una pianta da sè veduta nel giardino di Tullio, perchè, com'egli dice, quanto fa pompa di sè negli orti, si godea in quell'albero. *Tot modis insitam arborem vidimus, omni pomorum genere onustam.* Ecco la Vergine arbore di paradiso, piantato in mezzo al giardino di S. Chiesa, carico d'ogni frutto di virtù, di carità, di pazienza, d'umiltà, d'obbedienza, di fede, di religione. Infatti, è vaso insigne di devozione, ove racchiudesi quanto si ammira di bello, di vago, di virtuoso in tutt'i Santi, come pieno di gioia par che dica l'Idiota: « O Vergine, tu accogli in seno tutt'i privilegi de'Santi: niuno ti pareggia al mon-

do, niuno ti vantaggia se non Dio solo ». Il re Assuero per lodare la bellezza di Ester uscì in questo encomio (1): « il tuo volto è pieno di grazie ». Ma meglio l'Arcangelo alla Vergine, *Ave gratia plena*, volendo accennare che ogni grazia era in lei con tal pienezza, che non lasciava parte di sè, che in lei non fosse.

Ma veniamo per secondo al senso più stretto di questa voce *divozione*. Se ne ha la definizione in S. Tommaso (2). È una volontà pronta di rivolgersi a tutto che si appartiene al servigio di Dio. Ora di un tal fervore di devozione quanto fu arricchita l'anima della Vergine? Vogliono alcuni dottori che nel seno materno offerisse a Dio con voto la sua verginità, anzi Barrada e Salazar portano opinione, che il facesse nell'istante di sua concezione come quella che avea l'uso di ragione.

Appena di tre anni portossi al tempio, e consecrossi all'Altissimo, dove, come dice S. Bonaventura, occupava la mente in vedere come potesse dar gusto a Dio, e servirlo con ossequio. Ecco le sue parole: « Quando i miei genitori, mi lasciarono nel tempio, fermai in cuor mio di avere il Signore per padre; e con animo devoto, e di frequente pensava, che cosa mai potessi io fare, che tornasse grata a Dio, acciocchè questi si fosse degnato di largirmi la sua grazia. A mezzo della notte levatami, ne andava innanzi all'altare, col massimo fervore dimandava a Dio onnipotente, umiltà, pazienza, benignità, mansuetudine, tutte le virtù (3) ».

La sua contemplazione poi era tale che non veniva interrotta dal sonno, come afferma S. Ber-

(1) Ester. 18. (2) 2. 2. q. 62. art. 1.
(3) In opusc. tom. 1. cap. 5.

nardino; di maniera che la sua bell'anima anche nel riposo esercitava i suoi atti soprannaturali, potendo dir di sè: *Io dormo, ma il mio cuore vigila.* Contemplava, orava, amava, ardea anche dormendo, son queste le parole del Santo: «Il sonno che fa tacere in noi gli atti del libero arbitrio, e per conseguente l'atto meritorio, non credo, che simiglianti cose avesse prodotto nella Vergine; ma l'anima di lei nel riposo con atto libero e meritorio tendeva a Dio. Per modo che in quel tempo, era più perfetta contemplatrice che mai altri al mondo, quantunque desto ». Il P. Suarez seguitando l'istessa sentenza adatta alla Vergine quello che sta scritto ne'Proverbii: « *Non si estinguerà durante la notte la sua lucerna*, imperocchè di notte e di giorno, ed in sonno ed in veglia attendea all'esercizio delle virtù ».

Chi poi potrà tener dietro a quella divozione della Vergine in lattare il suo figlio Gesù, in servirlo, in educarlo? Chi potrà giugnere a penetrar col pensiere, come accoppiava la vita attiva colla contemplativa? Del che stupito S. Bernardino lasciò scritto: » In quella guisa che niuna al mondo pareggiò la Vergine come contemplatrice, così niuna fu simile a lei nella vita operativa ». Mi dica, chi può, con qual divozione visitava, dopo l'ascensione del Figlio in Cielo, quei santi luoghi dove avea versato il sangue. Come ricordava di frequente i tratti della passione, spargendo fiumi di lagrime a quella dolorosa ricordanza. Come si liquefacea in tenerezze amorose quell'anima bella.

Ma poniam termine colle parole di S. Anselmo: « Avvanza l'amore e la dolcezza di tutte le creature, la grandezza dell'amore, e della dolcezza della

Vergine verso il suo Figlio, per la quale esultava e si consumava la sua anima nel Signor Dio suo.

ORA PRO NOBIS.

La vostra divozione, o gran Vergine, di cui siete vaso insigne per le vostre segnalate virtù, mi mette in tal confusione, che non ardisco comparirvi innanzi, se non con la faccia per terra. Mi veggo tanto lontano dalle virtù del vostro cuore, che sento rimproverarmi l'ardire di chiamarmi vostro schiavo, vostro figlio, vostro divoto; imperocchè i miei portamenti non meritano una tal madre. Voi tutta divozione, io tutto indevoto, e se m'inoltro in qualche virtù, non so praticarla senza oltraggiarla. Se vi presento qualche segno di devozione, lo deturpo talmente colle mie imperfezioni che non merito una vostra occhiata. Se mi accingo a servirvi, la mia servitù è così fredda, che temo forte non vi muova a sdegno. Sù, mia Signora, fatemi qual mi volete, e qual devo essere al vostro cospetto. Da cotesto vaso insigne di divozione ne discenda almeno una goccia sull'anima mia, acciocchè cominci ad esser divoto. Ottenetemi dal vostro Figlio esser vero divoto della sua Madre. *Ora pro nobis.*

ROSA MYSTICA

Non vi è chi non sappia esser la Chiesa santa un giardino ameno, ricco de' più gentili fiori, quanto più varii tanto più vaghi. Tutto ci viene additato nelle sacre pagine in quel sospiro amante dello sposo divino (1): *Hortus conclusus soror mea spon-*

(1) Cant. 4.

sa, hortus conclusus. Due volte chiuso, perchè cinto esso e dalla siepe della fede, acciocchè non vi entrino gli eretici: e dalla siepe della carità, acciocchè non vi mettan piede i reprobi. Or qui assiste con provvida mano il celeste giardiniere, spargendo semenze di altissime virtù e di grazie sovrane, donde poscia raccoglie i fiori di ogni bellezza, e li trasporta in Cielo ad abbellirne il paradiso, ad infiorarne la grazia. Tra questi fiori sorge in alto una rosa di sovraumana bellezza, ed è Maria, la quale con questo titolo vien salutata dalla Chiesa: *Rosa mystica*. Rosa candida e porporina. Candida per la verginità, porporina per la carità. Candida nel corpo, porporina nell'anima. Candida per la purità, porporina per la mortificazione. Candida per l'innocenza, porporina per la pazienza. Del tutto simigliante al suo diletto, di cui ella va dicendo: « Il mio diletto è candido e rubicondo (1): *Dilectus meus candidus et rubicundus*.

Rosa è Maria, ma senza spine. Porta opinione S. Basilio (2), che la rosa prima del peccato di Adamo non era cinta di noiose e pungenti spine, ma fioriva innocua, senza morder la mano che la prendea. E che dopo il peccato, comparve armata di punture. Ma la nostra rosa Maria, fiorì dopo il peccato, ma con tuttociò, dalle spine della colpa, non riportò nè l'asprezza, nè l'aculeo, nè l'orrore. La qual cosa contemplando divotamente S. Bernardo, espresse con queste voci il giubilo del suo cuore: « Eva fu spina che punse a morte il suo marito, e nella posterità infisse l'aculeo del suo peccato. Maria fu rosa. Eva è spina che tutti punge. Maria è rosa, che purifica soavemente gli af-

(1) Cant. 5. (2) Hom. 5. in Flexam.

fetti di tutti gli uomini. Eva è spina che s'infigge in tutte le anime. Maria è rosa che a tutti ridona la sorte salutare ».

Rosa è Maria bellissima e graziosissima. La rosa è la bellezza degli orti, la grazia d'aprile, è la pompa della natura, è il fior de' fiori, come dice un oratore famoso. Fior di bellezza Maria, bella di corpo, bella di anima, ch'è la meraviglia, e la lode dello stesso Cristo, che due volte la chiama bella, per la doppia bellezza esterna ed interna (1). *Ecco tu sei bella, amica mia, ecco tu sei bella:* a cui Ella risponde: *Ecco tu sei bello, o mio diletto, tu sei bello.* « Oh quale unione! esclama nobilmente a questo proposito Ugo di S. Vittore, quegli ch'è tutto bello si unisce a colei ch'è tutta bella. Io tutto bello. Tu tutta bella. Io bello per natnra, tu per grazia. Io bello, perchè tutto ch'è bello si ritrova in me. Tu tutta bella, perchè niuna cosa deforme è in te. Bella nel corpo, bella nell'anima ». E con ragione la bellezza di Maria si spiega colla bellezza della rosa; imperocchè le bellezze delle altre donne non sono rose ma spine, perchè pungono gli occhi, lacerano la mente, dilaniano il cuore di chi le mira; ma la bellezza della Vergine, non solo non pungea gli animi, ma recava loro un dolce amore alla castità, come parla S. Epifanio.

Rosa è Maria, olezzante sopra ogni altra al mondo. Questo fiore che può dirsi regina del prato, benchè non ispicchi molto in alto i suoi rami, e le foglie, tuttavolta spande il suo odore anche di lungi, ed imbalsama con esso l'aria, che la circonda. Odorosissima fu Maria e di corpo e di anima. Odorosa di corpo per la sua castità, onde chiamolla S. Pier

(1) Cant. 15.

Damiano *Olezzantissima*, e Giovanni Climaco *Odorifera*. La castità ha questo pregio di rendere odoroso il corpo ove s'interna. Non è senza mistero che il castissimo Giuseppe fosse venduto dai fratelli a'mercanti Ismaeliti, che recavano aromati, perocchè con la castità van sempre congiunti gli odori. Or la Vergine ch'era della castità il vivo simulacro, sempre dovea essere accompagnata dall'odore di sì bella virtù. Spira la lascivia un puzzo sì fetido, che giugne a dar nausea anche al Cielo; onde come notò Ruperto, per questo la divina giustizia punì Sodoma e Gomorra con fuoco sulfureo, acciocchè liberasse il mondo da quel fetore libidinoso. Per contrario la castità manda un'aura odorosa, che ricrea chi è degno sentirla. E questa fragranza di paradiso nella carne della Vergine veniva da quell'anima bella, che col suo odore ricreava Dio, gli Angeli, ed i Santi, onde dicono a tutte le ore: *In odorem unguentorum tuorum currimus*. Ed a questo proposito torna acconcia quell'osservazione di Plinio, cioè che nell'Arabia Felice, la specie dei più immondi fra gli animali non si trova, imperocchè essendo quella regione fragrante di delicatissimi odori, non possono viverci. Gli eretici son questi sozzi animali pieni di vizii d'immondezze e di lascivie, onde abominano gli odori di questa rosa di paradiso, e le vomitano contro bestemmie, ed ingiurie. Ma ella le dissipa: *Cunctas haereses sola interemisti.*

È Maria rosa siffatta, ch'è farmaco salutare. Loda Plinio la provvidenza di natura, che compatendo la svogliatezza degl'infermi in sorbir le vivande spiacenti, l'ha depositate in seno a' fiori, acciocchè almeno colla lor vaghezza lusinghino il palato. Or

la grazia par che emuli in ciò l'industria di natura e compendia in una rosa ch'è Maria il più soave ed efficace farmaco de'morbi dello spirito. Onde vien chiamata da S. Giovanni Damasceno: «Fonte che reca al mondo il farmaco salutare».

È rosa Maria, ma rosa di Gerico, non già di quella Gerico scomunicata da Giosuè, amara, sterile, ed insalubre: ma di quella benedetta da Eliseo, sacra, feconda, e salutare. La bella rosa Maria è di una tal natura, che solo al Verbo eterno aprì sè stessa, alle voci *Ecce ancilla Domini*, e si chiuse ad ogni creatura, come profetizzò Ezechiello: «Questa porta sarà chiusa, e non mai passerà per essa persona del mondo, dappoichè il Signore Dio d'Israele è per essa entrato».

ORA PRO NOBIS

O Vergine sacratissima, Voi siete rosa a cui fan corteggio tutt'i fiori delle virtù più pregiate, ma senza punto di spine, perocchè l'innocenza v'informò tutta. Io bensì a questa rosa di paradiso aggiungo le spine delle mie colpe, e de' miei vizii. Spine sono la mia superbia, la libertà della mia lingua, lo sconcerto de'miei affetti, il disordine delle mie passioni. Ma se ne'giardini della terra le spine lacerano le rose; deh! Voi Rosa dell'eterne e celestiali regioni, dissipate le spine de'miei peccati, e delle mie dissolutezze. Voi, col vostro soavissimo odore, cacciate via il fetore delle mie laidezze. Colla vostra bellezza sbandite da quest'anima la deformità del peccato. Colla vostra virtù salutare risanate le piaghe del mio cuore. Volgetevi, o rosa immarcescibile, al bel giglio delle valli, che tenete

in braccio, ed ottenetemi quel candore d'innocenza che tanto piace agli occhi vostri purissimi. *Ora pro nobis.*

TURRIS DAVIDICA

A spiegar la fortezza inespugnabile della Vergine, lo sposo divino applica la simiglianza della torre a varie parti del suo corpo purissimo: *Simile alla torre di David è il tuo collo. Simile ad eburnea torre è il tuo collo. Simile alla torre del Libano è il tuo naso.* Ed ella seguitando la stessa metafora del suo celeste sposo, dice di sè. *Le mie mammelle son torre.* Or la Chiesa di questi titoli di torre ne prende due. *Turris Davidica, Turris eburnea.* Del primo discorreremo nel presente capitolo, del secondo nel seguente.

Torre è Maria, profondissima nelle fondamenta, altissima nell'edificio. Sogliono nelle fabbriche andar connesse queste due cose, profondità di fondamenta, ed altezza di struttura. Onde chi vedesse una rocca confinar colle stelle, argomenterebbe, le fondamenta dover confinare cogli abissi. Or vediamo le fondamenta di questa nostra torre Maria, che sono appunto gli eccessi della sua umiltà che avanza ogni umano intendimento. S. Bernardino da Siena a misurar l'altezza di sì gran torre, dice: « In quella guisa che niuna creatura del mondo dopo il Figliuol di Dio fu sublimata a tanta dignità di grazia quanto la Vergine, così nissuna si profondò cotanto negli abissi dell'umiltà ». Era la sua umiltà, al dir di Ruperto, una regina a cui tutte le altre virtù pagavan tributo. Or quale è quei che potrà penetrare questi abissi dell'umiltà della Vergi-

ne? Quando fu annunziata ella stava talmente riconcentrata nel suo nulla, che dicea: «Oh se sapessi qual sarà quella donna, che dovrà esser madre di Dio, vorrei io farmi sua serva. Sarebbe mio favore, essere ammessa a servirla ne'ministeri più bassi ». Ella ottenne di non far mai miracoli in vita, per isfuggire ogni onore, ogni stima. Fece che gli Evangelisti nulla scrivessero di sue lodi, delle quali oh quanto vi era da scrivere! ma solo fè rapportar quel tanto, che si attenea al mistero dell'Incarnazione. Se viene nominata nel Vangelo o negli Atti apostolici si sceglie l'ultimo luogo. Non s'indusse a dire a Giuseppe il mistero operato nel suo seno, tutto che vedesse il suo cuore come in tempesta per contrarii pensieri, e questo per non manifestar di sua bocca la dignità della maternità di Dio. Ma chi può tener dietro alle industrie, che usava sempre per umiliarsi, sempre per annientarsi? Infatti dice S. Bernardino da Siena: « Avea la Vergine di continuo nella sua mente un'attuale relazione alla maestà divina, ed al niente suo, e facea sempre nel suo pensiero questo riscontro fra la grandezza di Dio e la bassezza sua ». Or qui ti sofferma per poco, o anima che leggi, e rifletti al consiglio di S. Bernardo. «La verginità di Maria, la sua purità ti pare senza dubbio locata sì alta, che ti sconfidi andarle dietro, e solo puoi ammirarla, appigliati all'umiltà che stando in luogo basso facilmente l'incontrerai. E l'imitazione di questa virtù, soggiugne il Santo, è il carattere di un devoto della Vergine ».

Ma veduta la profondità delle fondamenta di questa torre, vediamone l'altezza. « Ma chi può raggiugnerla se, al dir di S. Tommaso, innalza le cime

fin presso la divinità?» Ti solleva col pensiero, dice S. Pier Damiano, fino all'ordine supremo della natura angelica, ch'è il coro dei Serafini, e come sarai pervenuto a tanta altezza, leva più in sù le pupille, e vedrai sopra di loro in grande altezza assisa la santità di Maria ». Nobilmente espresse ancora quest'altezza della Vergine il profeta Ezechiello in quell'oracolo: *Queste cose dice il Signore, e piglierò dal midollo del cedro sublime e dal vertice dei suoi rami.* Spiega questo passo a nostro proposito S. Tommaso: « Il midollo del cedro è il Verbo eterno. I rami sublimi sono i Santi patriarchi; ma la cima di questi rami è la Vergine, che mira come a suoi piedi tutt'i Santi, e del nuovo e dell'antico testamento ». Contemplando quest'altezza di Maria il divoto S. Germano esclama pieno di giubilo: « Tu, o Vergine, sei l'onore di quelli che meritano onore, tu il premio de'premii, tu l'altezza delle cime più elevate ».

È però tempo omai di rivolgerci al titolo, che accompagna questa torre. *Torre di David.* Questo santo e valoroso re eresse una torre altissima, con tutto ciò che si richiede per una fortezza regale, donde potesse ributtarsi ogni assalto nemico. Sorgea essa tra il monte Acra, ed il monte Moria, sito più opportuno per difender la città. Figura fu questa della Vergine, torre fortissima eretta dall'onnipotenza di Dio. *Ipse fundavit eam Altissimus.* L'eresse a difesa inespugnabile della Chiesa. E rimirandola Salomone, ne parlò così: *Il tuo collo è simile alla torre di David, la quale è edificata con propugnacoli.* Mette l'occhio solo al collo, perchè siccome questo si suole adornar di monili, collane, e gemme, così Cristo in Maria, sua madre e

sposa depositò i tesori delle sue grazie, doni, virtù e meriti. Inoltre da quella torre di David pendeano mille scudi guerrieri alla difesa, riconosciuti da S. Tommaso, negli aiuti innumerabili che porge la Vergine contro i pericoli della vita spirituale. Nè senza mistero egli è, che da questa gran torre guerriera pendono non già lance e spade, o archi, o saette, o altre armadure, ma solo scudi; imperocchè la Vergine non adopra armi offensive, ella la benignissima Signora niuno offende, niuno contrista, niuno affligge, ma tutti consola, tutti aiuta, tutti solleva. Mette fuori scudi che sono armi difensive, perchè difende, protegge, e schermisce dagl'insulti nemici i suoi devoti figli, i suoi servi. In questa torre, asilo de'fedeli si ricoveri ognuno, perchè tutti accoglie, tutti difende.

ORA PRO NOBIS

Quanto fate, o mia Signora, per allettare il mio cuore a ricorrere a voi, a gittarsi a vostri piedi, a nascondersi sotto il manto del vostro patrocinio! In quante figure vi trasformate! Adesso vi fate torre fortissima ben corredata ed inespugnabile; nè vi volea meno per difendere questo miserabile, bersaglio di tanti nemici. Mi stanno intorno con armi d'insidie per vincermi, il demonio, il mondo, il senso, le occasioni, le prattiche, le conversazioni, gli affetti. O quanti nemici intorno a questo misero! O bella torre di David Maria, in voi solo trovo rifugio, sicurezza ed asilo. Da voi spero patrocinio, difesa e scampo. Si congiuri contro di me l'inferno che tra i recinti di questa torre, schermirò l'inferno con tutt'i suoi tradimenti. Purchè mi abbia

la vostra difesa avrò tutto. Pregate il Signore delle misericordie, che mi ammetta dentro questa torre, e vivrò sicuro.

TURRIS EBURNEA

Nelle sacre pagine, e nelle profane istorie si fa menzione di varii edificii d'avorio. Nel primo libro de're c. 22. si legge: *La casa di avorio ch' edificò Acab*. Nel salmo 44. *Dalle case di avorio*. Appresso il profeta Amos 3. *Periranno tutti della casa di avorio*. Plinio lib. 15. cap. 45. parla di varie case d'avorio, e soggiugne, che tali palagi eran solo incrostati d'avorio, non già di avorio fosse tutta l'ossatura. Non altrimenti che la reggia di Nerone chiamavasi *reggia di oro*, e la porta di Costantinopoli, *porta di oro*, non già che fossero di oro in tutto, ma o dorate o vestite a lamine di oro, la qual cosa accenna il Bellarmino nel salmo 44. Ma questa torre della Vergine, tutta è formata di avorio, perchè tutta candida, splendida e preziosa: *Tota pulchra es amica mea,* cioè nel di dentro, e nel di fuori. Or noi di questo avorio, che si appropria alla Vergine nel presente titolo, ci faremo a considerare due pregi, il candore e la sodezza, pregi che troveremo nella nostra Signora, simboleggiata nel trono d'avorio, che si fece Salomone, alto, ampio, e maestoso.

È l'avorio di un candore, amabile dirò così, gentile e terso, che non abbaglia non offende, ma ricrea. Il candore si attribuisce alla fede; onde i martiri si descrivono da Giovanni, *vestiti di bianche stole*. E nell'inno *Te Deum laudamus* cantiamo *Te martyrum candidatus laudat exercitus*. A tal ri-

guardo S. Antonio Abate andando in Alessandria per presentarsi al giudice, spinto dal desiderio del martirio, si vestì, come scrive S. Attanasio, di candido ammanto. Ed i Santi martiri Cervasio e Protasio in veste bianca comparvero a S. Ambrogio, che andava in cerca de' loro graziosi depositi. Ecco la Vergine, *torre d'avorio* per il candore della sua fede non mai offuscata, nè tra le calunnie, nè tra i gravissimi maltrattamenti, a'quali vedea soggiacere il suo dilettissimo Figlio. Fede non mai ecclissata, nè nell'Egitto tra gl'idolatri, nè in Gerosolima tra gli Ebrei ostinati, nè sopra al Calvario per l'abbandono di tutti, osservando la legge dello Spirito Santo: *Conserva la fede al tuo amico nel tempo delle sue miserie.* Sempre conservando nel cuore gli oracoli del Figlio Dio. Dippiù, il candore è pregio dell'innocenza, e questa fu singolare nella Vergine, e nel concepimento, e nel decorso della vita. Disse il Signore, contemplando la Vergine: *La mia sede è il Cielo.* Or questa sede è Maria dove sedè per nove mesi il Verbo incarnato, e si spiega colla voce di cielo, imperocchè, siccome al cielo non giungono tetri e neri vapori a macchiarlo, nè nugoli ad ecclissarlo, nè esalazioni ad infettarlo, ma tutto è dall'alto sereno, ed incapace di macchia veruna. Così la Vergine era un vivo cielo ove non giunsero mai vapori, o nugoli, o esalazioni di colpa alcuna, che oscurassero quel sincerissimo candore di sua innocenza. Anche nelle tribolazioni, negli affanni ed angoscie l'anima purissima di Maria mandò sempre al Cielo purissimo fumo d'innocenza, di purità, di pazienza, di conformità col divino volere, senza un vapore guasto d'imperfezione.

Ma di questo mistico avorio, dopo averne osservato il candore, vediamone la sodezza e perpetuità. È candido il giglio, ma il suo candore è efimero, oggi è l'allegrezza del prato, dimani è la malinconia del giardiniero, che il trova languido e cadente. È candida la colomba, ma il candor di sue piume tramonta col tramontar della vita; laonde nè il giglio, nè la neve, nè la colomba possono adeguatamente simboleggiare il candor di Maria che non fu efimero, ed incostante; ma forte, durevole e perpetuo. L'avorio può meglio che ogni altro rappresentare il candor della Vergine per la sua sodezza, che resiste all'ingiurie del tempo. Il candor di Maria non conobbe mai occaso, ma biancheggiò sempre limpido ed intatto, ed a Lei disse lo Spirito Santo (1): *In ogni tempo i tuoi vestimenti son candidi.* Una siffatta innocenza si dovea a quella viva abitazione del Verbo Eterno, durevole e perpetua. Attesta S. Giovanni di aver veduto il Cielo aperto, e di essere entrato in paradiso, e di averne osservato le mura, le porte, il pavimento e tutto. Non pertanto, quando si fa a descriverlo, sentiamo tal notizia che a prima giunta oscura il gran concetto formatone, eccola (2): *Ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.* Strano paragone in vero. Quando hassi a lodare un oggetto con qualche simiglianza, deve questa esser più grandiosa di quello: onde chi vuol lodare un diamante non dirà che sembra una scheggia di cristallo, ma una stella. Or dunqne avendosi a lodare l'oro che compone le mura del paradiso, decade di pregio con assomigliarlo al vetro. Ma ecco il mistero. Il candor della Vergine è vetro per la chiarezza, ma

(1) Eccl. 9. (2) Eccl. 21.

un vetro così sodo e forte che avvanza l'oro. Di questo vetro parla Giovanni, la cui somiglianza nobilita l'oro del Cielo. Il candor di Maria è questo vetro, che accresce lo splendore de'raggi celesti. Atabaliba re del Perù, di tutte le galanterie che Castigliani recarono in quel nuovo mondo, nulla più ammirò che il vetro, maravigliandosi forte, come avendo gli Europei cosa sì bella ne'loro regni, gissero colà a mendicar l'oro dalle viscere di quei monti. Gli Angeli in Cielo stupiscono di questo candido vetro, ma non fragile anzi sodissimo, e si maravigliano di quei che ammirano l'oro di quelle mura all'aspetto di questo purissimo vetro, che insieme colla trasparenza luminosa accoppia una perpetuità di durata.

Vide l'istesso Giovanni la Vergine figurata in quella gran donna, i cui ornamenti eran questi: Un intreccio di dodici stelle le facea corona al crine. Il sole come un ammanto la vestiva tutto. La luna facea sgabello al piè regale. Ecco qui espresso chiaramente il candore perpetuo della Vergine, senza mai venir meno. Le stelle egualmente che il sole non perdono mai del proprio splendore. Tal'è il candore della Vergine. Ma perchè la luna è spesso mancante, e sta soggetto il suo splendore agl'incrementi e decrementi, Maria ne sdegna il commercio, e la calpesta, perchè sdegna le sue incostanze. Adunque viene bene adombrato il suo candore dall'avorio, e perchè candido e fermo. *Turris eburnea.*

ORA PRO NOBIS

O chi mi desse, o purissima Madre, un candore d'innocenza in qualche maniera simigliante al vo-

stro! I vostri occhi han veduto più volte la mia incostanza, il mio cuore l'ha tollerata. All'aspetto delle creature ha naufragato la mia innocenza, come in uno scoglio di tempesta. Misero di me, e fino a quando co' miei mancamenti offenderò il vostro amore sempre costante? Deh! non vi muovete a sdegno, o Madre di misericordia, benchè io lo meriti. Venga pure una volta il fine della volubilità del mio cuore. Reggetelo voi, guidatelo voi, governatelo voi. Stringetelo fermo nelle vostre mani materne, e dentro il costato del vostro Santissimo Figlio. *Ora pro nobis.*

DOMUS AUREA

Non si appaga la divozione de'fedeli degli encomii dati alla purità, alla sodezza, al valore, all'eccellenza delle virtù impareggiabili della Vergine colla metafora dell'avorio, ma si spinge più oltre, cioè al pregio dell'oro, e dalla torre di David al tempio di Salomone. Questo per mio avviso, è il senso dell'epiteto *Domus aurea.* Imperocchè non ritroviamo nelle sacre carte casa veruna di oro, donde possa trarsi questo encomio, se non solo il tempio di Salomone, di cui sta scritto: *Niente era nel tempio che non fosse coperto d'oro.* Vedremo dunque nel presente titolo, come la Vergine è tempio di Dio, e tempio o casa di oro.

Fin da'primi tempi del mondo, l'infinita Maestà dell'Altissimo cominciò ad aver tempio nel mondo, ma edificato dagli uomini. Il patriarca Giacobbe (1): *Innalzò una pietra, e spargendovi sopra dell'olio la chiamò Beethel,* che suona lo stesso che

(1) Gen. 28.

Casa di Dio. Dipoi Moisè gli fabbricò casa, quando formò il tabernacolo, ch'era un tempio portatile, che accompagnava per i viaggi del deserto il popolo Israelita. Alla fine Salomone edificò quel gran tempio, che fu la meraviglia del mondo. Ma poi, Iddio volle fabbricarsene una di sua mano, secondo il suo volere: *Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem.* Allegoricamente i Dottori vogliono, che la sapienza edificatrice fosse Cristo, Sapienza incarnata, che si edificò per casa la Chiesa con sette colonne, che sono i sette sacramenti. Ma nel senso mistico, comunemente i Padri spiegano le allegate parole della Vergine. I Santi Girolamo, Idelfonso, Bernardo, Pier Damiano, ed altri portano questo giudizio. E di fatti non può dubitarsi, che la Vergine fosse casa edificata a sè dalla Sapienza divina, dove abitò nove mesi, dove intagliò sette colonne, che sono appunto i sette doni dello Spirito Santo, che nella Vergine furono intensi sopra tutt'i Santi. Come tempio di Dio, vien salutata da S. Gregorio Taumaturgo (1): *Dio ti salvi, o tempio animato del Signore.* S. Ambrogio l'appella (2): *Tempio corporale di Dio, dove corporalmente abitò la pienezza della divinità.* S. Agostino: *Tempio di pudore.* S. Cirillo: *Tempio indissolubile.* Il Crisologo: *Grande tempio della divinità.* S. Idelfonso: *Tempio di Dio, dove per la salute degli uomini, Iddio s'immola.* S. Proclo: *Tempio, in cui l'istesso Dio si è fatto Sacerdote.* S. Giovanni Damasceno: *Santo e maraviglioso tempio, degno del Supremo Signore.* S. Anselmo: *Tempio della misericordia.* Ma questa grande Signora è tempio e casa di Dio, non di qualsivoglia materia

(1) Serm. 3. de Ann. (2) Ep. 81.

ma di oro. Per l'oro vien simboleggiata comunemente la carità, l'amor di Dio, che nella Vergine era così grande, così intenso, così ardente, che tutta l'anima era amor di Dio in maniera, dice S. Idelfonso, che non si distinguea dall'amor di Dio, come un carbone bene acceso non si discerne dal fuoco. Sicchè tutte le sue operazioni, per menomissime che fossero, erano ricche d'amor di Dio, siccome cantò David in quel passo: *Omnis gloria filiae regis ab intus in fimbriis aureis.* Le fimbrie sono gli orli estremi del vestimento, i quali lambiscono la terra, e se ne fa poco conto. Or queste ancora nella Vergine furono di oro, perocchè niuna sua operazione sentiva di terreno. Onde non solo eran ricche di amor divino le sue grandi operazioni, come orazione, contemplazione, umiltà, pazienza, ma anche le opere tenui che servono al corpo, come il mangiare, il bere, il dormire, il lavorar di mano, eran piene, e spiravano carità di Dio.

Tal'era l'anima della Vergine, perocchè era tutta investita della carità di Dio, sicchè tutte le sue operazioni, perchè spiccavansi da quell'anima, eran piene d'amor di Dio. Ha le sue saette la carità, onde dice S. Agostino (1): *Tu, o Signore, avevi saettato il cuor mio con la tua carità.* E la Vergine dice di sè: *Io sono ferita dalla carità.*

« Noi ammiriamo alcuni Santi, dirò con S. Pier Damiano, alcuni Santi, ne' quali l'amor di Dio ha fatto di sè l'ultime prove. » Un S. Pietro d'Alcantara, in cui la vampa del divino amore giugnea a tal segno, che mettendosi dentro l'acqua gelata, la rendea bollente. Una S. Rosa di Lima, che do-

(1) Confess. Lib. 7. Cap. 1.

po la sacra comunione bruciava la mano di chi la toccasse. Un S. Francesco Saverio che si sfibbiava la veste per dare qualche sfogo al petto infuocato. Un S. Filippo Neri che slargò la tessitura delle coste, per dar luogo al cuore. Ma sappiate che tutti questi beati amanti, a petto all'amor divino che si dilatava come fiamma nel cuor di Maria, sono come scintilluzze, o piccole facelle in faccia al sole. Negli altri Santi la carità diffonde i suoi raggi, ma trattandosi di Maria, la carità fece di sè stessa un ammanto, e la vestì tutta, onde si presentò a Giovanni ammantata di Sole; non lasciando in Lei niuna particella o tenebrosa, o oscura, o tiepida, giusta la riflessione di S. Bernardino da Siena (1), ma tutto lucidissimo, e ferventissimo. Fervore amoroso che non lasciò giammai, neppure per un momento quel bellissimo cuore, onde di lei intende S. Bernardino quel passo del Levitico: *Il fuoco nell' altare mio sarà sempre ardente.* Io voglio disse Dio un altare ove la fiamma stia sempre accesa, e quest'altare appunto era la mente di Maria.

ORA PRO NOBIS

O tempio di oro Maria, ove gli splendori della carità faceano perpetuo il giorno della grazia, senza provar mai occaso, infiammate quest'anima mia tiepida, e gelata, acciocchè incominci ancor io ad amar quel Dio che Voi tanto amaste. E fino a quando terranno miseramente imbarazzato il mio cuore gli affetti terreni, l'amor delle creature, le lusinghe del senso? Una scintilla del vostro incendio amoroso basta ad incenerirli tutti. Deh! vi rivolgete, o mia

(1) Serm. de Verb. Apoc.

Regina, a quest'anima, e son sicuro che i vostri sguardi saranno fiamme, che metteranno a fuoco tutte le passioni disordinate, e vi accenderanno quella fiamma che solo rimira Dio, e solo s'innalza verso la sua sfera ch'è il paradiso. O che divario tra voi mia Madre, e me vostro figlio. Voi tempio di virtù, io ricettacolo d'ogni maniera di vizii. Voi tutta di oro per la carità, io tutto di fango per le sozzure. Voi tutta celeste e divina, io tutto terreno. Deh! pregate il vostro amatissimo Figlio, che dal suo cuore mandi una fiamma ad accendere la mia freddezza.

FOEDERIS ARCA

Fra le memorie più ragguardevoli, che veneravansi nel gran tempio di Salomone, era l'arca del Testamento. Era questa di legno di Setim, incapace di corruzione. Racchiudea in seno, come preziose reliquie un'urna di oro colla manna, di cui fu alimentato un tempo l'Israelita, viaggiando nel deserto; la verga di Aron, che ritornò a vestirsi di fiori, e di più le due tavole della legge. Or la Chiesa dopo aver salutata la Vergine come tempio mistico di Salomone, tutto di oro, viene a riverirla sotto il simbolo dell'arca del Testamento, che si venerava in questo tempio. Due famosissime arche, costruite per comando dell'Altissimo, ritroviamo nelle Sacre Scritture, amendue simboli della Vergine nostra Signora. L'una è l'arca di Noè formata per iscampo del diluvio universale, e questa viene riconosciuta da S. Bernardo come simbolo di Maria, per cui siamo liberati dal comune naufragio della colpa: « Quell'arca, dice il Santo, fu

costruita da Noè per campare il naufragio. Questa, Cristo, ch'è la nostra pace, ed il nostro riposo, si preparò per redimere l'uman genere. » L'altra fu congegnata da Mosè, ed è quella col cui titolo saluta la divozione de'fedeli adesso la Vergine, di cui andremo ravvisando nel presente capitolo i riscontri.

È da vedersi innanzi tutto la ragione, perchè la Chiesa non adopera colla Vergine il titolo dell'arca di Noè, ma quello dell'arca del Testamento. Egli è ben vero, che a primo aspetto, parrebbe più grandioso e magnifico quello di questo, riconoscendosi l' arca di Noè, come un compendio del mondo, un deposito del genere umano, un trionfo sopra il comune naufragio. Ma se si esaminano bene le circostanze dell' una, e dell' altra arca, si troverà essere più adattata alla Vergine l'arca del Testamento, che l' arca di Noè.

Primo. L' arca di Noè era intessuta di legno comune. L'arca del testamento di legno privilegiato e nobile, cioè di cedro che non soggiace a corruzione, nè ad ingiuria di tempo.

Secondo. L' arca di Noè era nel di dentro, e nel di fuori ricoperta di bitume. L'arca del Testamento messa ad oro nella superficie interiore ed esteriore.

Terzo. L'arca di Noè racchiudea mondi ed immondi animali. L'arca del Testamento, le tavole della legge purissima del decalogo.

Si veneri adunque la Vergine, come arca del Testamento, colle voci, e coll' ossequio dei Santi che con questo titolo l'han riverita. S. Metodio la chiamò: *Arca animata del legislatore.* Andrea Cretense: *Arca nuova, dove e l'urna di oro, e la verga di Aronne fu conservata.* S. Idelfonso: *Arca*

purissima di cui fu figura l' arca del Testamento. S. Giovanni Damasceno: *Arca viva di Dio, che la mano de' profani non tocca.* Anzi S. Ambrogio non solo assomiglia Maria all'arca del Testamento, ma a quella di gran lunga la preferisce (1). Ecco le sue parole : « Per certo l'arca portava le tavole del testamento; ma Maria portava l'erede del medesimo testamento. Quella conteneva la legge; questa l'evangelo. Quella avea la voce di Dio; questa il Verbo. Quella splendea di fuori e di dentro dello splendore dell'oro; Maria di dentro e di fuori rifulgeva dello splendore della Verginità. Quella ricoprivasi dell' oro terreno; questa del celeste ».

Ma veniamo alle doti più speciali dell'arca del testamento, che si riflettono sopra la mistica arca Maria. Quella ove entrava, portava seco tutte le benedizioni. La qual cosa si vide chiaramente nella casa di Obededom, dove si depositò l' arca per tre mesi, ed il Signore vi fece a larga mano discendere le sue benedizioni. Questa mistica arca Maria porta le benedizioni ove entra, e dove si ferma. Entrò in casa di Zaccaria, e vi si fermò tre mesi, e di quali benedizioni non la ricolmò? Uccise la serpe della colpa originale nell'anima del bambino Giovanni, e fece che questi spiccasse salti di gioia nel materno seno. Diede il dono della profezia ad Elisabetta, che disse scorgendola: *Perchè a me tanta grazia, che venga a ritrovarmi la madre del mio Dio?* Restituì in fine la favella al mutolo Zaccaria. Parimenti felice è quell'anima, dove entra quest'arca Maria colla divozione e coll'ossequio; e quali benedizioni non riporterà dal Cielo? Disse Salomone della sapienza, di cui fu favorito da Dio, che

(1) Serm. 80.

gli eran venuti tutt'i beni insieme con quella. Tanto può dire un divoto di Maria, che gli son venuti tutt'i tesori di grazia insieme con quella. Dell' iride, dice Plinio, che dove essa splende arricchisce di mille odori quella terra fortunata. Della Vergine si dica che dove ferma il piede, cioè dove regna la sua divozione, ivi si spargono gli odori di tutte le grazie, in cerca delle quali corre l' anima allettata. *In odorem unguentorum tuorum currimus.*

Inoltre, era l'arca del Testamento di tal santità, che non ammetteva impurezza veruna nè dentro di sè, nè fuori. E se vi si accostava qualche persona macchiata di colpa, non se ne partiva impunita. Avendo Mosè vinti i Madianiti, si diportò in questa guisa colle donne prigioniere, perdonò la vita alle oneste e pudiche, ed uccise l'impudiche. Ma come discernevansi le une dalle altre? L'Abulense, e Cornelio a Lapide (la cui sentenza approva il Mendozza) stimano, giusta il rapporto degli Ebrei, che tutte le donne si presentavano all'arca; le caste persistevano sane e salve; e le impudiche, non reggendo alla santità dell' arca, cadeano tramortite a terra. Or questa gelosa santità e mondezza dell'arca simboleggia egregiamente la purità di Maria, chiamata da Cirillo Alessandrino, *Corona della verginità*. Da S. Proclo, *Decoro della illibata verginità*. Da S. Isidoro, *Eternità della verginità*. Della cui presenza dirò con David: *Il maligno non abiterà presso di te, e gl' iniqui non persisteranno innanzi al tuo cospetto*. Di più, chiamavasi quell'arca del Testamento, *Arca foederis*, perchè quando il Signore era sdegnato col popolo, per l'arca si riconciliava il popolo con Dio. Or chi non vede, quanto bene si adatti questo impiego a Ma-

ria? quanto bene a lei si convenga questo titolo? Chiamolla nobilmente il Crisologo: *Commercio del Cielo e della terra,* perocchè quando il Cielo si ritira dal mondo per le colpe, ella fa ritornare fra essi la scambievole comunicazione. Ella è quest'iride posta da Dio in *segno di alleanza.*

Alla fine quell' arca introdotta dai Filistei nel tempio sacrilego, gittò l' idolo annientato a'suoi piedi. La Vergine quando entra colla sua divozione in un cuore, gitta a terra tutti gl'idoli de'vizii, trionfando gloriosamente del peccato con distruggerlo, e del peccatore in convertirlo. Questa preghiera porgea alla Vergine il divotissimo Idiota: *Accoglimi peccatore, e tramutami in penitente.* Distruggete, o Signora, nel mio cuore il peccato, e introducetevi la penitenza.

ORA PRO NOBIS

Se tutto il coro de'fedeli non vi salutasse, o mia Signora, come arca di bella pace, la mia lingua ed il mio cuore sarebbero in obbligo di tributarvi questo saluto. So ben io quante volte ho mosso guerra al vostro Santissimo Figlio con tante mie colpe, e quante volte ho richiamato e provocato sopra di me tutto il suo sdegno. Ma voi vi siete interposta, voi avete spento i fulmini, voi avete trattenuto il braccio. Vi ringrazio con la fronte per terra, e col cuor sulle labbra. Ma non mi basta questo, o Madre pietosa. Che importa che voi colle vostre preghiere materne abbiate placato tante volte il vostro figlio, se io torno ad offenderlo? Arca divina, venite in quest'anima, e fate in pezzi l'idolo dragone, acciocchè non ritorni a fronteggiar con

Dio. L'idolo è l'amor proprio, sorgente di tutt' i peccati. Questo riducete a nulla, e finiranno i miei disordini. Pregate il vostro Figlio per grazia sì rilevante.

IANUA COELI.

Era l'arca del Testamento un preservativo della vita, come attestò Salomone. Ecco la Vergine, arca di Dio, che dà la vita eterna a chi la porta nel cuore con divozione ed ossequio: onde i fedeli la riveriscono come Porta, che introduce alla gloria eterna. So ben io, che la Vergine è riconosciuta da' Santi e Dottori come fenestra del paradiso, e come scala che fa montare a quella grande altezza, inaccessibile alle umane forze. S. Bonaventura l'appella, *fenestra del Cielo di purissimo cristallo.* E S. Fulgenzio dice: « Maria è stata fatta fenestra del Cielo, poichè per Lei diffonde Iddio il vero lume a'secoli. » Questo medesimo dice S. Pier Damiano nel giorno del nascimento della Vergine: « Oggi è nata la Regina del mondo, la fenestra del paradiso. » Come scala del paradiso viene adorata dall'istesso Dottore, ecco le sue parole: « Maria è scala celeste, per la quale il Re supremo umiliato discende alla terra, e l'uomo che giaceva prostrato, ascende al Cielo esaltato. » Riconosce poi simboleggiata Maria in quella scala misteriosa di Giacobbe, per la quale discendevano e salivano gli Angeli. Ed il sopralodato S. Fulgenzio anche ne parla colla stessa figura, e quasi colle medesime parole.

Ma benchè questi titoli di fenestra, e di scala del paradiso si adattino bene alla Vergine con tut-

to ciò il presente di *Porta del Cielo* è più espressivo; onde frequentemente viene con esso onorata da'Santi. S. Efrem: « Dio ti salvi, o porta del Cielo. » S. Metodio: « O Maria, tu sei la porta per la quale è uscito il Verbo incarnato ». Ruperto: « Tu sei la massima fra le porte del Cielo, che il Signore aprì per far piovere la manna celeste ».

Ne'tempi antichi, si amministrava la giustizia nelle porte delle città, come si ricava da varii luoghi della Scrittura. Ma adesso presso questa porta della città della celeste Gerusalemme risiede la misericordia, anzi la Madre della misericordia. I figliuoli di Zebedeo voleano i primi posti nella reggia di Cristo. Ora i Santi in Cielo per ottenere qualche posto di gloria a'loro divoti, ricorrono alla Madre SS. acciocchè porga la supplica al suo benedetto Figliuolo.

Maria è *Porta del paradiso*, perchè non si entra in cielo se non per Lei, e chi è suo divoto ha seco il segno assai chiaro della sua predestinazione. Scrisse S. Bonaventura: « Chi ha il carattere di Maria è notato nel libro della vita ». Attesta S. Caterina da Siena aver sentito dalla bocca dell'Eterno Padre queste parole: « A Maria, gloriosa madre dell'unigenito mio Figlio, è stato conceduto dalla mia bontà, per riverenza al Verbo incarnato, che chiunque, o giusto o peccatore, che a Lei devotamente ricorre, non possa essere nè ingannato, nè divorato dal demonio ». È ciò tanto vero che Gualberto Abate non dubita di affermare: « Chi serve a questa Signora, è così sicuro del paradiso, come se adesso stesse in paradiso ». Per contrario tremi chi non è divoto di questa Signora, perchè ha seco un gran segno della sua perdizione.

Dell' uccello detto Calladrio, dicono i naturalisti, che posto a veduta di un febbricitante, se gli mette gli occhi indosso, ed il mira fitto con ciglio fermo, è segno di vita; ma se, come nauseandone l' aspetto, volge altrove lo sguardo, è sintoma mortale. Sia questa favola, o storia, io l' ho rapportata per immagine, essendo più che vero, che quell' anima ch' è mirata dalla Vergine come sua divota, ha in sè stessa una gran caparra della vita eterna; ma quell' altra, dalla quale come indivota, la Vergine ritira lo sguardo, tema la morte eterna. S. Anselmo par che dica questo appunto in quelle parole: *Colui che si rivolge a Maria, ed è rimirato da Lei, è impossibile che si danni.* Onde la Chiesa vedendo quanto importa una occhiata di questa Signora per caparra della gloria, esclama: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

Io rifletto a quel misterioso avvenimento di Giacobbe per ottenere la benedizione, l' eredità, e la primogenitura dalla destra d' Isacco, e vado osservando in qual punto, ed in qual congiuntura venne sì gran cumulo di favori sopra di Giacobbe. Finse egli le mani pelose di Esaù, ma la benedizione non venne. Porse le vivande apparecchiate al vecchio genitore, e la benedizione non si diede. Ma quando Isacco si mosse a benedir Giacobbe? Quando sentì la fragranza delle costui vesti. Rebecca vestì Giacobbe con certe vesti che tenea ella profumate, con uno non so quale odore suo. Quando Isacco sentì quell' odore, allora mosse e lingua e braccio alla benedizione. Rebecca è simbolo della Vergine. Vi sarà persona, che farà di molte opere buone, ma non ancora riporta da Dio la benedizione della eterna eredità della gloria. Ma

quando poi comparisce vestita dell'ammanto odoroso della divozione alla Vergine, viene la benedizione eterna. Per questo esclama S. Bonaventura: « Vestitevi di Maria, voi tutti che l'amate », vestitevi della divozione di Maria, se volete il paradiso. Il P. Cornelio a Lapide spiega così quel passo della Sapienza, *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Cioè, che tutti i domestici del paradiso, che sono i predestinati, vestono a doppio, perchè si vestono dell'amor di Gesù e di Maria. Ma questa divozione acciocchè conduca alla gloria, ha da essere ferma e stabile, non volatile e passaggiera. Alla Vergine vien detto: *Et in electis meis mitte radices*. La divozione verso questa Signora, acciocchè sia divozione di eletti al Cielo, deve gittar profonde le radici. La luna, che significa l'incostanza, stava nella visione di Giovanni sotto i piedi della Vergine, perchè ella tiene sotto i piedi, non facendone conto, certe divozioni insussistenti ed efimere.

ORA PRO NOBIS

Altissima mia Signora, tutta fedele in attender la parola, voi mi fate sapere dalle Scritture, e dai Santi, che la vostra divozione è segno e caparra della predestinazione. Or non mi venite meno di parola. Io nel punto della morte vi allegherò questa verità da me conosciuta e predicata, e vi cercherò giustizia. Vi prego a non fare andare a vuoto le mie speranze. Sarebbe poco onor vostro, che si vedesse esule del paradiso chi ha tanto sperato in voi. O benignissima regina, non permettete che i demonii mi abbiano a rinfacciare per un'eternità le mie speranze riuscite vane. Deh! Madre mia,

col sangue delle piaghe di vostro Figlio scrivetemi nel libro de' predestinati. Tutto potete appresso il vostro e mio Gesù.

STELLA MATUTINA

Quel drago sterminatore, che precipitò dal Cielo agli abissi, trasse giù con seco la terza parte delle stelle, ch' erano state designate dall' Altissimo a sfolgorare con eterni splendori innanzi al suo trono. Onde ad empir quelle sedie rimaste vuote, il Signore fa risplendere continuamente nuove stelle, e sono i Santi: *Fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.* Tra queste una ne risplende di prima grandezza, piena di tanta luce che illumina tutto il paradiso, ed è Maria. Nè si restringe solo tra i confini del Cielo, ma anche manda i suoi raggi su la terra, ove alzando gli occhi il mondo la saluta come *Stella del mattino.* Facciamo adesso di osservare, perchè la Vergine si riverisca come stella, e perchè matutina.

Cominciamo dall' etimologia del nome. Stella si dice *a stando,* perchè stanno le stelle fisse in Cielo. La Vergine Stella fissa ed immobile, sempre rivolta alla volontà di Dio ch' era la sua sfera. Nè da quella mai la deviarono o le calamità, o le persecuzioni, o i travagli, o la felicità, o la prosperità. Una bellissima proprietà osserva Plinio nel Girasole, fiore, che sembra innamorato del sole, perocchè sempre il mira in faccia. Or quando il Sole è ingombrato da nugoli, in maniera che sta ricoverto il suo volto, il Girasole nol perde di veduta, ma pure il seguita. Tal era il cuore della Vergine, quando il suo amato Figlio nascondea per dir così, il suo bel volto sotto gl' improperii,

le calunnie, le persecuzioni, ella non lo perdea mai di veduta, quasi stella sempre a vista del suo bel sole. Se non che è d' avvertire che Maria, come Stella, è figurata da quell' astro che apparve in Cielo per fare scorta a' Santi Magi. « Fu quell' astro, dice il Boccadoro, di tal fatta, che anche di giorno in faccia al sole spargea la sua luce, dove le altre stelle scintillan di notte solamente ». Bella figura di Maria, stella che sfolgorava di notte fra le tenebre delle afflizioni, travagli ed umiliazioni, ed anche di giorno tra i chiarori dell'annunzio dell' Angelo, degli encomii di Elisabetta per i favori del Cielo. In brieve Maria è Stella che mai non si ecclissa, ricca di luce di mille virtù.

Inoltre, le Stelle, quantunque siano di mole maggior della terra, con tutto ciò perchè stanno situate in somma altezza, compariscono piccole, quasi punti luminosi. La Vergine posta in altezza impercettibile ad ogni creato intendimento, compariva piccola per la sua umiltà, annientandosi sempre in mezzo alle sue grandezze; e nella maggior sua prerogativa, che fu la maternità di Dio, maggiormente si umiliò. *Ecce ancilla Domini.* Umiliazione, che chiama ad ammirarla S. Ambrogio dicendo: « Guarda quale umiltà, qual devozione, si chiama serva del Signore colei, che vien trascelta a Madre di Dio, nè di presente esulta per la promessa ».

Di più, come insegnavano i filosofi, le stelle spargono le influenze sul mondo e concorrono alla generazione de' misti, in maniera, che se cessassero dal moto, cesserebbe ogni causa dal produrre i suoi effetti. La Vergine ad ogni momento versa influssi di grazie su l' universo involto tra le te-

nebre delle colpe, e l'illumina co' suoi raggi, e col patrocinio il conserva; onde s'ella mancasse di dispensare influenze, il mondo sarebbe coperto di tenebre, giusta il detto di S. Bernardo: « Togli l'astro solare, dov'è più il giorno? Togli Maria, questa Stella del mare, e qual' altra cosa mai rimarrà, se non caligine folta, ed ombra di morte e tenebre densissime? »

Appresso. La luce delle stelle è velocissima, ed in uno istante si diffonde per tutto. La Vergine è velocissima ne' tratti di sua misericordia, non tarda a recar soccorso a chi l'invoca; anzi alle volte soccorre non invocata, alle volte previene le suppliche, alle volte con impazienza di madre amorosa vien ella ad incontrare le nostre urgenze: onde di lei può dirsi: *Obviabit illi, quasi mater honorificata.* Imperocchè preoccupa i nostri desiderii, e precorre con cuore pietoso i nostri bisogni; come fece nelle nozze di Cana, ove non richiesta dagli sposi, da sè stessa insinuò al suo Santissimo Figlio la mancanza del vino.

Ma vediamo adesso perchè Maria si appelli Stella del mattino, *Stella matutina.* La Stella detta Lucifero è nunzia del Sole e precorre il giorno; quando questa si affaccia su l'orizzonte, risveglia tutta l'allegrezza nel mondo, il quale sembrava di languire nella tenebrosa notte. La Vergine, quando comparve tra noi, recò lieta nuova del bel giorno dell'Incarnazione, e rallegrò l'universo, onde a gran ragione si appella *Stella matutina.* Così dice, come giubilando il suo divoto Pier Damiano (1): « Questa è la Stella del mattino in mezzo alle nubi, questa folgorante di splendore

(1) Serm. 40. de Virg.

nell'alto de' Cieli, colora co' splendidi suoi raggi il sottoposto mondo. Questa è l'aurora a cui tien dietro, anzi da cui nasce il Sole di giustizia ». E così la saluta il grande Leone: « Salve, o candelabro, donde lo splendore del Padre emergente illustrò il mondo col lume della sua cognizione ».

Di vantaggio. Allo spuntar della Stella matutina sgombrano i ladroni dalle publiche vie, si confortano gl'infermi, e s'indorano le campagne. Al comparir di Maria nel mondo portando seco Gesù, Sol di Giustizia, di cui era aurora, si misero in fuga i falsi numi. I demonii, che temono sì gran Signora, al solo suo nome prendono vergognosa fuga, come rivelò ella stessa a S. Brigida: *Tutt' i demonii, come ascoltano il mio nome, fuggon via.* Il che conferma S. Bonaventura: « Non temono tanto i nemici visibili una numerosa schiera di combattenti, quanto le aeree potestà temono il nome di Maria, il patrocinio, l'esempio ». Si confortano gl' infermi, cioè le anime del purgatorio, che languiscono nel fuoco. S'indorano le campagne, anche questo simbolicamente si applica a Maria, cioè che per lei, gli eremi, le Tebaidi si popolano di anime sante e pure come oro. Alla fine, quando appare la Stella del mattino, vedesi la ruggiada che ricrea le piante, e quasi inaffia il prato. La Vergine recò la ruggiada di paradiso al mondo riarso, cioè il Figliuolo dell'Altissimo sospirato dall'uman genere come ruggiada. *Rorate Coeli desuper.* Adunque, bene a ragione Maria dimandasi Stella e Stella del mattino, a cui ci esorta S. Bernardo di tener sempre rivolto lo sguardo: « Non rimuover gli occhi dal fulgore di questa Stella, se non vuoi perderti nelle procelle ».

ORA PRO NOBIS

O Maria, Stella di paradiso, lontana da noi per l' altezza delle prerogative, vicina a noi per la benigna influenza della vostra luce e patrocinio, quante volte tra le tenebre delle mie colpe mi avete guidato al porto di salute? Quante volte mi avete scampato dalle tempeste? Quante volte mi siete stata scorta nei viaggi disastrosi di questo mondo? Fra le tenebre de' miei peccati non vi siete ecclissata. Fra le mie nere ingratitudini non vi siete nascosta. Non siete mancata di luce, quando io mancava di fede. Non avete sottratto i vostri raggi, quando io mi sottraea dalla vostra servitù. O Maria, stella sempre luminosa, sempre benefica, sempre propizia, guidatemi, vi prego, fino all' ultimo istante di mia vita. Non mi lasciate solo, tra le sirti, li scogli, i flutti di questa vita tempestosa. Accompagnatemi colla vostra luce, per tutta questa misera pellegrinazione. Voi mi siate Stella di notte, il vostro Figlio Sole di giorno. ***Ora pro nobis.***

SALUS INFIRMORUM

È la Chiesa un paradiso terrestre, adunque vi volea in mezzo l' albero della vita, che dispensando il pomo dell' immortalità raffermi la salute dell' anima. La pianta dell' immortalità, e dell' incorruzione è Maria, riverita dal coro de' fedeli come salute de' languenti, *Salus infirmorum*. Fu delirio dell'antichità favolosa, che volendo Giove prender vendetta dell' ardire di Prometeo, il quale rubò il fuoco dal Cielo e participollo agli uomini in terra,

spedì dalle stelle una dea detta Pandora. Or questa venuta di lassù, con in mano un'urna piena di tutt'i morbi, l'aprì sul mondo, e li versò su le vite de' mortali, e da quel tempo cominciarono le infermità, ed i malori ad imperversare sul mondo. Ma mettasi da banda la favola, e dicasi con verità del tutto opposta, che la Vergine in premio di avere strappato dal Cielo quel fuoco divino che venne ad infiammare il mondo, ne riportò (per valermi di questa immagine) l'essere antidoto contro tutt'i morbi, una infermiera insieme, ed un ricettacolo universale degl'infermi, *Valetudinarium mundi*, come chiamolla Riccardo di S. Lorenzo. « Un farmaco valevole per ogni morbo », come fu detta da Giovanni Gerosolimitano. Imperocchè questa benignissima Madre tutti accoglie nel seno della sua misericordia, acciocchè ognuno vi trovi il sovvenimento a' suoi bisogni. Lo schiavo in catena vi trova il riscatto, l'infermo salute, l'afflitto consolazione, il peccatore perdono, il giusto grazia. Questo è per appunto il pensiero soavissimo di Bernardo. Ma non vi sia chi pensi, che la Vergine restringa la sua opera solo alla salute del corpo, Ella si chiama *Salus infirmorum*, per le infermità corporali e spirituali. Or facciamo di vedere come sia sollecita in amendue queste sorte d'infermità.

Per prima, è la Vergine, salute delle infermità corporali, *Salus infirmorum*. Si noti qui l'energia di questa voce. Non è nel mondo un farmaco, un antidoto per tutt'i mali; ma ogni morbo ha il suo rimedio. Ed è la ragione di questo, che avendo i morbi la loro origine bene spesso da qualità contrarie, non può darsi una medicina per tutti. Ma

privilegio è questo della Vergine essere ella sola la salute di ogni morbo. Di più le medicine, gli antidoti chiamansi *salutiferi*, non *salute*; ma alla Vergine non basta essere apportatrice di salute, ma vuol essere la stessa salute, *Salus infirmorum*. Ebbe pur troppo ragione Cesario di lasciar registrato per i continui prodigii che ne' suoi tempi operava questa regina dell' universo in recar la salute ad ogni infermo: « Niente vi è più efficace e salutare del farmaco di Maria Vergine SS. » Quel misero passaggiero, che da Gerusalemme conducevasi a Gerico, caduto in mano de' ladroni fu coperto di piaghe dal capo a' piedi. Non si trovò chi avesse preso pensiero di curarlo, se non un Samaritano, che unse di olio le ferite. Quest' olio, significa la clemenza di Maria, giusta la riflessione di Riccardo di S. Lorenzo, che discendendo sopra le infermità de' miseri languenti, efficacemente li risana. Le acque della Probatica aveano virtù di render la salute a chi avea la fortuna di essere il primo a tuffarvi le membra ulcerose. Il nome di Maria è la mistica Probatica, *che ha cinque portici*, che sono i caratteri che lo distinguono; questo nome ha la virtù di guarire ogni morboso. Sentiamo come ne parla l'Idiota: « Sopra tutt' i nomi de' Santi, il nome di Maria rinfranca i deboli, sana i languenti, illumina i ciechi, ammollisce i duri, ricrea gli stanchi ». Oh se, conforme costumavasi nel tempio di Esculapio, esporre in tabelle tutti gl' infermi risanati da' suoi farmachi, così potessimo noi registrar tutti gl' infermi risanati dalla Vergine, che spettacolo sarebbe agli occhi de' fedeli! Vedreste un Adalberto vescovo di Perugia, un Giovan Damasceno, un

Venceslao vescovo di Eboraco, un Ermanno Contratto, un Anselmo di Cantuaria, un Fulberto Carnotense, un Bernardo di Chiaravalle, un Niccolò di Tolentino, un Filippo Neri, rimessi in salute dalla Vergine. Ma chi può tutti annoverarli? Vi si provarono Giovanni Bonifacio, Giusto Lipsio, Cesario, Tritemio, Spinelli, Cartagena, Bzovio, ma bene si avvidero che non poteano registrare quel numero sterminato, e si tolsero giù dell'impresa.

Ma il peccato de' nostri protoparenti non solo recò infermità al corpo, ma anche all'anima. E la Vergine non solo è salute degl' infermi nel corpo, ma anche nell'anima. E per quanto sia schifo e sordido un peccatore, ella non isdegna di toccar le sue piaghe, di ungerle, di risanarle, come ci avvisa la sua divotissima S. Brigida. Or dal peccato de' nostri progenitori in molte guise restò ferita l'anima umana. Nell' intelletto per oscurità e per ignoranza. Nella volontà per inclinazione al male. Nell'irascibile per i moti irragionevoli. Nella concupiscibile per gli affetti disordinati. A tutte queste infermità viene in soccorso la Vergine.

Ella risana l' intelletto dalla cecità ed ignoranza con illuminarlo; nè restringe il suo lume o a'soli perfetti, o a' soli imperfetti, ma lo dispensa a tutti. La vide Giovanni con intorno Stelle, Sole, Luna, ed altri luminari; la qual cosa significava la moltiforme illuminazione di Maria. Imperocchè colla luna illumina i peccatori, colle stelle i proficienti, col sole i perfetti. Illumina S. Maria Egiziaca, e la rende da gran peccatrice gran penitente. Illumina una religiosa, che voleva lasciare il chiostro, fino a percuoterla con uno schiaffo.

Ella risana la volontà, tenendola ferma sul be-

ne incominciato, come fece con Alberto Magno rassodandolo nella vita religiosa, in cui vacillava, con dargli la sapienza in modo abbondantissimo.

Ella risana l'irascibile, come adoperò con S. Maria Maddalena de Pazzis, tentata una volta ad uccidersi con un coltello, che avea pronto alla mano.

Ella risana la concupiscibile, temperando i suoi ardori. Solo toccando il petto al religioso Francescano detto della Ripa, ch' era tentato d' impudicizia, estinse in lui ogni fomite impuro. Che resta adunque, se non solo darci in suo governo, come infermi disperati della salute, ma solo colla speranza rivolta a quelle mani, che toccano, e risanano? Prostriamoci innanzi a Lei, e sciogliamo l'inno, *Ave Stella matutina, peccatorum medicina.*

ORA PRO NOBIS

O Madre benedetta di un figlio Dio, che prese le nostre infermità per curar noi infermi, giacchè ad imitazione del vostro caro Gesù, vi umiliate a portar la vostra mano misericordiosa fin dentro le piaghe dell' anima mia, venite a visitare le mie infermità. O quanto avete da medicare in questo vostro servo! Qui troverete una mente cieca, una volontà disordinata, che piglia il fine come mezzo, ed i mezzi come fine, con un cuore viziato dall' amor proprio. Qui passioni senza freno, affetti senza legge, desiderii senza elezione. Tutte le infermità regnano in quest'anima mia. Ma per un grave infermo vi bisogna un gran medico. Sarà vostra gloria rizzare in piè uno zoppo, illuminare un cieco, rassodare un paralitico, mondare un leproso, risanare un frenetico, rinforzare un languido. Tutte que-

ste miserie trovate in quest'anima miserabile, e da tutte potete liberarla voi, che siete la salute universale. Un sol vostro pensiero, un cenno vostro, una supplica al vostro benedetto Figliuolo sarà per me la mia salute. *Ora pro nobis.*

REFUGIUM PECCATORUM

Che cosa è questa che io sento di voi, o SS. Maria? Finora ho ascoltato di voi titoli speciosi, adesso uno ne volete caliginoso e tetro, *Refugium peccatorum!* E che onore è il vostro, che si dica, che a voi fan capo i peccatori, in voi rifuggono i delinquenti, voi patrocinate i malfattori? Mormoreranno di voi i demonii, come già una volta gli Ebrei del vostro Figlio: *Hic peccatores recipit.* Anche in un principe terreno si stima vitupero il dirsi, che protegge fuorusciti, accoglie facinorosi, spalleggia dissoluti. Tanto più pare che disdica ad una Regina del Cielo, tutta innocenza, l'esser chiamata asilo e ricovero di delinquenti. Abbandonateli, o Signora, abbandonateli, che non merita il vostro patrocinio tal fatta di gente. Ma dove si spinse incauto il mio pensiero? Dovea ben io vedere, che parlo con la madre di Colui che corse anelante dietro la pecorella smarrita, di Colui, che venne dal Cielo a raccogliere i peccatori, *non veni vocare iustos, sed peccatores ;* di Colui che si lasciò svenare sopra un patibolo per salvare malfattori. Se dunque ebbe in seno un Figlio sì misericordioso, come potea non trasformarsi in misericordia? Sì, sì le sue viscere si cangiarono in viscere di pietà, come parla S. Bernardo. Adunque si glorii di essere rifugio de' peccatori, e manifesti all'universo, per mezzo della

sua diletta: « Non esservi peccatore al mondo, che mentre vive, sia privo della sua misericordia. »

Ordinò Iddio nell' antico testamento, che si deputassero da Moisè e da Giosuè sei città di rifugio, tre di quà, tre di là dal Giordano, ove si godesse immunità da' delinquenti che vi si ricoveravano. Maria è la vera città del rifugio. *Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei.* In quelle non godea franchigia ogni sorta di facinoroso, ma vi erano i casi particolari a' quali si stendea l' immunità. Ma in questa città di rifugio, Maria, entrano tutti, e vi trovano scampo; quindi è che dopo averla preconizzata il Profeta, annovera i rifuggiti, e vede le porte che sono a tutti aperte, e dice: *Memor ero Rahab et Babylonis, scientium me: Ecce alienigenae et Tyrus, et populus Æthiopum, hi fuerunt illic.* Ecco abbozzata in queste voci l'universalità dei peccatori. E questa è la gloria di sì bella città, al dir d'Agostino. « Perchè, ei dice, o città di Dio, si ripetono di te cose gloriose? Ascolta perchè. Io mi ricorderò di Raab, e di Babilonia, ec. » La sua gloria è l' esser rifugio de' peccatori. E con questo titolo la saluta Effrem Siro: « Dio ti salvi, o refugio dove posson ricoverar tutti i peccatori. » Facciamo di ravvisare tutt'i peccatori nelle parole del Salmo. *Raab*, meretrice di Gerico, significa i miseri caduti in colpa di concupiscenza e lascivia. *Babilonia*, città di confusione, dinota quelle anime che vivono in un caos di vizii. *Alienigenae* sono i popoli posti di là dal nostro emisfero, ove pure stende il suo manto la Vergine. *Tyrus* sono i mercatanti usurai ed iniqui. *Populus Æthiopum*, s' intendono quelle anime indurate per peccati abituali. Tutta questa turba di gente perduta viene accol-

ta dalla Vergine. Ma S. Tommaso da Villanova a questo proposito riflette ragionevolmente, che questa gente sarà accolta, a condizione però, che facciano quello, che il salmo soggiugne, cioè: *Scientium me,* e vuolsi intendere, se riconoscono la Vergine, e ricorrono a Lei pentiti e dolenti, con animo fermo di vera emendazione: allora è pensiero di questa Signora di metterli in salvo.

Ne veggo una immagine nella buona Ruth, e me l'addita S. Bonaventura (1). Giva ella tutta attenta e sollecita nel campo di Booz dietro ai mietitori, raccogliendo per sussidio della povertà le spighe, che scappavano dalla lor falce. Sono i predicatori ed i confessori, i ministri di Dio che rendono in belli manipoli le anime a Lui. Le spighe che si lasciano indietro, son quei peccatori, ch'essi non possono convertire al Signore. La Vergine li raccoglie e li presenta a Dio.

Scrive Famiano Struda, che mentre in tempo di Filippo Secondo, re delle Spagne, Margarita d'Austria ed Alessandro Farnese suo figlio, governavano la Fiandra, scrisse ella a Filippo, che essendo quelle province divise in fazioni, delle quali alcune aderivano a lei, alcune ad Alessandro, non era espediente che governassero amendue, ond'ella faceva istanza di essere sgravata da quella carica. Filippo dopo avere accuratamente considerata la proposta, rispose a Margarita che non giudicava liberarla da quell'incarico, imperocchè dovendosi guadagnare i ribelli con armi e violenza, era necessario che vi fosse qualche altare di rifugio, ove ricorressero coloro, che volontariamente lasciavano il partito disleale, pentiti della loro protervia. Io ciò ri-

(1) In Spec. Virt. C. 4.

leggendo, subito corsi col pensiere a Cristo e Maria. Il governo del mondo fu dato dal Padre Eterno a Cristo con potestà assoluta: ***Data est mihi omnis potestas in Coelo et in terra.*** Egli governa con in mano la verga della giustizia. ***Reges eos in virga ferrea. Confregit in die irae suae reges. Iudicabit in nationibus etc.*** Ma conveniva pure che vi fosse qualche altare di rifugio, ove trovasse scampo il delinquente, e fosse trionfo della misericordia qualche anima che non si arrese alla giustizia. Questo altare di rifugio è la Vergine. Eccone il testimonio del Boccadoro (1): «Per questa ragione tu fosti eletta ab eterno madre di Dio, affinchè quel peccatore che non si può salvare per la giustizia rettissima di Dio, tu il salvassi per la tua pietà e misericordia ».

E da questo rifugio non viene escluso niuno, o giusto o peccatore. Per questo nella Cantica vengono lodate le sue poppe, perchè latta gl'innocenti, e latta anche i colpevoli pentiti. Sara dicesi non solo che lattasse il figlio, ma i figli, come leggesi nell'Ebreo; perocchè non solo dava il latte al suo Isacco, ma anche a'bambini, che capitavano colle madri in sua casa. Così la Vergine non stringe al petto solo i giusti, che riconosce come suoi figli, ma anche i peccatori, che sono come estranei, e sieno pur essi fetidi e schifi. La qual cosa facea insieme meravigliare, e intenerir S. Bernardo: «Essendo io pieno di miseria da capo a piedi, e putrefatto, come mai tu creatura sì nobile ti degnerai di tergere le orribili mie piaghe? Perchè tu sei regina di misericordia, ed i sudditi della misericordia or chi sono, se non i miseri? Tu sei molto sollecita

(1) Cap. IV. Super Salve.

de'miserabili, o Signora, li adottasti per tuoi figli, e li volesti reggere ».

ORA PRO NOBIS

Eccomi a' vostri piedi, o Rifugio de' peccatori. E dov' è giunto il vostro amore materno a voler abbracciar i peccatori! Come unite questi due estremi tanto fra loro lontani, santità e peccati, innocenza e colpe, purità e laidezza? Come potete umiliarvi a protegger gente tanto contraria a voi, alla vostra indole? Voi avete per indole odiato il peccato, e poi accogliete i peccatori? A voi dispiacciono senza fine le offese che si fanno al vostro Figlio, e poi ricettate chi le commise. Come va questo, mia Signora? Come va che il sole si confaccia colle tenebre, il giorno si accordi con la notte, il peccato sospenda la guerra coll'innocenza? Opera si è questa del vostro amore, della vostra carità, della vostra misericordia. E già che tanto tollera il vostro bel cuore, vengo delinquente alla città di rifugio. Nascondetemi sotto il vostro manto, e ritornatemi in pace col vostro Figlio. Restituitemi come pecorella al pastore, come figlio al padre, come creatura al creatore, come miserabile al misericordioso. *Ora pro nobis.*

CONSOLATRIX AFFLICTORUM

Venite tutti, o afflitti, sconsolati, tribolati, venite al vostro ristoro, al vostro sollievo, alla vostra consolazione, venite. Se la povertà vi angustia, se le infermità vi affliggono, se le calunnie vi flagellano, se gli scrupoli vi macerano e la tristez-

za, qua correte. Ecco in Maria l'allegrezza, il balsamo per ogni affanno di cuore. Sentitene da S. Bonaventura la consolante notizia: *Ave omnium dolorum cordium medicamentum.*

Questa prerogativa di consolar gli afflitti si dovea a Maria. E per vero, se ad ogni Santo vien conceduta da Dio una certa potenza di dispensar grazie secondo il suo martirio; Agata ristora le mammelle, perchè patì nelle mammelle, Apollonia lenisce il dolor di denti, perchè le furono strappati i denti dal carnefice; Maria che tutte le afflizioni patì nel suo cuore, ha potestà di consolar tutti gli afflitti.

Consolazione degli afflitti la Vergine, in vita, in morte, e in purgatorio. Facciamoci ad osservare con quanta sollecitudine consola in questi tre stati.

Primamente, consola in vita, confortando e sovvenendo nelle più disperate urgenze. Quei misteriosi animali veduti da Ezecchiello aveano occhi dentro e fuori, avanti e dietro ed intorno. Piena di occhi è Maria, anzi tutta occhi, perchè vede di tutti i travagli, i bisogni, le calamità, le angustie; onde ebbe a dir Guglielmo: « Chi mai è così pieno di occhi, come la madre del Lume? »

Ella rimase nel mondo dopo l'ascensione del suo Figlio in Cielo, per consolazione della nascente Chiesa, quando le tribolazioni crescevano contro i novelli cristiani; ed il solo vederla, dice S. Bernardo, era il ristoro, la consolazione, il conforto: « Per fermo che questo avea ad essere gran sollievo per gli uomini, veder cioè in terra fra loro la madre di Colui che dominava ne' Cieli. » La qual cosa ancora attestò l'Angelo a S. Brigida: « Maria si rimase alcun tempo nel mondo prima della sua assunzione, per conforto de' buoni, per correzione

degli erranti. » Or questo che praticò in terra seguita dal Cielo; onde chiamolla S. Bonaventura: « Sicurissimo rifugio di tutti gli afflitti.» E S. Giovanni Damasceno la riconosce come unico sollievo de'nostri affanni. « Ella volge l'occhio ed il pensiere sopra il bisognoso ed il povero, » come ci avvisa S. Bonaventura. Mancò il pane nel deserto alle turbe, ed i discepoli confusi e diffidenti disperavano il sovvenimento, onde diceano: « Chi ci darà tanto pane per saturar queste turbe? » Per contrario manca il vino nelle nozze di Cana, e la Vergine per consolar gli sposi, non solo non si sgomenta, ma Ella spinge il Figlio al soccorso e l'ottiene. Donde si raccoglie quanto è più oculata di tutt' i Santi nel sovvenirci nelle nostre miserie ed afflizioni, e quando era in terra, ed adesso ch'è in Cielo. Infatti S. Efrem riconosce tutte le consolazioni che sentonsi nel cuore umano, venir da Maria come da fonte: onde la chiama: « Fonte di ogni consolazione. » Non fu senza mistero che Giacobbe fuggitivo ed afflitto per la crudeltà di Esaù, che il volea morto, trovasse la consolazione in una scala, che dalla terra mettea in Cielo; imperocchè, al dir di S. Agostino quella scala figurava la Vergine: « Maria è la scala, per la quale Iddio discende agli uomini, e gli uomini ascendono al Cielo.» In Maria noi nelle tempeste più orribili troviamo tutta la calma del cuore, nelle persecuzioni lo scampo, nelle fatiche il riposo, detta a gran ragione dal Beato Alberto Magno: « Quiete de' lavoratori, e sollievo degli afflitti. » Adunque, mio caro leggitore, in tutte le tue avversità ed angoscie un'occhiata a Maria: « Gitta ogni tua cura in Maria, ed Ella ti nutrirà. »

Per secondo, è la Vergine consolatrice degli afflitti in morte, con tal sollecitudine, che come parla S. Girolamo, « non solo soccorre i moribondi, ma va loro incontro. » E S. Bonaventura asserisce che questa pietosa Signora comanda a S. Michele Arcangelo, ed a tutti gli Spiriti celesti che difendano, e confortino gli agonizzanti, e prendano le anime de' fedeli e le conducano al regno della gloria. Questa pietosa Madre tutta amore, come può abbandonare i suoi divoti in quell'estremo bisogno? Così attestò Ella a S. Giovanni di Dio, mentre nell'ultima infermità questo Santo si confondea ed umiliava vedendo la Vergine che colle sue mani gli asciugava i sudori mortali: « Avverti, Giovanni, gli disse, che non è azione da me, abbandonare i miei divoti in questi estremi bisogni. » Anzi si dispiace che i suoi devoti, come abbandonati temano la morte, perchè vuole che confidino nel suo patrocinio, e nella sua assistenza, con cui li rende sicuri del Cielo. Adolfo, che dal principato di Alsazia passò all' ordine di S. Francesco, impallidiva tremante all' aspetto della morte. La Vergine l'animò con un dolce rimprovero: « Adolfo carissimo, essendo tu mio, perchè temi di morire? » Nè solo leva il timore, ma reca allegrezza. Provava tal dolcezza nel morire il P. Suarez, divotissimo della Vergine ch'ebbe a dire: « Io non sapeva ch' era così dolce il morire. » Moriva il B. Pietro Cisterciense nel monistero di Lucca, ed eccolo ridente tra le agonie. Fu richiesto perchè ridesse; rispose: « E chi non riderebbe? Chi non esulterebbe? Ecco a me presente la mia Signora che accoglierà nelle sue mani l' anima mia. » Mentre il B. Pietro del Campo si trovava presso a morire,

un Padre ammirava la gioia del suo cuore, e del suo volto; ma egli fè cessar la meraviglia, dicendo: Deh! caro mio Padre, se sapessi che giubilo reca in morte la memoria di essere stato devoto speciale di Maria! Basti dire, che giunge fino a servire in morte, chi la servì in vita. Questo afferma l'Idiota: « Ella serve a' suoi servi ».

Per terzo, non si contenta la Vergine di consolare gli afflitti solo in questa vita, ma va a trovarli fino in Purgatorio. Vide S. Giovanni un albero di legno di vita piantato su la sponda di un fiume, che spandea i suoi rami e le sue frutta sopra amendue le ripe (1). Quest'albero di vita significa la Vergine, che stende i suoi rami di là dal fiume di questa nostra vita fugace, cioè nel Purgatorio, ed anche ivi ristora, consola e conforta quelle anime in pena, co'frutti della sua benignissima carità. Di qui, Ella medesima giugne a chiamarsi madre di quelle anime purganti, come disse a S. Brigida: « Io son madre di tutti coloro che si trovano in Purgatorio, perocchè le pene che soffrono debitamente pei peccati commessi, sono di ora in ora temperate in alcun modo per le mie preci ». E si trasporta su quelle fiamme con una certa potenza di padrona, giusta la sentenza di S. Bernardino da Siena. Anche l'istesso suo benedetto Figlio la preconizza per consolazione e ristoro delle anime del Purgatorio, come appunto S. Brigida sentì che diceva alla sua madre: « Tu Maria, sei mia madre, e sei madre della misericordia; tu sei la consolazione di tutti quelli che sono in Purgatorio ». Tanto disse a Maria Gesù. E cominciò l'esercizio di questa sua benefica potenza nel giorno di sua assun-

(1) Apoc. 22.

zione, di cui dice Gersone, « che rimase vuoto quel carcere di pene, e volarono tutte quelle anime al corteggio di Maria in trionfo ».

ORA PRO NOBIS

Io adoro, o consolatrice degli afflitti, il vostro cuore sotto la croce pieno di spasimi, e sopra dei Cieli pieno di gioia, e in amendue gli stati pigliate cura di me. Sotto la croce provaste tutte le afflizioni; sopra de' cieli provate i torrenti della consolazione, per parteciparne alle anime afflitte. Eccone qui una esiliata in questa valle di lagrime, cinta da ogni parte di pene e di dolore. Afflizione mi reca viver lontano da voi in questo carcere di miseria. Afflizione mi apporta il vedermi sempre in pericolo di offendere il vostro Figlio. Afflizione mi cagionano i miei mancamenti che commetto alla giornata. E la mia tiepidezza nel divino servizio oh quanto mi affligge! Nè posso sperar consolazione dalle creature di questa terra, ove solo trovo rammarico. Venite voi, e manifestate il vostro bellissimo volto a quest'anima, e dal vostro volto ne verrà ogni gioia al mio cuore. Portatemi nelle vostre braccia il vostro dolcissimo Figlio, prima sorgente di ogni vera allegrezza. *Ora pro nobis.*

AUXILIUM CHRISTIANORUM

Parve che toccasse l' ultimo termine della bontà quel proclama di David, il quale dopo aver beneficato quanti gli erano venuti innanzi de' parenti di Saul, suo persecutore, dichiarò, che se taluno di quella stirpe fosse rimasto senza qualche be-

nefizio, traesse avanti a lui, e il manifestasse. Ma David restrinse la sua beneficenza solo alla parentela di Saul. La Vergine offerisce e porge il suo braccio ed il suo aiuto senza limitazione, anche di là dal Cristianesimo a favore di chi la supplica. Imperocchè leggiamo che Turchi, Giudei, ed altri barbari ne hanno riportato sollievo. Provollo Corcuto, Bassà turco, che già presso a morire per un' occulta postema in petto, ottenne la vita dalla Vergine Loretana. Provollo quel giudeo liberato da ceppi di un perpetuo carcere, ov' era condannato, per l' invocazione di Maria. L'han provato tanti, e tanti altri miscredenti, registrati nelle storie della casa di Loreto. Ma i Cristiani sono i più diletti, i più favoriti, e ne provano più frequentemente il soccorso, per questo vien chiamata, *Auxilium Christianorum.*

Il maggior bisogno, che ha il Cristiano è l' esser provveduto di buono avvocato appresso l' Altissimo; imperocchè i peccati fanno la lor parte, ed han voci che gridano contro di noi, onde dicea David: *Longe a salute mea verba delictorum meorum:*

Or la bontà di Dio ha voluto provvederci di un' avvocata, le cui voci innanzi al tribunale di Dio sono così potenti, che affogano, per dir così, le voci del peccato, onde S. Bernardo si esprime in questa forma lodando la pietà del Signore: « O benignità veramente ammirabile del nostro Dio, il quale a'suoi rei offensori ha concesso Te, o Vergine, per avvocata, acciocchè, messa dal tuo Figlio fra noi e Lui giudice, avessi potuto impetrar per noi tutto che avresti voluto ».

Qui però, ripiglierà taluno, non esser bisogno

che Maria faccia d'avvocata, imperocchè abbiamo già un grande avvocato Cristo, che fa le nostre parti; onde disse Giovanni: *Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum.* Ma S. Antonino nobilmente scioglie questo dubbio: « Cristo è insieme avvocato e giudice, onde l'umana fralezza trema di accostarsi a tanta maestà: di qui, la divina bontà ci ha dato un'avvocata, che faccia solo le parti della clemenza, che solo alletti al ricorso, senza niun timore, perchè tutta misericordia, tutta dolcezza, tutta mansuetudine ».

Il B. Alberto Magno riconosce il valore e la saviezza di un avvocato in tre prerogative. La prima, che sappia ottenere anche dal giudice giusto, savio ed impegnato. La seconda, che vaglia a resistere al competitore astuto e scaltro. La terza, che la vinca anche in cause disperate. Or nella Vergine trovansi in grado eminente tutte tre queste doti. Per prima, Ella, la nostra avvocata potentissima, ottiene quel che vuole anche dal giudice giusto, savio, e rigoroso, ch'è Cristo Signor nostro, che *nella sua bocca ha una spada a due tagli,* perchè punisce con pena temporale e spirituale. Ella va a perorare a quel tremendo tribunale come madre, e convalida con siffatta dignità l'uffizio di avvocata; or che non otterrà dal Figlio una tale avvocata? Dice Anselmo, che «Maria non si appressa a quel terribil tribunale come supplichevole, ma imperante». E Riccardo di S. Vittore ci dà animo dicendo: «E chi ardirà di accusare il reo, quando vede che la madre del giudice il difende? Se Maria è con noi, chi mai sarà contro noi? » E S. Bernardo esultando dice: « La Madre di misericordia è insieme madre del giudice ed avvocata nostra ,

or come non sarà felice l'evento della causa? » E quando ella perora, dice S. Anselmo, seco perora tutto il paradiso, e quando ella tace, seco tace tutto il paradiso ». Di qui è, ch' Ella medesima ci dice, fate cuore, perchè in Cielo ho la mia potestà. *In Ierusalem potestas mea.*

Accusato Ligario a Cesare, che si fosse diportato seco da nemico nel conseguimento dell' impero, Marco Tullio assunse l' impresa di difenderlo. Andò Cesare al foro, risoluto di non arrendersi alla veemenza dell' oratore. Cominciò Tullio il suo arringo, ed alla forza delle ragioni Cesare cangiava colore in volto, agitato da varii movimenti nell' animo. Alla fine, quando l' oratore toccò la guerra Farsalica, talmente si commosse l' imperatore, che tremò da capo a piedi, fino a scappargli di pugno alcuni memoriali, che tenea in mano, ed assolvette Ligario dal delitto imputatogli. Tanto potè Tullio appresso Cesare. Che non potrà Maria appresso il Figlio, quando s' impegna alla difesa di un reo da Lei protetto? Questa potestà riconosce S. Pier Damiano data alla Vergine, e additata da Cristo a' peccatori su la croce, quando nello spirare, chinando il capo rivoltossi alla Madre costituendola avvocata dei delinquenti, quasi dicesse, dimandate il perdono per Lei, ch' è l' oracolo della misericordia.

Per secondo, l'avvocato dee aver valore contro l' avversario astuto e sagace. Questo è il demonio, che con frodi e con inganni procura di menare a perdizione la causa della nostra salute. E contro questo mostro ha potestà irrefragabile, la nostra avvocata Maria. Se solo del nome di Maria hanno le potenze infernali tal terrore, che in udirlo si

mettono in fuga, che sarà della presenza? Sentiamo S. Bernardo: «Non così temono i nemici visibili, un qualche esercito numerosissimo che loro sta a fronte, come le potestà infernali temono il nome di Maria. Tosto che l'ascoltano fuggono, e vengono meno come la cera all'aspetto del fuoco ». Un giorno in Firenze scappò fuori dal serraglio un fierissimo leone, venuto poco innanzi dalle foreste Africane, e si mise a correr per la piazza, assordando la città co' ruggiti. Tutti si posero in fuga, rimase solo in terra un bambino; e la belva l'afferrò tra gli artigli. Ma la madre, in cui l'amore vinse il timore, corse addosso al leone, e gli strappò la preda. Onde chiamossi poi quel fanciullo Orlandino del leone. Ecco un'immagine di quello che adopera Maria. Il demonio stringe tra le sue unghie un'anima, pensando esser sua. La Vergine con voce imperiosa l'astringe a lasciar la preda; onde S. Bonaventura si fa a dire al nemico infernale: «Sorga Maria, e si dissiperanno i suoi nemici, e si contorceranno sotto i suoi piedi. Sì, dissipa, o Maria, l'impeto de'nostri nemici, e distruggi tutte le opere della loro malizia ».

Per terzo, il buono avvocato si conosce nei casi più disperati. Or di questi trionfi riportati dalla nostra avvocata si potrebbe fare un catalogo senza termine. Ne abbiamo un'immagine nelle Sacre Carte. Disperato era il caso dello sciocco Nabal, la cui vita era minacciata con tutto furore da David per l'ingratitudine usatagli. Ma la prudente Abigail colle sue dolci e cortesi parole placollo in maniera, che invece di sdegno, ne riportò benedizioni. O quante volte occorre che, sdegnato il Signore contro di un peccatore, gli corra

addosso colla spada sguainata, e la Vergine il placa e ne riporta benedizione. Chi vuol vedere la potenza di Maria ne' casi disperati, legga appresso il Metafraste l'istoria di Teofilo, rinnegator di Dio e della madre di Dio, e vincolato con giuramento al demonio, il quale non pertanto fu liberato dalla gran Signora. Il quale fatto viene attestato da S. Pier Damiano con queste enfatiche parole: « Che cosa ti sarà negata, o Maria, se non ti fu negato di salvar Teofilo dalle fauci stesse di perdizione? »

ORA PRO NOBIS.

Or sì, che le mie suppliche, o pietosa avvocata, vengono animose a'vostri piedi. Siete avvocata, dunque non potete negarmi il vostro patrocinio. Sostenete, o Vergine, che io vi parli in questa forma: già che la vostra misericordia vi ha addossato questo impiego, esercitatelo con questo vostro cliente. Il giudice vuole voi per avvocata, ed il reo voi sceglie per avvocata, dunque rimane a voi la difesa. Per un giudice sì giusto, non vi volea altra avvocata che una madre, la quale cavasse misericordia dalla giustizia. Per un reo così povero di ragioni, e così perduto di speranza, altra avvocata non vi volea che una del sangue del giudice, che il lattò alle sue mammelle; acciocchè avesse potuto avvalorarne le suppliche. Se ricorro ai Santi perchè mi difendano, essi a voi si rivolgono, e si regolano col vostro affetto. Non innalzano preghiere che non sieno accompagnate dalla vostra intercessione. Adunque se ho voi dalla mia parte ho con me tutto il paradiso. Una vostra supplica si tira con

se le suppliche di tutti. Adunque porgetela, o clementissima Signora, al giudice eterno. *Ora pro nobis.*

REGINA ANGELORUM.

Coronano le litanie della Vergine ben otto corone regali, che le mette sul capo Iddio in Cielo, e la Chiesa in terra; giacchè otto volte vien salutata come regina dal coro de'fedeli: cioè regina degli Angioli, de'patriarchi, de' profeti, degli apostoli, de'martiri, de'confessori, delle vergini, e di tutt'i Santi. « Nè vi rechi meraviglia, dice S. Bernardino da Siena, che la divozione cristiana goda più di riverire sì gran Signora col titolo di regina, che d'imperatrice, tutto che anche sia imperatrice dell' universo; imperocchè il titolo d' imperatrice ha più di maestà e timore riverenziale, quello di regina ha più di provvidenza, d'affabilità, d'amore ». « A questa regina, al dir di Cartusiano, ha commesso Iddio il regno della misericordia ». Nella Cina tra gli altri magistrati con ammirabil politica disposti, uno ve n' era che tribunale della regina madre si appellava, in cui si largivan le grazie, e condonavansi le pene. Questo è lontana immagine di quello che adopera la nostra regina Maria, che appresso di Lei la misericordia amministra giustizia, onde non vengono altre sentenze o decreti che di pietà.

È Maria regina del Cielo e della terra per ragione naturale, e ragione divina, per esser Ella madre, sposa e figlia della SS. Trinità; onde come ben nota S. Bernardino da Siena, Maria stende il suo impero sopra tutto ch'è soggetto all'Altissimo. Ecco le sue parole: « Tante creature servono alla

Vergine, quante servono alla SS. Trinità; cioè tutte le creature, qualunque sia il grado che tengono nell'ordine creato, sia spirituali, come gli Angeli, sia razionali, come gli uomini, sia corporali, sia dannati o beati ».

Or tra tutte le creature vengono per prima gli Angioli a riconoscerla per loro regina. A loro tocca il primo luogo, come creature più nobili. È la nostra Signora regina di tutte le gerarchie angeliche; nè in questo si fa loro ingiuria, giusta la riflessione di Arnoldo Carnotense, perchè Maria è esaltata come Cedro nel Libano. Egli è certo che Cristo è re non solo degli uomini, ma anche degli Angioli. Benchè sia controverso, se la grazia e la gloria di quei beati spiriti si debba a'meriti antiveduti di Cristo; su di che fortemente disputano gli espositori di S. Tommaso; non pertanto io non ardisco di metterlo in controversia, ma asserisco collo stesso Dottore Angelico ne' commentarii sopra S. Giovanni al capo primo, che debba recarsi ai meriti di Cristo la loro elezione, predestinazione, grazie ausiliarie, grazie eccitanti, sufficienti ed efficaci, e tutt'i doni, e pregi sovrannaturali. Adunque se gli Angioli riconoscono da Cristo tutti gli elementi della loro felicità, il riconoscono come loro re e capo; e per conseguenza, riconoscono la sua madre come regina, perchè tutto si fece per mezzo suo; onde dice S. Bernardino da Siena: « La B. Vergine ricevette dal medesimo Eterno Padre la fecondità a generar tutti gli eletti, ed ancora gli stessi angeli ». La regina Ester veniva servita da due damigelle, riconosciute da S. Bonaventura per le due nature, umana ed angelica che si gloriano di servire alla Vergine. E ciò, come nota

il Damasceno, per una superiorità incomprensibile, essendo infinita la differenza tra i servi di Dio e la madre di Dio.

Inoltre è Maria regina degli Angioli, perchè nella grazia è di gran lunga superiore agli Angioli, contenendo ella sola in sè stessa per modo eminente tutte le prerogative, che si trovano in quelli separate. S. Dionigi Areopagita nel libro *de Caelesti Hierarchia,* e S. Gregorio Papa, nell'*homil. 34 in Evangel.* noverano ben nove cori di Angeli, e di tutti van descrivendo i pregi e gli officii, i quali tutti si ravvisano nella Vergine, ma con questo divario, che in quelli sono come servi, in Maria come regina.

Scorriamo gl'impieghi di ciascun coro, e vediamoli nella Vergine in grado più sublime. Gli angioli dell'infimo coro sono custodi e tutelari degli uomini. La Vergine con più eccellenza ebbe in cura, in custodia il re degli uomini, l'uomo Dio, Cristo Gesù. Ella il concepì, il partorì, il nudrì, il portò tra le braccia, il difese dal furor di Erode, il trafugò in Egitto. Di più governa, custodisce, guida i suoi devoti fino a porto di salute in Paradiso.

Gli Arcangioli vegliano al governo, e tutela delle città; onde di loro va detto con Isaia: *Super muros tuos, Hierusalem, constitui custodes.* La Vergine sta sempre desta alla guardia delle città a sè commesse e da sè patrocinate, come si è veduto più volte sensibilmente.

I Principati intendono al governo delle provincie e dei regni. La Vergine tiene in custodia tutta la Chiesa, e ne sbandisce l'eresia. *Cunctas haereses sola interemisti.*

Le Potestà frenano i demonii. La Vergine con

uno sguardo li mette in fuga, coll'invocazione del solo suo nome li precipita nell'inferno.

Le Virtù operano miracoli, ed hanno dominio sopra le leggi di natura. La Vergine vien chiamata da S. Giovanni Damasceno: « L'abisso de' miracoli, e lo strumento di essi ». E da S. Efrem: « Il prestantissimo miracolo dell'universo ».

Le Dominazioni comandano agli Angioli inferiori. Dalla Vergine prendono gli Angioli i comandi, e si onorano di eseguirli.

I Troni son sede ed abitazione di Dio, onde cantò David: *Sedet super Thronum.* Nella Vergine abitò per nove mesi il Verbo Incarnato.

I Cherubini sono detti *Scienza di Dio.* La Vergine fu quella gran reggia edificata dalla Sapienza per sua stanza: *La sapienza si edificò la sua abitazione.*

I Serafini ardono di carità e di amore. Ma tutte le loro fiamme amorose sono una scintilla rispetto all'amor di Maria; perchè ella amò Dio come santa, come grata, come madre. Adunque ripeta il coro de' fedeli con voci di gioia, *Regina Angelorum.*

Inoltre, egli è certo, che gli Angeli si gloriano di servir Maria, di onorarla, di adorarla, di predicarla come loro regina. Il B. Amedeo sentì dalla bocca di S. Gabriello: « Siam sette Angeli che di continuo adoriamo la madre di Dio ». Stando ella nel mondo, a gara i principi celesti la corteggiavano, come dice S. Bernardino da Siena: « L'assistevano innumerabili schiere di Angeli ». Bambinella, gli Angioli la cibavano nel tempio, come vuole S. Girolamo. Un Angelo, reca l'annunzio dell'Incarnazione. Un Angelo svela a Giuseppe la maternità di Dio. Un Angelo l'incamina in Egitto,

ed un Angelo ne la richiama. Che se questo fecero in terra, che faranno adesso che la veggon sedere come regina alla destra del Figlio? Eccone uno sopra il Castel S. Angiolo di Roma, che ne'tempi di S. Gregorio, alle suppliche del popolo, rimette la spada nel fodero, e vuol che alla Vergine se ne debbano le grazie, intonando con una voce armoniosa: *Regina Caeli, laetare Alleluia.* Ridotto Ferdinando di Portogallo alle ultime agonie vide S. Michele Arcangelo, di cui era stato divoto, in ginocchio avanti la Vergine, supplicandola a condurre l'anima di quel suo divoto in Cielo. Un principe del paradiso, capo di tutta la milizia angelica, si gitta a' piedi di Maria; adunque si adori, come *Regina Angelorum.*

ORA PRO NOBIS

O altissima regina degli Angioli, avendo dei servi così nobili, come non isdegnate di trattar cogli uomini? V'incoronate in cielo di tante vive stelle, quanti sono quelli spiriti beati, come vi appagate ancora di questo vile diadema de'peccatori? Ma voi siete sublime per merito, umile per virtù, per questo l'impero sopra gli Angeli non vi leva in superbia, ed il regno de'miseri mortali non vi deprime la maestà. Non isdegnate la nostra viltà, benchè nulla abbiate di vile. Voi risplendete in un giorno di gloria, e non isdegnate le nostre tenebre. O amabilissima regina, voi sublimata sopra tutto il creato non avete altra maniera d'innalzarvi, che con umiliarvi. E con quanta carità la praticate. Fate che fra gli Angeli venga a vostri piedi un peccatore. E gli Angeli a vostra imitazione gli

daran luogo. Sarebbe incredibile tanta bontà, se non si sperimentasse ogni giorno. Ma in quel medesimo che tenete così basso il ciglio verso di noi bassissime creature, alzatelo a porger suppliche al vostro Figlio. *Ora pro nobis.*

REGINA PATRIARCHARUM

Non pensi alcuno, che la Vergine avendo impero sopra gli Angeli, decada di condizione con aver quello de' patriarchi, per esser troppo superiore la natura angelica all' umana. Non dirà così, chi volge la mente alla dignità dei patriarchi, perocchè vedendoli in altissimo posto dirà, che non iscema di grandezza la corona della Vergine passando dalla signoria degli Angeli a quella de' patriarchi. Sono i patriarchi, le primizie de' popoli, i modelli delle virtù più nobili, posti da Dio nel mondo per esemplari, e maestri della posterità. Ed oltre a questo, sono essi sublimati senza fine e nobilitati, per quella loro linea di discendenza, che per diritto va, e si ferma in Cristo.

Ma qui veggo un altra difficoltà sorger nella mente del leggitore. Come può dirsi la Vergine, regina de' patriarchi, se niuna tribù, niuna nazione trasse dal suo seno l' origine? Abramo, Isacco, Giacobbe popolarono il mondo di gente discesa dal loro sangue; onde a ragione meritarono il titolo di patriarchi. È a tutti noto, come la loro prosapia senza termine fu figurata col numero delle stelle, e delle arene del mare. Or questo non abbiamo in Maria; ch' ebbe la verginità per gloria, per pregio, per carattere; come dunque sederà ella tra patriarchi, anzi innalzerà sopra di essi il suo trono? Gugliel-

mo si fa incontro a questo dubbio, e nobilmente ed apertamente il risolve. « La Vergine, in un sol figlio che partorì dal suo seno, che fu Cristo Gesù, soverchiò di gran lunga tutt'i patriarchi, che onorano i primi secoli del mondo; imperocchè partorendo quel solo figlio corporalmente, partorì un numero senza numero di figli spiritualmente ». Di qui è, che in veder Maria, veggonsi tutt'i patriarchi in Leí sola.

Invogliato si era Anacarsi di veder le grandezze della Grecia, le bellezze di Atene, e già risoluto di pellegrinar per quel tratto di mondo ad incontrar le Muse, il Pindo, l'Elicona, l'Aganippe, tutte le memorie di Attica colle favole di Arcadia. Ora stando in sul mettersi a viaggio, un suo amico Toxare, per liberarlo da quel grande disagio, fermollo a vista di Solone e gli disse: Amico, a che logorar tempo e salute in gire e ritornare? Mira qui Solone, ed in lui, come in un vivo specchio vedrai quanto ha la Grecia, quanto si ammira in Atene di vago, di curioso, di nobile. Or tanto dirò io a chi volesse col pensiere riandare i primi secoli dell'uman genere, per vedere quei patriarchi che ne sono il precipuo onore. Contempla Maria, col suo gran figlio in braccio, ed in lei sola vedrai tutto il maestoso, il grande, l'ammirabile di tutti gli eroi dell'antico testamento. E per fermo, andiamo discorrendo i più celebri patriarchi, e vedremo le loro grandezze racchiuse tutte in Maria.

Adamo, ceppo de' patriarchi fu creato in grazia, come insegna S. Tommaso, ed uscì alla luce fregiato di tutte le virtù. La Vergine, comparve nel mondo vestita dell'ammanto luminosissimo della grazia, e con tutte le virtù. Adamo come tosto fu

creato, fu ripieno di sapienza, e scienza, come vuole l'istesso Dottore. La Vergine nel seno materno non solo fu arricchita di sapienza, ma anche di altissima contemplazione, al dire di S. Bernardino da Siena. Adamo, dopo di esser formato fu posto nel paradiso delle delizie. La Vergine fu un paradiso vivo. Così la saluta S. Effrem: « Ave o paradiso di delizie, di ogni amenità, e d'immortalità ». Questo medesimo dice Andrea Cretense: « Ti rallegra, o Santa terra della Vergine, della quale il nuovo Adamo si forma ». Noè, patriarca conservatore dell'uman genere, fu dato al mondo nei tempi più infestati da'vizii, quando la corruzione de'costumi era passata in consuetudine. La Vergine nacque quando la terra del tutto dissoluta provocava lo sdegno di Dio, quando anche presso i Giudei la pietà, la giustizia, la fede, la disciplina della legge Mosaica era messa in fondo; onde ebbe a dire S. Agostino: « Non mai il mondo era stato così immondo, come quel tempo che G. C. venne in questa terra ». Noè salvò dal diluvio delle acque il mondo. La Vergine il salvò, per opera del suo benedetto Figlio, dal diluvio delle colpe. Della nascita di Noè disse profetando Lamech: *Iste consolabitur nos ab operibus nostris.* La Vergine è la consolazione degli uomini in tutte le angustie, calamità, e travagli.

Abramo fu detto il padre de'credenti, per la sua gran fede: dice l'Apostolo: *Pater fidei nostrae Abraham.* La Vergine è madre di tutt'i fedeli, giusta il detto di Ruperto: « Quanto più, o fedelissima tra i fedeli, sei tu madre di tutti noi? La tua fede, o Maria, è la fede di tutti quanti noi ». Offerì Abramo il suo diletto Isacco in sacrificio all'Altissimo.

Offerì Maria il suo diletto Gesù alla morte, al volere del Padre, alla redenzione del mondo: onde disse S. Bonaventura: « Maria ha tanto amato il mondo, che ha dato per esso il suo unigenito ».

Isacco fu promesso da Dio, e sospirato dai genitori. La Vergine fu additata a'patriarchi, predetta da'profeti, simboleggiata in tante figure, desiderata dal mondo. La Vergine fu il riso, la gioia, l'allegrezza dell'universo, perchè cangiò in benedizione l'anatema, in felicità la sventura. Visitò il Signore la sterile Sara, e questa concepì, e partorì Isacco frutto della fede, e consolazione de' genitori e splendore della famiglia. Iddio visitò Anna sterile, la quale concepì, e partorì Maria, consolazione dei parenti, ristoro del mondo, e delizia degli Angioli.

Giacobbe non ancor nato, lottò con Esaù, ed il vinse. Maria non ancor nata lottò col dragone infernale, e gli schiacciò il capo. Giacobbe riportò il dritto di primogenitura sopra il fratello. La Vergine fu primogenita nella grazia sopra tutte le creature. Gli Angioli salgono e scendono sopra Giacobbe in quella scala misteriosa. E sopra Maria, intorno a Maria, ai piedi di Maria si affollano gli Angioli per corteggiarla.

Giuseppe nasce, e vien chiamato accrescimento, *Filius accrescens Ioseph.* La Vergine appena concetta è ingrandita di tutte le grazie, e doni soprannaturali, tutta rapita dallo Spirito Santo, come dice Epifanio. Giuseppe fu amato da Giacobbe sopra tutt'i fratelli. La Vergine fu amata da Dio sopra tutt' i Santi. Giuseppe casto e pudico. La Vergine modello di castità e di pudicizia. Adunque *Regina Patriarcharum.*

ORA PRO NOBIS

Io vi adoro regina de'patriarchi, madre di tanti figli, quanti sono i beati in Cielo, quanti sono i giusti in terra. Madre anche de'peccatori, che non isdegnate di accogliere sotto il vostro manto per santificarli. Madre anche dell'anime del purgatorio, che consolate, e ristorate col vostro patrocinio. Tutt'i patriarchi si umiliano a vostri piedi, e vi riconoscono per loro regina, perchè quanto ebbero di grande, di ottimo, di maestoso, tutto ebbero in virtù di quel vostro gran Figlio, che l'investì di meriti e di grazie prima ch'egli venisse al mondo. E giacchè tanto si diffonde la vostra maternità, vi prego d'annoverare anche me miserabile tra i vostri figli. Isacco non rifiutò per figlio Esaù. Ecco questo Esaù che vuole la vostra benedizione; ma non la vuole solamente *della pienezza della terra,* come l'ebbe colui, ma anche *della rugiada del Cielo.* Spargete sì, sopra quest'anima mia quella rugiada che voi siete usa a diffondere sopra gli eletti, rugiada di grazia, di santità, di ogni virtù. Siate la mia Rebecca appresso il vostro Isacco ad ottenermi una benedizione veramente piena. *Ora pro nobis.*

REGINA PROPHETARUM

Volendo Iddio svelare a noi gli arcani della sua provvidenza, per avviarci cogli ammaestramenti della sua sapienza alla vita celeste, in ogni età del mondo ha inviato i profeti, interpreti, e nunzii dei suoi voleri. Gli oracoli di questi erano infallibili, acciocchè niuno cadesse in errori, o eresie. Nella

legge di natura fu profeta Adamo, che preconobbe lo sposalizio di Cristo colla Chiesa in quell'estasi anzi che sonno, e come vuole S. Tommaso, ebbe rivelazione dell'umana redenzione. Profeta fu Abele, il cui sangue parlò, e parla ancora, giusta il detto dell'Apostolo, *Defunctus adhuc loquitur*. Profeta fu Noè, che previde il diluvio, e fabbricò l'arca. Profeta fu Abramo, a cui fu rivelato il Messia venturo dal suo sangue e la numerosa posterità. Tali furono ancora Isacco e Giacobbe, in mezzo a'gentili anche Giobbe. Nella legge Mosaica furono profeti Moisè, Aronne, Giosuè, David, Elia, Eliseo, ed altri sedici, le cui profezie abbiamo nelle sacre pagine. Nel nuovo testamento furon profeti gli Apostoli, ed altri uomini apostolici, Saverio, Ignazio, Beltrando, Filippo Neri, ed altri. Un tal dono non solo leggiamo comunicato agli uomini, ma anche alle donne, cioè a Debora, ed Anna madre di Samuele, ad Elisabetta madre del Battista, e ne'secoli nostri a Brigida, a Caterina da Siena, a Geltrude, a Teresa. Ma di tutti, sì uomini che donne, che furon chiari nel dono della profezia, è regina Maria, madre del Salvatore, onde di lei canta la Chiesa, *Regina prophetarum*.

Ma qui prima di mostrarne il come, debbo farmi incontro ad una difficoltà, e risolverla. Come può appellarsi la Vergine, regina de' profeti, quasi avesse maggioranza tra quelli, se lo Spirito Santo medesimo parlò per bocca sua, e per bocca dei profeti? Rispondo al dubbio colla scorta di S. Tommaso; egli discorrendo intorno a quel passo di David: *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis*, insegna intendersi questo punto de' profeti che son penna di Dio: essi scrivono, ma Dio muove

loro la penna. Notisi bene però, dice il Santo Dottore, che si chiamano *penna,* non *lingua;* imperocchè la penna è strumento dello scrittore, ma strumento separato, non congiunto ed unificato con chi parla. Ma la Vergine, nel profetare che fece con quel cantico *Magnificat,* fu *lingua* di Dio, cioè istrumento congiunto, perchè lo Spirito Santo era pienamente disceso nella Vergine, *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Risoluto questo dubbio, passiamo a considerare come la nostra regina s'innalzi regina tra i profeti.

Il Dottore Angelico trattando de' gradi della profezia, discorre in questa guisa. L'infimo grado della profezia si è, quando taluno viene spinto da un impulso a far qualche operazione esterna. Così di Sansone leggiamo che mosso da spirito divino spezzò le sue catene. Così anche molti eremiti han presagito, e presagiscono i futuri avvenimenti. Ma la nostra Vergine accoppiò coll'istinto interiore le rivelazioni manifeste, che giornalmente riceveva dagli Angeli, mentre fanciulla vivea nel tempio, come rapportano S. Bonaventura, Gregorio Nicomediense, Cedreno, ed Andrea Cretense.

Il secondo grado di profezia è, quando alcuno viene illustrato da lume interiore a conoscer molte cose nascoste, le quali però non avvanzano le forze dell'umana comprensione. Così sta scritto di Salomone, che *disse delle parabole, e discorse sopra tutti gli alberi dal cedro che sorge nel Libano fino all' issopo che nasce su le mura, e discorse dei giumenti, de' volatili, de' rettili, e dei pesci.* E tutto questo fu dono divino, onde nella stessa Scrittura è detto: *Iddio dette sapienza a Salomone, e grande*

prudenza. Or la Vergine SS. illustrata da luce superiore, non solo ebbe perfettissima la cognizione delle cose naturali, come vuole Alberto Magno, ma anche conobbe particolarmente tutti gli arcani più profondi di nostra fede, come attesta S. Antonino, onde anche di lei potea dirsi: « Ecco come sia più di Salomone ».

Il terzo grado di profezia è, quando il profeta chiaramente enuncia, ma non conosce che profetizza. Così Caifa pontefice predisse la morte del Salvatore, e la nostra redenzione, ma non conobbe che profetava. Anzi neanche i Santi profeti intesero tutto ciò che videro in ispirito, ed enunziarono, e descrissero. Vide Daniello il mistero delle quattro bestie, ma nol capì, onde ne dimandò la dilucidazione dall'Angiolo; e sentì da questo: *Sono i quattro venti*. Il che conferma S. Agostino, dicendo: « I profeti alcune cose intendevano, alcune altre non già ». Ma la Vergine conobbe chiaramente tutt'i misteri di nostra redenzione, e li enunciò in quel canto profetico del *Magnificat*. Nè solo li conobbe, ma li sperimentò in sè stessa; imperocchè vide che avea concepito per opera divina, che avea partorito fra gli splendori della verginità; onde affermò S. Bernardo: « A colei solamente fu dato di conoscere, cui fu dato di sperimentare ».

Il quarto grado di profezia si è, quando ad uno si rivela l'avvenimento futuro sotto un simbolo, e ad un altro si rivela il significato del simbolo medesimo. In maniera che il primo abbisogna di chi l'illumini, altrimenti si rimane cieco ed ignorante. Così Faraone vide le spighe, e le vacche; Nabucco la statua, e l'albero. Ma il primo ebbe bisogno della interpetrazione di Giuseppe, il secondo di Da-

niello. Ma nel caso nostro alla Vergine medesima veniva dal Cielo la visione, ed il significato di essa. Della visione dice S. Lorenzo Giustiniani: « Non solamente della visione, e della conversazione degli Angeli esultò Ella, ma ancora della visione e conversazione del Figlio; certamente che la celeste visione si dovea a Colei, che fu ripiena della pienezza della grazia senza paragone ». Dell'intelligenza così parlò S. Anselmo: « Cristo, secondo che dice l'Apostolo, è la virtù e la sapienza di Dio, ed in Lui sono tutt'i tesori della sapienza e della scienza di Dio. Or Cristo è in Maria; adunque tutt'i tesori della sapienza, e della scienza di Dio sono in Maria ».

Il quinto grado di profezia racchiude varie maniere di visioni, altre in veglia, altre in sonno. Alcuni solamente sentirono, come Samuele. Alcuni altri coll'immaginativa vedeano spettacoli che presagivano l'avvenire, come Geremia nella pentola bollente vide l'imminente calamità di Gerusalemme. Or la nostra regina dei profeti ebbe la visione profetica senza questa limitazione. E per fermo, come discorre S. Tommaso, la profezia quanto è più vicina a Cristo, tanto è più particolareggiata ed aperta. Or chi più vicino a Cristo di Maria? Ella l'ebbe nel seno, tra le braccia, alle sue poppe, nella conversazione, nel convito. Nè a ciò fa punto di ostacolo quello che disse il Salvatore: *Fra i nati da donna non fu veruno maggiore di Giovanni Battista.* Imperocchè, come spiega S. Tommaso, il senso di questo detto è, che il Battista fu profeta maggior di Mosè, e degli altri del vecchio testamento, perchè questi predissero la luce ch'era per nascere, ma il Battista la mo-

strò a dito, come canta la Chiesa. Or se così va la cosa, con ragione fu maggiore nella profezia la Vergine, imperocchè vestendo colle sue carni della santissima umanità il Verbo eterno, il rese a noi visibile, adempiendo l'oracolo: *Videbit omnis caro salutare suum.* Il che fu assai più, che il manifestare cogli oracoli della sola voce, come avean fatto gli antichi profeti, o colla voce e colla mano come fece il Battista. Adunque merita la Vergine il titolo di *Regina Prophetarum.*

ORA PRO NOBIS

O Regina de'profeti, argomento delle lor profezie, oggetto del loro amore, intorno a voi si aggirarono i loro oracoli, perchè in voi abitò per nove mesi la Sapienza del Padre, che infondeva lo spirito di scienza, e di verità a'loro vaticinii. Essi a voi sospirarono, acciocchè spuntasse la vostra luce nel mondo, ma io la veggo spuntata con tutta la pienezza de'raggi, onde mi resta solo di sospirare, acciocchè venga l'ora di nascere voi nel mio cuore. Venite, o bell'aurora, a portare il giorno della grazia in quest'anima, e fugatene le tenebre del peccato. Illustrata e fecondata dalla vostra luce quest'anima mia si adornerà de'più vaghi fiori di virtù, e della luce più bella di paradiso. Si, o mia madre Maria, io, acceso il cuore dell'amore di tutt'i santi profeti, con tutti essi vi prego a venire in quest'anima, col tesoro celeste che portaste nel seno. *Ora pro nobis.*

REGINA APOSTOLORUM

Il nome *Apostolus*, che vien dal greco idioma, suona lo stesso nel latino linguaggio, che *missus*, inviato, come legato, nuncio, ed ambasciadore. Due maniere abbiamo di apostoli, come dice Agostino. Altri del vecchio testamento, e sono i profeti, chiamati Apostoli da Tertulliano. Altri del nuovo, e sono i dodici, dei quali parla S. Luca al Cap. 6. Ad imitazione di costoro han riportato anche altri banditori del Vangelo il titolo di Apostoli. Così S. Bonifacio appellasi Apostolo della Germania, S. Dionisio Areopagita della Francia, S. Marziale dell' Aquitania, S. Agostino monaco dell'Inghilterra, S. Adalberto della Polonia, S. Stefano dell' Ungheria, S. Francesco Saverio dell'Indie. Or tanto de' dodici Apostoli, quanto degli altri, che per il loro zelo, sudori, fatiche, meritarono questo titolo, la Vergine si appella regina dal popolo fedele.

Regina Apostolorum, vien chiamata Maria, primamente per dignità. Altissima è la dignità degli Apostoli, come quelli che furono promulgatori del Vangelo, eletti di Cristo, organi dello Spirito Santo, e principi della Chiesa. Ma di gran lunga maggiore è la dignità di Madre di Dio, dignità, la cui grandezza può misurarsi solo dalla mente di Dio, come parla S. Bernardino da Siena. « Tanta e tale è la tua dignità, o Vergine, che solamente a Dio è dato di conoscerla ». Gli Apostoli partorirono Cristo spiritualmente nel cuore de' fedeli. La Vergine il partorì corporalmente nel mondo; e più adeguatamente convien dire, che Maria il partorì, gli Apostoli il mostrarono.

Secondo, regina degli Apostoli è Maria per l'uffizio. Gli Apostoli furon ministri di Cristo, come parla S. Paolo, ma furon ministri del corpo mistico di Cristo, ch' è la Chiesa. La Vergine fu ministra, ma del corpo naturale di Cristo, lattandolo, nutrendolo, allevandolo. Onde essi furon ministri, ma in condizione di servi; Maria fu ministra, ma in condizione di madre, di regina, di signora. Non conveniva, che al sesso donnesco si desse l'amministrazione de' Sacramenti; ma Iddio trovò maniera, che la Vergine si adoperasse a salvar peccatori. Gli Apostoli aprono i Cieli come ministri, la Vergine gli apre come arbitra. Essi predicarono la religione cattolica, la Vergine tutta l'espresse in sè stessa, e ne fu un vivo esemplare, onde fu detta da S. Paolo: « Viva immagine della fede ortodossa ». E S. Epifanio disse: « Se gli Apostoli spiegarono il vessillo della croce, Maria la fece risplendere nell' universo ». « Gli Apostoli predicarono il battesimo, la Vergine coll'orazione chiamava i popoli al battesimo », come dice S. Cirillo.

Terzo, regina degli Apostoli per il magistero. Non predicava la Vergine, ma ammaestrava, ed i suoi ammaestramenti davano più terrore all' inferno, che tutte le predicazioni degli Apostoli. Solea dire Annibale che gli metteva più spavento il non combatter di Fabio, che il combatter di Marcello; perocchè mantenendosi su le creste de'monti, fuggiva lo scontrarsi con lui, ma sempre il tenea sospeso, e guardigno. Più davan timore all'inferno i ritiramenti devoti della Vergine, ove svelava gli arcani della fede, dava consigli di spirito, che tutte le voci dei banditori del Vangelo. Ed Ella

nella sua povera casetta ammaestrava anche gli stessi Apostoli. Onde non dubitò di asserire Riccardo di S. Lorenzo che: « Maria addiventò maestra degli Apostoli ». Ruperto Abate chiamolla: « Maestra dei maestri, cioè degli Apostoli ». S. Agostino: « Maestra delle genti ». Ne' dubbii della Chiesa nascente, nelle difficoltà delle sacre Scritture, nelle persecuzioni, ne' travagli, a lei si facea capo. Stima assai verosimile, e con ragione il Bosquero, che Pietro dopo aver negato il suo maestro, ne andasse tutto dolente e sospiroso a ritrovar la Vergine, e tra lagrime e singhiozzi le manifestasse il suo misfatto, chiedendone consiglio ed aiuto; e che la Vergine lo consolasse, gli facesse animo a dimandar perdono, e gli desse speranza di riportarlo, interponendo anche le sue orazioni. Nè la Vergine finì, col finir della vita, di ammaestrar gli uomini apostolici, ma anche oggi dal Cielo adopera lo stesso officio. Nel menologio Cisterciense si legge, che il B. Giacomo Monaco vide più volte la SS. Vergine che assistea i predicatori, mentre amministravano la divina parola, che tenea loro aperto innanzi il libro delle divine Scritture, in cui leggeano quello che dichiaravano ai popoli. Altre volte dettava loro ciò che doveano profferire nei sermoni.

Per più confermare questo titolo alla Vergine di regina degli Apostoli, osserviamo gli onori che a lei resero gli Apostoli. S. Giovanni in essergli consegnata da Cristo in croce, la ricevè come sua Signora, come nota S. Agostino, *ex illa hora accepit eam discipulus in sua*: cioè la ricevette non nelle sue possessioni, che non ne avea, ma la tolse come sua Signora. Onde S. Ambrogio a questa servitù familiare di Giovanni alla Vergine reca

quella profondità di divina sapienza, con cui scrisse l'eterna generazione del Verbo. « Non è da meravigliare, dice questo Padre, che Giovanni sopravvanzasse tutti nel discorrere i divini misteri, perchè era in compagnia dell'aula dei celesti sacramenti, cioè Maria ». Ancora Eusebio Emisseno asserisce, che tutt'i quattro evangelisti dalla Vergine appresero la narrazione che a noi tramandarono (1). S. Giacomo dolente in Ispagna, perchè non vi avea convertito più che nove persone, vide la Vergine ancor vivente che le comparve sopra una colonna, e gli comandò, che ivi edificasse in suo onore un tempio; la qual cosa il Santo Apostolo riverente eseguì. Il Volaterrano racconta, che S. Pietro nella città di Tortosa in Siria rizzò una Chiesa alla Vergine. S. Andrea profferì quella nobil sentenza: « Siccome il primo Adamo fu formato dalla terra innanzi che fosse stata maledetta, così il secondo Adamo fu formato dalla terra della Vergine non mai maledetta ». S. Giacomo il minore, nella sua Liturgia così ne parla: « Facciamo commemorazione della santissima, immacolata, gloriosissima, e divina madre di Dio, e sempre Vergine Maria ». E per fine vi è tradizione, che gli Apostoli, eccetto Giacomo il minore ch'era morto, e Tommaso, per virtù divina nell'ora, che la nostra Signora spirò l'anima benedetta, si ritrovarono in quella beata stanzuccia, ad adorar la loro regina, e che per ultimo saluto, tutti ad una voce profferissero quell'antifona: *Ave Regina Caelorum, Ave Domina Angelorum.* Dove par che sia l'ultimo Addio in quelle parole, *Vale o valde decora, et pro nobis Christum exora.* Adoriamola adunque come Regina degli Apostoli.

(1) In festo ass.

ORA PRO NOBIS

O altissima regina degli Apostoli, giacchè aveste il magistero degli Apostoli, e di tutta la Chiesa, umiliatevi ad essere anche maestra di questo vostro servo. Ammaestrate il mio intelletto, acciocchè con tutt'i suoi pensieri guardi solo l'onor di Dio ed il vostro, e non vada svagando inutilmente intorno alle creature. Ammaestrate la mia volontà, acciocchè non nudrisca altri affetti, se non quelli che tendono al cielo. Ammaestrate la mia memoria, acciocchè ricordi del continuo i grandi beneficii ricevuti dalla bontà del mio Signore, e dalla vostra clemenza. Ammaestrate i miei sensi, acciocchè non siano ribelli alla ragione. Da voi ammaestrato, o mia Signora, sarò in un momento tutt'altro da quel che sono, perchè i vostri insegnamenti vengono avvalorati dall'efficacia della divina grazia. Siete regina, dunque comandate; siete arbitra, dunque dispensate grazie, adoperate la potenza del vostro Figlio a santificar questa mia anima. *Ora pro nobis.*

REGINA MARTYRUM

Quella gran donna, significante la Vergine, veduta da Giovanni, coronata di Stelle, di repente fuggì via nel deserto, *fugit in solitudinem.* Abbiamo veduto finora la nostra Signora incoronata di più corone, adesso vediamola che fugge nella solitudine: cioè si ritira travagliata da dolori nella solitudine del suo cuore, in solitaria stanza a pianger la passione del suo Figlio. Ma quivi non depo-

ne la sua corona, perchè ivi ancora è regina, cioè regina dei martiri; onde andiamo a ritrovarla nella solitudine delle sue pene, e salutiamola con l'encomio di regina dei martiri. Pare che non le sia questo titolo di gran pregio, in quella guisa medesima che non sarebbe gran pregio della rosa esser chiamata regina delle spine; volendo esser detta regina del prato. Ma non è così; perchè quando il Figlio si corona di spine, la madre si onora di avere le spine dei martiri per corona. Temo bensì che poco sia il chiamarla regina dei martiri, ma bisogna inventare un titolo maggiore di *prodigio dei martiri;* e questo si sono ingegnati di fare i suoi devoti. Onde « Altare animato » chiamolla Metodio. « Monte di mirra » Ruperto. Ed Efrem « Decoro dei martiri ». Epifanio « Trono simile alla croce ». Bonaventura « Rosa dei martiri ». Ma non vogliamo dipartirci dal titolo, che le dà la Chiesa di regina de' martiri, giacchè il suo benedetto Figlio, che dei martiri chiamasi re, le ha procurato questo titolo glorioso.

È regina de' martiri Maria, perchè i suoi dolori furono nell'anima, ch'è la parte più nobile dell'umano composto. I martiri patirono nel corpo, onde così parla alla Vergine S. Bernardo: « Veramente il coltello del dolore ha trapassato la tua anima, che ti fu più amaro di qualunque dolore del corpo. » Per questo dolore di anima che patì la Vergine si agita tra i Dottori un problema degno di massima considerazione: chi patisse spasimi e tormenti maggiori in tempo della passione, Cristo o Maria. S. Tommaso la tiene dalla parte di Cristo, dicendo, che « il suo dolore fu il massimo fra i dolori della vita presente.» E potenti ragioni confor-

tano la sua opinione, imperocchè Maria patì solo nell'anima, Gesù nell'anima e nel corpo. I dolori di Maria non giunsero fino alla morte, quelli di Gesù il privarono di vita. L'anima di Cristo era più nobile, dunque il dolore più acuto. Il Serafico Bonaventura sta dalla parte della Vergine: « Maria sostenne maggior dolore che il Salvatore, il quale ne soffrì tanti. » Nè la sua sentenza è senza fondamento. I dolori di Cristo finirono colla sua morte, quelli di Maria l'accompagnarono sempre, come rivelò ella stessa alla sua Brigida: « Quel dolore non fu mai allontanato dal mio cuore, infino che fui assunta in Cielo, anima e corpo. » Se due persone patissero i medesimi tormenti, ma una fosse più forte dell'altra, di chi sarebbero maggiori i patimenti? Certo della persona più debole. Or la spada della passione fu la stessa in Gesù e Maria, come profetò Simeone: « Il coltello dello stesso trapasserà la tua anima. » Ma la virtù e la fortezza non era la stessa, perocchè Maria, pura creatura, Gesù Uomo e Dio. È vero che Gesù patì anche nell'anima, ma risponde Riccardo di S. Lorenzo, che quell'anima divina avea anche attualmente la visione beatifica, onde pativa e gioiva, il che non avea Maria. I patimenti del corpo alle volte sono alleggerimento di un'anima penante, e le valgono di sfogo. Trasferitevi col pensiere dal Calvario all'orto. Sta ivi afflittissima l'anima del Signore, e dichiara la sua afflizione: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Ora a questa inaudita tristezza, il corpo si aprì in sudore di sangue, ed alleviò alquanto le pene dello spirito. Quante volte pensate voi, che la Vergine posta a piè della croce, avrebbe desiderato sfogare il dolore del cuore colle pene del

corpo? Quante volte dovette dire tra sè: Carnefici crudeli, e non ho ancora io sangue da spargere? Non ho vita da perdere, e perchè non trafiggete me ancora? Queste che voi ferite, non sono membra nò, ma miseri avvanzi di un corpo disfatto. Adunque, perchè non lasciate lui, e rivoltate contro di me il vostro sdegno? Ecco come si esprime Bernardo: « Il dolore della Vergine soppresso nell'interno dell'animo, diventò più acerbo, perchè non gli era permesso di manifestarsi di fuori. » Quanto a me lascio indeciso il problema, e se avessi a risolverlo, darei la maggioranza de' dolori a Gesù; perocchè patì egli i dolori suoi, e quelli della madre, i quali apprendea vivamente. La madre patì in sè stessa solo i dolori del Figlio, che le dilaniavano il cuore. Ma passiamo oltre.

È regina de' martiri Maria per una nobilissima ragione che arreca S. Antonino arcivescovo di Firenze. « A chi dà la vita per Dio, si convien la gloriosa aureola di martire; adunque a chi dà una vita preziosissima e dilettissima per Dio, si deve una aureola superiore a tutte le altre. Or la Vergine diede la più diletta e nobil vita per Dio, perchè diede la vita del suo dilettissimo Figlio, ch'ella amava più di quello che non mai verun martire amasse la propria; adunque le si deve più nobil corona di tutte, cioè di regina dei martiri.

È regina de' martiri Maria; imperocchè i martiri patirono, quando stettero sotto al tiranno, e non prima; ma la Vergine non patì solo quando vide il Figlio nel patibolo, ma cominciò molti anni prima, cioè da che fu fatta Madre di Dio. Onde così parla Ruperto Abate in persona sua: « Non vogliate considerar solamente quell'ora, o quel giorno, che vi-

di il mio diletto in mano degli empii così maltrattare, dispregiare, coronar di spine, flagellare, abbeverar d'aceto e di fiele, morire, esser traforato da lancia, e sepellito. Perocchè egli è vero che quel giorno il coltello del dolore trapassò la mia anima. Ma innanzi che fossi così trafitta, già profonda ferita io mi avea. Imperocchè io era profetessa, e da quell' istante che addiventai madre di lui, conobbi quanto era per patire. »

È regina de' martiri Maria; perchè i martiri nel patire eran sollevati dall' amor di Cristo; onde i Santi ne'lor patimenti, dice l'Angelico, « eran sollevati da qualche sorso di beatitudine. » Ma la Vergine veniva ferita dall'istesso amore che portava al Figlio; sicchè l'amore le riusciva di tormento, non di sollievo. Poniam termine adunque col sentimento del Beato Amedeo. « Maria vinse il suo sesso, superò l' uomo, passò oltre l'umanità. Imperocchè fu tormentata per il Figlio più, che se fosse stata tormentata in sè medesima, giacchè più di sè stessa amava incomparabilmente Colui, per cui si doleva. » Adunque *Regina Martyrum.*

ORA PRO NOBIS

Questa corona intrisa di sangue che portate come Regina de'martiri, mi desta varii affetti nel cuore, cioè di giubilo, di compassione, di cordoglio. Di giubilo, vedendo a'vostri piedi tutte le corone de' martiri che vi rendono tributo di ossequio e riverenza. Di compassione, perocchè cotesto diadema di regina de' martiri vi costa spasimi ed angosce atrocissime, e mi pare già di vedere sotto la croce sciogliersi in lagrime tutto il vostro purissi-

mo cuore. Di cordoglio, considerando quanta gran parte ebb' io co' miei peccati alle vostre pene. Vorrei adesso piangere così di compunzione, come voi piangeste di dolore. Bramerei nel mio cuore tutte quelle trafitture, che voi aveste nella vostra anima innocente. Sarebbe ben giusto, che quella spada di Simeone trapassasse il mio petto, così tornerei grato a voi, ed al vostro Figlio. *Ora pro nobis.*

REGINA CONFESSORUM

Chiamansi dalla Chiesa *Confessori*, coloro, i quali vivuti santamente in esercizio di virtù riuscirono di buono esempio a'prossimi, e terminarono la loro vita non per la spada del tiranno, ma per morte naturale. Inoltre, a questi tali benchè mancasse il persecutore, non mancò il desiderio del martirio; onde a gran ragione seguono da vicino i martiri per le continue orazioni, fatiche in aiuto del prossimo, digiuni, vigilie, cilicii, flagellazioni, e per offerirsi sempre vittime volontarie a Dio. Di qui possono anche appellarsi in questo senso martiri, siccome del gran Confessore di Cristo S. Martino, canta la Chiesa. « O anima santissima, la quale, sebbene il coltello del carnefice non la separò dal corpo, pure non perdette la palma del martirio ». Ora di sì bel regno è regina Maria, perocchè precorse tutti questi campioni nell'umiltà, nella povertà, nella ubbidienza, nella castità, nella pazienza, nell'orazione, nella mortificazione, in tutte le virtù, il cui esempio avendo essi seguitato, divennero così eminenti in santità. Noverare tutti questi confessori di cui è regina Maria, è impossibile, mi

contenterò adunque di addurne alcuni per ossequio della Vergine, ed esempio a noi, che valgono ad infiammarci nella divozione a Maria.

S. Giacinto dell'Ordine de'Predicatori, ebbe dal gran Padre Domenico una tenerissima divozione verso la Vergine. Or mentre i Tartari nella Russia andavan saccheggiando quei paesi, egli trovandosi in Kiovia, entrò nel tempio per prender seco il SS. Sacramento dell'Eucaristia, acciocchè non venisse in mano de'barbari. E mentre se ne usciva col sacro deposito, una statua ben grande della Vergine di alabastro gli disse: « Giacinto, perchè sola mi lasci allo scherno degli empii? Perchè non mi porti insieme col mio Figlio? » Giacinto la prese, e portolla qual lieve piuma, senza sentir peso alcuno, e mentre col Sacramento in una mano, e col simolacro della Vergine nell'altra volea tragittare il fiume Boristene non trovando nave, passeggiò con piè asciutto su l'acque.

Il B. Ruperto Abate inesperto nella letteratura, pregava di continuo la Vergine, acciocchè gli ottenesse dal Figlio il dono della scienza; gli comparve Ella, e gli disse: « Ecco tutti gli arcani delle scritture ti saranno aperti; talchè niuno ti pareggerà nella tua età ». E gl'infuse nella mente la più alta sapienza.

S. Bernardo, mentre salutolla passando per innanzi ad una sua immagine, dicendo, *Salve Maria,* meritò di riportare dalla Vergine questo saluto, *Salve Bernarde.*

Il B. Alberico, secondo abate Cisterciense, mentre raccomandava alla Vergine il suo Ordine, sentì dirsi dalla sua purissima bocca: « Io proteggerò e difenderò quest'Ordine fino alla consumazione dei secoli ».

Il B. Teobaldo, insigne soldato nel secolo, dovendo trovarsi in una giostra, essendo giorno sollenne della Vergine entrò per via in una Chiesa, a prestare ossequio alla sua regina, ed ascoltar la Messa. Mentre dopo andava alla giostra, incontrò molti che ritornavano, i quali si congratularono con esso lui, perchè ne avea riportata la palma. Rimase egli attonito. E fu che la Vergine avea sostituito un Angelo in sua vece, il quale avea combattuto per lui. Ciò veduto, si vestì monaco Cisterciense.

Il B. Ostrado abbate Cisterciense, stando a mensa, vide entrare in refettorio la Vergine col Bambino in braccio, e glie lo diede a contemplare. Il buon religioso, rapito da quello spettacolo, offerì al Bambino le sue vivande, invitandolo con santa semplicità a mangiare. Il Bambino sorridendo gli disse, ch'egli non avea bisogno di quei cibi, ma che l'invitava a seder nella sua mensa in Cielo dopo tre giorni, e tanto avvenne.

Il B. Giovanni Converso Cisterciense, per la sua rozzezza altro non potè apprendere, se non solo queste due parole: *Ave Maria;* morto che fu, e sepolto, uscì dalla sua bocca un giglio, nelle cui frondi a caratteri d'oro stava scritto, *Ave Maria.*

Il B. Giordano, mentre assistea in Coro nella festa della Purificazione, vide che la Vergine col S. Bambino in braccio ci assistea anch'ella. E mentre i frati chinavano il capo al *Gloria Patri*, ella prendea il braccio del suo divin Figlio, e dava loro la benedizione.

Il B. Alano, zelante promotore del Rosario, stando una volta in altissima contemplazione, fu degno, che la Vergine gli stillasse su le labbra il suo purissimo latte.

Il B. Errico de Calstrio una volta studiando, vide di repente estinto il lume, e subito empì la sua stanza una gran luce, ed insieme ascoltò una voce di donna. Atterrito, non sapea che voce fosse quella. La Vergine gli disse: *Io son Maria, la madre di Cristo.* A cui egli: « O Signora, mostratemi il vostro bellissimo volto ». N'ebbe in risposta queste parole. « Sei ancor fanciullo, cresci, e mi vedrai ».

S. Bernardino da Siena, egregio panegerista della Vergine, mentre nella città dell'Aquila predicava le sue lodi, spiegando la visione di Giovanni: *Signum magnum apparuit in Cœlo,* fu veduta da tutto il popolo una stella sopra il suo capo, che l'irraggiava della sua luce.

S. Ignazio di Loiola nel principio della sua conversione, fu visitato dalla Vergine, la quale l'investì di tal purità, che non mai più in sua vita sentì, neppure un minimo ribrezzo d'impudicizia.

Il P. Felice Cappuccino giva mendicando per Roma, sempre col rosario in mano. Un giorno concepì tanto ardore, che prostrato innanzi al suo altare pregolla ad onorarlo del suo celeste Bambino, e fu esaudito dalla benignissima Signora, che glie lo diede amorosamente in braccio.

Il B. Salvatore d'Orta curava i sordi, ed i muti, con far loro recitare la salutazione angelica; ed il muto sciogliea la lingua recitandola liberamente.

S. Andrea, vescovo di Fiesoli, nato da madre sterile per favor della Vergine, mentre celebrava la prima messa, meritò di veder Maria corteggiata da uno stuolo di Angeli, e sentì dalla sua bocca: « Tu sei mio servo, perchè io ti ho eletto, ed io sarò glorificata in te. »

Il P. Martino Guttierez della Compagnia di Ge-

sù, divotissimo della Vergine, vide che tenea un ampio manto largamente disteso, sotto cui ricopriva tutta la Compagnia, mirando i suoi figli con materna tenerezza, e compiacendosi in quelli; così rapporta il P. Piatti nel libro 1. Cap. 24. del bene dello stato religioso.

Ma chi può tutti annoverare i tanti devoti della Vergine? Tutt' i fondatori delle religioni hanno avuto Maria per guida. Tutte le comunità, le religiose, i religiosi più santi han professato singolare ossequio a questa Signora, ed io con tutti esclamo, *Regina Confessorum.*

ORA PRO NOBIS

O Vergine regina de'Confessori, tanti vi vengono dietro, tirati dalla soavità della vostra divozione, e dalla dolcezza del vostro amore, ed a me resta solo la confusione di non esser tra questi. Si gloria ogni giusto di stare a vostri piedi, di corteggiare il vostro trono, di adorare il vostro volto; e la mia tiepidezza me ne tiene lontano. Illuminate, o Signora, la mia cecità, acciocchè conosca quanto meritiate l'ossequio di tutti. Vegga quanto importi esser vostro divoto, e mi muova almeno il proprio interesse ad aggregarmi tra i vostri.

Ma non mi contento di desiderio sì basso, voglio un amore più nobile, un amore che miri il vostro merito, non i miei disegni. Vi ami, perchè tanto vi ama Dio. Vi ami, perchè tanto vi amano gli Angioli ed i Santi. Vi ami, perchè meritate tutto l'amore. Da qual parte io mi rivolga, veggo le attrattive del vostro amore, i vostri occhi di pietà, le vostre mani di beneficenza, il vostro cuore teneris-

simo. E come posso non amarvi? Per non esser vostro devoto, bisogna non aver occhi in fronte, nè anima in petto. Infiammate vi prego il mio cuore con questo Bambino che avete in braccio. *Ora pro nobis.*

REGINA VIRGINUM

Un re della Cina, giunto alla corona, dovendo dare il nome nuovo al regno, giusta il costume degli antenati, gli sorse in mente un gentilissimo pensiere, e nominollo *Abbondanza di fiori*. Or questa mi pare una remota immagine di quello che ha operato la Vergine, volendo che il suo reame e la sua corona fosse di gigli verginali, cioè di vergini. *Regina Virginum.*

Gran fatto! Chi avesse considerato Maria col voto risoluto di verginità, l' avrebbe giudicata sterile, infeconda, e senza capacità di aver mai prole. Ma quanto va lontano il giudizio umano dal divino! Il voto di verginità, che dovea chiuder le porte ad ogni speranza di discendenza, le aprì ad una prole, che portò Maria ad esser regina delle vergini, e delle coniugate. Delle api disse Ambrogio: « La cagione della fecondità è in esse ignorare il coniugio. » Le api son vergini e feconde, e per questo feconde, perchè vergini. La nostra Signora fu Vergine e feconda, e per questo feconda perchè Vergine; giacchè al dir di S. Bernardo, « piacque per la verginità. » Questo medesimo dice il Damasceno, cioè, « che concepì fra gli splendori della verginità il Verbo di Dio, il quale come re degli Angioli, la fece regina dei vergini in terra ».

A questo reame delle vergini in Maria, ebbe

l'occhio il santo profeta David, quando cantò: *Adducentur regi virgines post eam.* Per intender bene questo passo a nostro proposito rivolgiamo il pensiere a Giovanni che vide l'Agnello con grande stuolo di seguaci.

Questo Agnello è Cristo, il quale sta sopra il monte Sion, cioè sopra la Chiesa, di cui è capo.

I suoi seguaci, pure stan sopra del monte, cioè le vergini, le quali come sopra altissimo monte, stan nella castità verginale, onde disse S. Gregorio Nazianzeno: « La verginità tanto avvanza il matrimonio, quanto lo spirito la carne, il cielo la terra, Iddio gli uomini ».

Questi seguaci dell' Agnello sono in gran numero, centoquarantaquattromila, dove si mette il numero definito per l'indefinito, come stima Viegas; perocchè è innumerabile il numero dei vergini di amendue i sessi dalla nascente Chiesa in qua, non pure nei chiostri che nel secolo.

Tutti hanno in fronte il nome dell'Agnello e del Padre; perchè i vergini son familiari a Cristo ed al Padre, sono intimi della sua corte, e principi del suo regno.

Cantavano quasi un cantico nuovo, imperocchè il pregio della verginità è nuovo al mondo, ed è virtù propria del nuovo testamento, specialmente quando vien suggellata dal voto.

E niuno poteva cantarlo, se non quei centoquarantaquattromila: perocchè gli altri Santi non ebbero questo dono: aspirano alla verginità, ma non vi giungono, mentre una volta perduta non può ripararsi.

Empti sunt de terra. Perocchè, quantunque gli uomini siano ricomprati col sangue di Cristo, con

tutto ciò i vergini hanno il primo luogo. E siccome le prime frutta del giardino sono più dolci al padrone, così la verginità a Dio.

Et cum mulieribus non sunt coinquinati. Perchè superarono per Cristo ogni solletico di concupiscenza, e vissero sempre attenti, e gelosi della lor purità. Quel che si legge dell'erba detta sensitiva, che al solo tocco di mano si ritira in sè stessa modesta e vergognosa. Questo appunto pratica un cuore sposato alla verginità; tutto è custodia, tutto modestia.

Sequuntur agnum quocumque ierit. Perocchè sono spose dell'Agnello divino quelle anime belle, giusta il detto dell'Apostolo. Onde siccome la sposa seguita lo sposo, così le anime vergini accompagnano Cristo, giacchè Cristo ama le vergini, e di quelle sommamente si compiace.

Or la Vergine nostra Signora seguita questo Agnello principe e duce de' vergini, alla testa di tutte quelle anime che si adornarono di sì bella dote, e dietro a lei corrono tutte al suo gran Figlio: *Adducentur Regi virgines post eam.* Con verità dietro a Lei, imperocchè ella è maestra, e le altre discepole; Ella è Signora, e le altre ancelle; Ella è regina, e le altre suddite; ella è madre, e le altre figlie. Ed è la ragione, perchè Ella accoppiò alla verginità la maternità, e la maternità di un Dio, che le accrebbe la purità, come nobilmente parla il Crisologo. « Quando, o Maria, concepisti il Verbo, crebbe la tua purità, si aumentò la tua castità, fu corroborata la integrità, e rassodata la verginità. » Quando il raggio solare passa per un cristallo non appanna la trasparenza di questo, ma l'accresce. Così, quando il sole divino, passò per quel cor-

po purissimo di Maria ne accrebbe la purità. Chi veniva a risanare il mondo, ed a rimetterlo nella sua integrità, non dovea violare la integrità materna. « La prima Vergine, dice il Nazianzeno, è la Trinità, dove senza congiunzione carnale, *ab aeterno* il Padre genera il Figlio. » Cristo adunque è re de' vergini, che non solo è generato in Cielo dal seno vergine del Padre, ma anche in terra nacque dal seno verginale della madre. Dunque Maria regina delle vergini, perchè sposa della Trinità, e madre di Cristo. Ed essendo verissimo il detto di Cassiodoro: « Dallo splendore de' servi è aumentata la fama de' padroni. » Per considerare la maestà di sì gran regina si dia uno sguardo a tante sue ancelle, che l'han seguita, e vedrete donzelle innumerevoli, di nobil sangue e reale stirpe, che per seguitare sì grande Signora han calpestato i talami regali, e con volto ridente dietro a Maria van cantando, *Regina Virginum.*

ORA PRO NOBIS

O Vergine sacratissima, regina de' più puri spiriti in Cielo ed in terra; giacchè tanto vi è a cuore la purità, infondetela in quest'anima, ed in questo corpo. Un vostro sguardo può portare al mio cuore tutta la purità. Non potrò esser vostro figlio, se non porto l'immagine della purità materna. Non posso esser vostro servo, se non sono fregiato della castità, e della innocenza. Adunque essendo io sicuro, che la vostra pietà mi vuol figlio e servo e suddito di tanta regina, datemi quel che mi bisogna. Sotto il vostro vessillo di vergine, si sono tanti arrollati, or non ne vada escluso questo miserabile.

Siete regina della purità, adunque avete potestà di darla, concedetela adunque a me, che ve ne prego. *Ora pro nobis.*

REGINA SANCTORUM OMNIUM

Volendo Iddio provvedere di re il popolo Israelita, pose l'occhio ad un uomo, che nella statura corporale si sollevasse fra tutti, e fu Saulle, che dagli omeri in su si alzava sopra di ogni altro. Or dovendo trascegliere la regina degli Angeli, e degli uomini cercò creatura tale, che nell'altezza della grazia e de'meriti soverchiasse tutte le altre. Questa fu Maria, che col grande cumolo di grazie, di doni, di pregi, di glorie avvanza di gran lunga tutt'i Santi, onde a ragione vien riverita col titolo di *Regina Sanctorum omnium.* Bonifacio IV, Sommo Pontefice, a questo riguardo le dedicò il tempio detto Panteon; donde Gregorio IV prese occasione di far celebrare per tutta la Chiesa la solennità di tutt'i Santi per glorificare questa Signora, come regina di tutt'i beati del paradiso. Vediamo per quanti capi Ella meriti questo titolo.

È regina di tutt'i Santi, per le virtù che si trovan divise per i diversi Santi, ed in lei tutte son raccolte. In Lei sola ammirasi la purità degli angeli, la fede de'patriarchi, il zelo degli apostoli, la scienza de'profeti, la pazienza dei martiri, la mortificazione de'confessori, l'innocenza delle vergini. Infatti ciò che rende ammirabile, ed oggetto di venerazione ogni Santo, in Maria si trova raccolto; questo affermò il devotissimo Idiota. Parlando l'Ecclesiastico di Abramo, gli dà questa lode: *Non si trovò persona, che al pari di lui, conservas-*

se la legge del Signore. Questa lode applica la Chiesa ad ogni Santo, e S. Tommaso ne rende la ragione, perchè un Santo spicca singolarmente in una virtù, un altro in un'altra. Simigliante encomio diede Teodorico re de' Goti a S. Epifanio vescovo di Pavia, come rapporta S. Ennodio nella vita di lui. « Ecco un uomo, che non ha pari in Oriente; cui vedere è premio, con cu iabitare è sicurezza. » Ma la Vergine non era eminente solo in una virtù, ma in tutte; e tutte possedea in grado maggiore di quello che l'han posseduto i Santi, per modo che tutti uniti insieme non la pareggiano; perchè Ella è sempre maggiore. La Vergine è la casa di Dio, costruita dalla Sapienza, *Sapientia aedificavit sibi domum*, dunque è poco dirla pari al paradiso, perchè maggiore del regno de' beati, essendo casa di Dio.

È regina di tutt'i Santi Maria nella dignità. La dignità de' Santi, tutta dipende e viene dall'amicizia di Dio, e dalla grazia che loro concede, e per la quale Iddio accomuna con esso loro tutt'i suoi tesori, siccome attestò una volta Cristo medesimo a S. Teresa: « Già tu sei mia, ed io son tua. Quindi innanzi l'onor mio sarà tuo, l'onor tuo sarà mio, e qualunque cosa io mi abbia è tua. » La Vergine però oltre il vincolo di amicizia con Dio, per ragione della grazia, ha quello di madre, che ha dell'infinito nella dignità, onde a Lei rivolto dice S. Tommaso: « Essendo tu madre di Dio, ottieni una dignità quasi infinita. » Dignità, per cui lodare non bastano tutte le lingue, quantunque se ne formasse una sola, perchè essa avvanza ogni misura di lode, come dice il Damasceno. Questa dignità di madre di Dio l'innalza tanto sopra tutt'i

Santi, che il medesimo Damasceno dice, « che fra tutt' i Santi servi di Dio, e Maria madre di Dio corre un divario infinito ».

È regina di tutt'i Santi Maria nell' autorità che tiene in Cielo. Quello che disse il Salvatore di sè stesso: *A me è stata data ogni potestà in Cielo ed in terra,* si adatta proporzionalmente anche alla Vergine, come fa per appunto S. Pier Damiano. « A te, o Vergine, è stata concessa ogni potestà in Cielo ed in terra, qual cosa dunque ti sarà negata ? » E Riccardo dice: « La medesima potestà hanno il Figlio, e la madre, perchè questa dall' onnipotente Figlio è stata fatta onnipotente. » E questo volle significare lo Spirito Santo con quelle parole: *In Ierusalem potestas mea.* Potestà ha dunque Maria di comandare agli Angioli, ed a' Santi, potestà di introdurre in Cielo, chi Ella vuole. Tutti le prestano ubbidienza; imperocchè, giusta la sentenza di Alberto Magno, non vi è tra quei beatissimi cittadini del paradiso, chi da Lei non sia stato partorito alla gloria. « Di tutt'i Santi, che Dio rigenerò per grazia spirituale, mediante la Vergine, è detta madre la stessa Vergine: anzi ancora degli Angeli è detta madre, giacchè per mezzo suo, fu ristorata la loro rovina. » Sicchè niuno è in Cielo, il quale abbia acquistato la santità, o abbia perseverato nella santità senza la Vergine. Così appunto ne parla S. Bonaventura, commentando quel passo: *In plenitudine Sanctorum detentio mea,* cioè « la Vergine mantiene i Santi nella pienezza, acciocchè la lor pienezza non diminuisca; mantiene le loro virtù, acciocchè non vadano via; mantiene i loro meriti, acciocchè non periscano.

Regina di tutt'i Santi Maria per la grazia. La sua

prima grazia avvanza tutt'i Santi. *Le fondamenta di Lei ne' monti santi.* La grazia di Maria solo cede alla grazia di Cristo, come insegna S. Bernardino da Siena. « Eccetto Cristo, tanto di grazia fu dato da Dio alla Vergine, quanto è possibile darne a pura creatura. » E questo, per giudizio di S. Bernardo, significa quella luna che le fa sgabello al piede, cioè, « la Chiesa trionfante e militante, le quali supera colla pienezza della grazia ».

Regina di tutt'i Santi Maria per la gloria. A piedi del trono di Dio, giacciono ossequiosi i Santi in Cielo, Maria alla destra. *La regina siede alla tua destra.* Ella compendia in sè sola la gloria di tutti. Così la commenda lo Spirito Santo: *Tu sei bella, o amica mia, soave ad avvenente come Gerusalemme.* E vuol dire, tu sei gloriosa e bella quanto tutta la celeste Gerusalemme. Ella forma una gerarchia a parte dopo la SS. Trinità, come attesta Gersone. Infatti Ella in Cielo ha la sede in cima a tutte le creature, giusta la sentenza di Arnoldo Carnotense. « Ella è costituita sopra tutte le creature, e chiunque piega il ginocchio a Gesù, supplica del pari in ginocchio Maria. Nè dalla dominazione, e dalla potestà del Figlio, può esser separata la madre. » Dunque genuflessi ancor noi ripetiamo: ***Regina sanctorum omnium.***

ORA PRO NOBIS

A titolo cotanto sublime, o mia Signora, io giubilo ad un tempo e tremo. Giubilo, perchè veggo voi mia madre, mia protettrice, mio tutto dopo Dio, esaltata al reame di tutt'i Santi. E qual regno più nobile? qual corona più gloriosa? Se ogni

Santo in Cielo è un re incoronato, voi essendo regina de' Santi, siete regina di tanti re che vi adorano. Ma non lascio insieme coll'allegrezza di sentir palpiti di timore in petto. Se siete regina dei Santi, dei giusti, degl'innocenti, come posso io sperare dì essere annoverato tra i vostri sudditi, se son peccatore, e le mie opere son contrarie alla santità, e all'innocenza? Ma voi, che con un'occhiata portate l'innocenza, e rendete giusti i peccatori, con volerlo solamente; rendete, vi prego, il candore al mio cuore, la santità all'anima, acciocchè io non sia escluso dal vostro regno, e viva figlio adottivo, a piedi del vostro vero Figlio. *Ora pro nobis.*

REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA

Finalmente godiamo di poter con franchezza, e con appoggio saldissimo sciogliere da ultimo la nostra lingua devota, ed invocare la gran Madre di Dio Maria, con quel privilegio di totale bellezza che alla sua inarrivabil dignità di universal Regina risponde, cioè, « Regina concepita senza la macchia d' origine » : *Regina sine labe originali concepta* (1).

Pare che questo Titolo avrebbe dovuto occupare il primo luogo nelle Litanie Lauretane, per essere l'Immacolato Concepimento di Maria il primo privilegio di Lei, creata perchè fosse la degna Ma-

(1) Per concessione di Pio Pp. IX. fatta l'anno 1849 in tutte le Chiese della Città e Diocesi di Napoli, nelle Litanie Lauretane dopo il titolo « Regina Sanctorum omnium » s'aggiungeva anche quest'altro titolo: « Regina sine labe originali concepta ». *Ora pro nobis.*

dre di un Dio: nondimeno godiamo ancora che vi occupi l'ultimo luogo esso nobilissimo titolo, come quello, il cui sommo splendore più di ogni altra cosa, onora il nostro secolo, che i nemici di Dio e degli uomini, sotto mentite spoglie di Religione, e di Fraternità, con maggiori sforzi avrebbero voluto fare il secolo più sozzo e cieco.

La parola dello immortale Pontefice, e divotissimo di Maria, il Nono Pio, felicemente regnante, alto levavasi dal Vaticano, ed annunziando a tutto l'Orbe cattolico il dolcissimo dogma dell'Immacolato Concepimento della Madre di Dio, tutti i fedeli obbligava a tributargli il dovuto onore di ferma affettuosa credenza, e di solenne esterno culto: se pur non vogliam dire, che avendo con la difinizione di tal dogma soddisfatte le brame di tutti i presenti fedeli, e coronati i voti di tutti i secoli andati, Esso provvido Pastore veniva chiamando le fervorose pecorelle a' più dolci e desiderati pascoli di credenza, di divozione, di culto (1).

E come non gioire a questa sovrana voce del comun Padre de' fedeli, se l'eco chiarissima essa è della voce stessa di Dio: *Maria fu concepita senza la macchia d'origine!* Oh sì l'eterno immutabile pensiero di Dio in favor di Maria, predestinata Madre del Figliuol suo divino, fu pensiero di piena e perfettissima purità; sicchè Egli medesimo vagheggiandosela nella sua mente infinita, questa singolar Creatura e prediletta, dilettavasi di ripeterle: Oh quanto sei amabile, mia bella, sì che sei tu tutta bella agli occhi miei purissimi; anzi sei tu la sola bella che mi feristi il cuore: *Tota pulchra es: Vul-*

(1) La difinizione del Dogma veniva fatta e proclamata l'anno della R. S. 1854.

nerasti cor meum: Una est Formosa mea: non mai alcuna macchia di colpa, o difetto di grazia dovrà scorgersi in te, perchè fin da ora nessuna macchia in te scorgo io, mia diletta. *Tota pulchra es, et macula non est in te.*

Del quale eterno pensiero, e de'quali caldissimi affetti divini per fermo fu Ministra quella parola, che nel tempo pronunziava sdegnato Iddio contro l'empio ed invidioso infernal Serpente, parola quanto terribile al nemico stesso, altrettanto per Maria gloriosa, e per noi, miseri schiavi d'inferno, dolcissima. «Porrò inimicizia tra te e la Donna, e tra il seme tuo e il seme di lei. Ella schiaccerà la tua testa » *ait Dominus ad serpentem: Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius. Ipsa conteret caput tuum* (1).

E veramente Maria ha schiacciato il capo all'astuto Serpente, dal cui reo e mortifero veleno nemmeno nel primo istante della sua beatissima esistenza fu tocca: anzi Ella perchè concepita immacolata ha saputo rovinare il trono, che s'avea il superbo nemico innalzato contro Dio sulla terra, tiranneggiando la misera e schiava umanità a cagion della colpa: e gliel'ha rovinato, riconciliando l'uomo con Dio, il cui cuore fu sempre ferito dalla singolare bellezza di Lei, meglio che dalla bellezza di un'Esterre il cuore di Assuero.

La preghiera di Maria, perchè concepita immacolata, si è presentata quanto umile, altrettanto bella innanzi al trono dell'Eterno, e poichè ov'è maggior purità ivi è maggior carità, fervorosissima la preghiera della immacolata Signora ha fatto dolce

(1) Gen. 3. 15.

violenza a Dio stesso, e ci ha ottenuta la grazia del Redentore.

D'altra parte il Redentore medesimo si è messo come vittima infinita e santissima nelle mani di Lei, perchè lo presentasse al trono della divina Giustizia, ed Ella, come immacolata, degnamente la vittima immacolata presentava all'offeso Signore e lo placava, meglio che la prudente Abigaille non faceva coll'irato Davidde: Maria dunque fu terribile al Demonio, appunto perchè sempre santa, e quando Dio la minacciava all'infernal nemico, come quella che dovea schiacciargli la testa, nel tempo stesso la preconizzava a noi, come quella che sola esser dovea esente dalla colpa d'origine, e della piena luce di bellezza, di grazia prevenuta e vestita. Ed ora intendo perchè mai lo Spirito Santo di Lei parlando, immediatamente dopo d'averne descritta la purezza la santità la pienezza di grazia, dicendola bella come l'aurora, come la luna, come il sole istesso, passa poi ad accennarla terribile al pari di un esercito schierato in ordine di battaglia. *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?* (1)

E chi non vede, che questo voleva dire ancora il divin Redentore, cónsona la sua parola a quella del Padre, quando dalla Croce agonizzante diceva a Maria sua Madre: « Donna ecco il tuo figliuolo. » *Mulier ecce Filius tuus:* dichiarando allora la sua Madre, che con Lui pativa sul Calvario, Madre spirituale di tutto il Genere umano, figurato nel diletto discepolo Giovanni. E Maria certo non poteva nel patir con Cristo divenir madre dell'uomo

(1) Cant. 6, 9.

redento, siccome ne diventava per nuovo titolo Padre il suo Gesù morendo, se non avesse Ella patito con Gesù e come Gesù, volontariamente cioè, e nella qualità di sempre innocente e tutta santa, gravata delle iniquità degli uomini le quali per quel solo, e santissimo Sacrifizio eran distrutte.

È vero che Maria venne al mondo figlia di Adamo colpevole e peccatore, e dovea portar con sè quella macchia, che porta ogni altro figlio di sì fatto padre: ma, per un mistero d'amore e con un trionfo di grazia Ella, al dir de'Padri della Chiesa, soltanto la natura portò di Adamo, e questa pure colma di ogni perfezione, presentando in atto quel primo modello, e quel perfettissimo esemplare, che il sapiente Iddio sin dalla eternità ebbe in mente, insieme coll'Umanità Santissima del suo Verbo divino, e che nel tempo si piacque di vagheggiare nel mettere al mondo la prima coppia della umana famiglia, Adamo ed Eva, prime copie fedelissime di que'sommi originali, Gesù e Maria. E se l'Umanità di Gesù per la pienezza della Divinità, cui fu ipostaticamente congiunta, appena creata comparve immacolata e santissima; per la pienezza della Redenzione, preveduta da Dio dalla eternità ed operata da Cristo nel tempo, fu concepita immacolata e santissima la sempre Vergin Madre Maria. Sicchè siccome tiensi per fermo esser Ella stata creata senza la macchia d'origine, così non si nega d'esser Ella medesima una Creatura redenta, anzi della Redenzione il più bel frutto, e del Redentore divino la primogenita prediletta Figliuola, come la chiama S. Bernardo « *Primogenita Redemptoris* ».

Iddio Sapientissimo e Giusto, non pensò di pre-

servare dalla preveduta umana colpa questa figlia di Adamo peccatore, senza guardare al Sacrifizio, che per la salvezza di tutti presentargli dovea il suo divino umanato Figliuolo. E questo Verbo stesso di Dio, incarnar dovendosi nel sen di donna, e non vedendone tra tutte una degna di sè, pensò farsela appunto a questo modo nella persona di Maria, preservandola cioè dall'originale peccato. E ne la preservava, come dissi, in virtù del preveduto suo sangue divino, il cui frutto più prezioso anticipatamente le applicava, e che fino all'ultima stilla più per Lei versar dovea, che per ogni altra creatura, tale facendola bella e forte, che anche degli altri tutti figliuoli di Adamo esser Ella potesse, nella sua capacità, la salvezza e la vita.

Opera grande si è questa! e dovea farsi da Cristo, non solo perch'Egli s'avesse nel tempo e secondo la carne una madre similissima per santità, quanto può esserlo una creatura, all'Eterno suo Padre, da cui tra gli splendori de' Santi ab eterno è generato: nè solo perchè fosse noto quale affetto speciale Egli nutrisse come figliuolo verso la propria madre; ma ancora perchè l'ufficio di perfetto Redentore adempisse, e tutto il mondo ammirasse la virtù illimitata ed infinita del Sangue di un Uomo-Dio. Per la qual cosa, se in altri per la virtù di Gesù, vediam con giubilo e la liberazione dal peccato d'origine già contratto, e la preservazione, in questi dalle mortali colpe, in quelli dalle veniali ancora: in Maria, per la piena virtù di Lui Redentore, ammiriam con plauso la preservazione totale da ogni attuale colpa, sia grave, sia leggiera, e financo dalla colpa stessa d'origine: negli altri verificandosi l'essere sollevati dalla cadu-

ta, in Maria ammirandosi l'essere sostenuta perchè non mai cadesse. Sia lode a Dio! Tanto conveniva si operasse dal provvido e sapiente Signore in persona di quella Donna, la quale se veniva al mondo come figlia di Adamo peccatore, veniva nondimeno perchè fosse degna Madre di un Dio: *De qua natus est Iesus* (1).

Or chi non mi concederà che, nell' annunziarsi l' amabilissimo Dogma dell' Immacolato Concepimento di Maria, e nel conservarsene intatta la fede, e nel diffondersene in tutti i popoli la fecondissima luce, dee goderne ogni fervoroso cattolico? Esso vede per sì fatto Mistero splendere la gloria del comune Signore, il quale, a maggior dispetto dell'infernal nemico, ha voluto fare di una figlia di peccatori, e per dignità e per santità la più perfetta immagine di sua divina bellezza, e alla sua Divinità similissima creatura.

E tanto più bella immagine della Santità di Dio, nel suo immacolato concepimento comparve Maria, e a Dio stesso similissima creatura: quanto ch'Ella rifulse non pure come quella donna veduta da S. Giovanni in Cielo, vestita di sole, cioè per lo riverbero della divina luce: *Mulier amicta sole:* ma ancora come eletta qual altro Sole da Dio, il quale tutta la sua luce infinita degnavasi di concentrare in Lei, o voleva ch'Essa splendesse nel mondo come Lui, magnifica per grandezza di dignità, e amabile e desideratissima per copia di beneficenza: *Electa ut sol.* Tale si presentò appena concepita immacolata Maria per la sua efficace preghiera, tale fu veduta nelle stesse tenebre del Calvario per la generosa offerta del Figlio, e pel doloroso

(1) Matth. 1. 16.

sacrifizio che consumava nel suo cuore trafitto, e tale finalmente contemplasi da' Santi, che la venerano in Cielo Regina di gloria alla destra di Dio, e dagli uomini in terra, che per confidente invocazione la sperimentano Regina di grazia in tutti i loro più urgenti bisogni: *Regina sine labe originali concepta.*

Oh adesso veramente pieno si può dire il nostro gaudio, nella presente vita; e viventi noi in un secolo che da' molti empii è spinto all'eccesso della corruzione, dobbiam confortarci in pensando, che nella sua piena luce si è presentato a tempo l'Immacolato Concepimento di Maria, onde sostenerlo perchè non vi si lasci cadere. Io non più mi rammarico nell'osservare siccome il secol nostro nella crescente empietà non offra, come ogni altro secolo andato, quei forti campioni e celebri per santità e per dottrina, suscitati dal provvido Signore a far fronte all' impetuoso torrente della corruzione: imperocchè con piena soddisfazione mi giova osservare siccome l' infinita Sapienza, scorgendo dall' alto assai più fermo il trono del vizio in terra, e oltremodo più fitte le tenebre della corruzione negli uomini, a rovesciare il primo, e a dissipar le seconde, meglio ha creduto impiegarvi una potenza creata sì, ma tutta celeste, là porgendo più efficace il rimedio, ove ha scorto più grave e pericoloso il male. E lo faceva questo Iddio disponendo, che in questo secolo appunto fosse definito come dogma di Fede l'Immacolato Concepimento di Maria, per la quale difinizione si occupavano già le penne de' più dotti; si scioglievano le lingue dei più zelanti, e nelle menti ottenebrate vibravasi un raggio di novella luce, e ne' cuori più freddi ac-

cendevasi la fiamma di carità, ed a'petti più duri davasi forte un colpo di grazia, perchè si levassero dal sonno di morte.

Auguriamoci adunque tempi migliori, e giorni felici aspettiamoci per morale prosperità, e religioso progresso. L'Immacolato Concepimento di Maria oggi va presentando più che mai agli uomini viziosi il fiore più bello di santità a vedere, perchè allettati anche dalla celeste sua fragranza volentieri si ritirino dal puzzo della iniquità, e la detestino. E d'altra parte risuonando sì bel privilegio d'immacolato concepimento sul labbro di tutti i fedeli nella invocazion, nella lode della più bella creatura e cara a Dio Maria, una dolce ma forte violenza verrà fatta al cuore di Dio medesimo, dalle cui mani a quella voce possente: *Per Maria concepita senza peccato,* cadranno freddi ed innocui i fulmini della meritata vendetta, e si diffonderanno sulla terra ogni maniera di benedizioni celesti.

ORA PRO NOBIS

Gloriosissima Regina, se non fu mai lecito a chi che sia invidiare gli altrui beni, molto meno si posson da noi invidiare i singolarissimi doni, che Dio si compiaceva di profondere a larga mano in Voi. Che anzi quanto più noi vi ravvisiamo bella, o Maria, quanto più vi sappiamo ricca, quanto più ci vien fatto conoscere delle vostre grandezze, tanto più ci sentiamo crescere in noi la gioia, e per sì fatta maniera, ch'è un pabolo, una pace, un tesoro, che ci sostenta, che ci ristora, che ci assicura ogni bene, che ci fa in somma come già ricchi delle stesse vostre ricchezze.

Vergine amabilissima, se la vostra singolare bellezza di spirito, esente financo dalla comune macchia di origine ha ferito il cuore di un Dio, e fino a farlo uscire in esclamazioni come di non mai sentita compiacenza, quanto più sì rara vostra bellezza non dobbiamo ammirar noi, che siam miseri e peccatori? Ah permettete, o bella Regina, che anche noi sebbene indegni vi lodiam con tutta la Chiesa, che le parole stesse del vostro divino Sposo imita, dicendovi: Voi siete tutta bella, o Maria, e nemmen la macchia di origine ha avuto luogo in Voi: *Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.* E poichè alla indegnità s' aggiunge il bisogno in noi, alle lodi, o Regina, noi aggiungiam le suppliche, perchè le presentiate a Dio. La vostra bellezza, o Maria, è la speranza nostra. Se feriste il cuor di Dio, qual cosa potrà negarvi? Dunque, o Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi: *Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.*

Immacolata Regina, Voi siete della celeste Gerusalemme la Gloria. Per l' esenzion dalla colpa, degli Angioli completaste la vittoria su l'inferno, e a Dio foste degna di presentare una vittima infinita: *Tu gloria Ierusalem.* Siete Voi ancor Maria, de' redenti l' allegrezza. Il vostro immacolato concepimento si fu alla terra come lo spuntar della luce. Per Voi concepita senza macchia prossimo si annunziò, si ebbe il Redentor della pace, per Voi fu compiuto il Sacrifizio della Salute: *Tu laetitia Israel.*

In fine, se della Cattolica Chiesa, pietra angolare, e saldissimo fondamento è Cristo, non può negarsi, per tutto ciò che s' è detto, esser Voi di

questo eletto popolo l'onore e il decoro più prezioso e bello: *Tu honorificentia populi nostri.* Ebbene, gloriosa Regina del Cielo, mostrate la vostra possanza: Allegrezza de'redenti, compite l'operà: Onore della Cattolica Chiesa, salvatene le pericolanti membra, che ne siam noi. O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi: *Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.*

Efficacissima Vergine, se potente appresso al Padre è Gesù pe'peccatori, perchè il Santo per eccellenza, potente appresso a Cristo siete Voi per chi peccò, perchè immacolata, e tutta bella: *O advocata peccatorum:* anche solo il vostro nome, o Maria, illumina e dà coraggio: e però ripetendolo a nostro prò, Vergine prudentissima, e Madre clementissima vi chiameremo ancora, perchè esente d'ogni colpa foste ricca nella mente di gran consiglio, e nel cuor foste piena di carità: *O Maria, o Maria, Virgo prudentissima, Mater clementissima.* Dunque per noi pregate, per noi intercedete appresso a Gesù Cristo, Signor nostro, e tanto più siam sicuri di grazia, di perdono, quanto che oltre all'esser Voi sì bella, Egli v'è figlio: *Ora pro nobis, intercede pro nobis, ad Dominum Iesum Christum.* (1)

(1) A completare la spiegazione delle Litanie Lauretane del dottissimo Ansalone, mancante del titolo: *Regina sine labe originali concepta*: recentemente, per concessione del sommo Pontefice, aggiuntovi; il Sacerdote del Clero Napoletano D. Luigi Mammolino richiesto ne dava la presente spiegazione, con la preghiera annessa. Quindi non dee far maraviglia, se essa trovasi per metodo e per istile ben diversa da tutte le altre spiegazioni de' titoli precedenti.
L'Editore.

AGNUS DEI QUI TOLLIS PECCATA MUNDI, PARCE NOBIS DOMINE, EXAUDI NOS DOMINE, MISERERE NOBIS.

Non a caso si pone termine alle litanie con questo capo; imperocchè quanto si è detto finora di encomii alla Vergine, tutto riceve spirito e vigore dall'Agnello di Dio, che recò e meritò alla sua bedetta madre tante grandezze. Andiamo dunque partitamente divisando, tutto ciò che in questa preghiera triplicata racchiudesi. *Agnus Dei.* Con varii nomi, e tutti spaventosi, chiamossi Iddio ne' primi tempi del mondo, anche Leone ed Orso. *Occurram eis quasi ursa raptis catulis, et consumam eos, quasi leo.* Adesso nella nuova legge si gloria del nome di Agnello. Nell' Apocalissi Giovanni ventisette volte il nomina Agnello, seguendo le orme del Battista, che come Agnello mostrollo a' discepoli: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo.* Di qui apprese Andrea il dargli questo medesimo titolo, quando ad Egea proconsole, che l'esortava a dare incenso a'falsi numi, rispose: « Io sacrifico tutt'i giorni a Dio onnipotente, ch'è Uno e Vero, non le carni dei tori, nè il sangue degli arieti, ma l'Agnello immacolato sopra l'altare ». Nè senza ragione nella nuova legge si dimanda Agnello, imperocchè prima, cancellava i peccati del mondo, mandando ruggiti come Leone, fulminando, allagando il mondo, scotendo montagne, piovendo fuoco. Ma dopo l'Incarnazione cancellò le nostre colpe, non come Leone, ma come Agnello, corrispondendo ai sospiri del Profeta, *Manda, o Signore, l'Agnello dominatore della terra.* E come Agnello l'antivide, e disse: *Siccome Agnello sarà con-*

dotto alla morte, e come Agnello innanzi al suo carnefice si tacerà. Agnello per la mansuetudine fino a riprendere chi voleva che adoperasse rigore, e disse: *Non sapete di quale spirito voi siete?* Agnello per l'innocenza, Agnello per il candore e purità. E a questo proposito avverte Isidoro, che anche dell'etimologia del nome si trae ragione di questo titolo a Cristo. *Agnus dicitur ab agnoscendo.* Imperocchè tra mille pecorelle, anche simılissime tra loro, l'agnello conosce e discerne la propria madre. Cristo disse: *Cognosco oves meas,* cioè conosce i suoi eletti, i suoi predestinati, che vengono significati nelle pecorelle.

Qui tollis peccata mundi. Questo Agnello divino tolse via i peccati dal mondo col sangue suo. Vide Giovanni quella innumerabile schiera di eletti, che letiziavano in Cielo, e sentì pure una voce, che disse: *Questi son coloro, che vennero da grande tribolazione, e lavarono le loro stole nel sangue dell' Agnello.* Lava questo Agnello le nostre colpe, non già come la divina giustizia lavò il mondo, sotto le acque dell' universale diluvio; nè come asterse le schife enormità di Pentapoli, riducendola in cenere colle fiamme venute dal Cielo. Ma con addossarsi sopra di Lui i peccati degli uomini, vestendosi di quelli, ed andando con quell'abito di peccatore incontro al gastigo.

S. Agostino riflettendo su quel passo di David: *Longe a salute mea verba delictorum meorum,* dice che il re profeta parla in persona di Cristo, il quale chiama delitti suoi i delitti degli uomini. Nè ci risanò dalle nostre piaghe, come risana le nostre ferite il chirurgo, che lascia le cicatrici, ma in tutto le tolse via. Così parla egli per bocca d'Isaia: *De-*

lebo ut nubem iniquitates tuas, et quasi nebulas peccata tua. Non dice come *loto*, ma come nube, perchè il loto quantunque si asterga, lascia nondimeno qualche vestigio di sè. Ma quando il vento caccia vie le nubi dal Cielo, non rimane macchiato il Cielo, ma limpido, sereno e bello, come non l'avesse mai offuscato nube alcuna. Toglie i peccati, ma non solo quelli che si commisero dopo la sua venuta nel mondo, ma si stende il suo sangue fino alla colpa di Adamo. Per questo nell'Apocalisse si dice: *L'Agnello ucciso dall'origine del mondo;* perocchè quanto alla virtù ed all'effetto la sua morte fu fin dalla culla del mondo. Tolse i peccati, cominciando dall'originale, e li toglie ogni giorno, come dice S. Tommaso. « Il corpo del Signore una volta offerto in croce per il peccato originale, si offre del continuo sopra gli altari per i quotidiani peccati ». E benchè nel testo greco si legga in singolare, cioè *Agnello che togli il peccato del mondo,* non s'intende per questo solo l'originale, ma anche tutti gli attuali; essendo stile usato nelle sacre Scritture porre il numero singolare per il plurale.

Parce nobis, Domine. Questo Agnello divino non ha che clemenza, a questa si appiglia sempre per suo volere, alla giustizia vi viene quasi sforzato. Quando parla dell'universale giudizio, non gli dà il cuore di nominare i reprobi col titolo di dannati: onde dice, *che andranno al supplizio,* e poi; *allora dirà a quelli che stanno alla sua sinistra,* dove si vede che non mai adopera il titolo di *dannati.* Per contrario degli eletti dice: *i giusti poi nella vita eterna.* Onde disse a S. Geltrude: « Tante volte io morrei, quante sono anime nell'inferno ». Si gloria egli più del perdonare, che di qualsivoglia altra

operazione da lui fatta. Così ci dice il Santo Profeta David: *Le sue misericordie sopra tutte le opere sue.* E vuole che la sua misericordia non abbia misura, onde allorchè Pietro gli domandò quante volte dovea perdonare, gli rispose un numero indeterminato; perocchè al dire del Crisostomo: « La malizia dell'uomo ha la sua misura, la clemenza di Dio non ha misura ». Piangea S. Agostino ripensando la bontà di Dio, che avendo potuto gittarlo mille volte nell'inferno, ne l'avea sempre liberato. « Giustamente se avessi voluto, tu avresti potuto condannarmi all'inferno ».

Exaudi nos, Domine. Termina la Chiesa le Litanie come le cominciò. Cantò prima, *Christe exaudi nos,* ripiglia adesso: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.* Tre riflessioni, dice il Crisostomo, che dobbiam fare nel chieder grazia a Dio. *Chi domanda. Che cosa domanda. A cui si domanda.*

Chi domanda grazie a Dio, dev'esser suo amico, e trovarsi in grazia. L'Epulone domandava una goccia di acqua, e non fu esaudito, perchè era in disgrazia; onde ti avverte S. Bernardo: « Se non plachi Dio, non piacerai «. *Che cosa si domanda.* Alle volte cerchiamo grazie, favori che non sono grazie, favori che son calamità. Onde il negarli è beneficio, come nota anche Seneca gentile. *A chi si domanda.* A Dio; dunque confidenza, grida S. Agostino, ed aggiugne: « Quando mancano le care petizioni incessanti, ed innumerevoli, quasi si attristano i tesori di Dio ».

Miserere nobis, si conchiude colla misericordia; ma noi conchiudiamo col buon uso della misericordia. Riflette S. Bernardo « che Maria Maddalena,

riportò dal divino Agnello il perdono, ma che poi non ritornò più alle laidezze ». Onde rivolto a'fedeli ripiglia: « Se ciascun di noi sentisse dalla bocca di Cristo come sentì Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua*, e di poi ritornasse alle dissolutezze, quel *remittuntur* a nulla varrebbe». « Attento dunque, o Cristiano, che il concetto, che hai formato della divina misericordia, non ti faccia temerario. Niuno sia cattivo, perchè Dio è misericordioso ». Queste son tutte parole di Tertulliano.

Ecco compito il mio ossequio. A voi caro Gesù, ne rendo infinite grazie. A voi ancora, mia gran Signora, rendo grazie, dal cui favore, patrocinio, ed assistenza riconosco il principio, il progresso ed il fine. A tutta l'augustissima Trinità la gloria. Resti per me solo la confusione, perchè abbietto, come io mi sono, sonomi attentato di discorrere le lodi di Maria, a cui non bastano neppure i Serafini.

FINE.

INDICE

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI

Nihil obstat
H. AB ALEXANDRO C. TH.

Imprimatur
Pel Deputato
L. RUGGIERO *Segr.*